

Accademia del Cinema Italiano
Premi David di Donatello

David di Donatello 2021

Dicono di noi



AVEVA 44 ANNI, LA PROCURA APRE INCHIESTA

Addio Libero, l'attore ribelle fuori dagli schemi

Un talento fuori dagli schemi, espressione del nuovo cinema italiano. Libero De Rienzo se n'è andato a 44 anni per un infarto. Aveva vinto un David con "Santa Maradona". La Procura vuol vederci chiaro sul decesso: aperta un'inchiesta. Il ministro Franceschini: «Perdiamo un talento». / APAG.17





Cinema in lutto

Strazio per la morte di Libero De Rienzo talento del cinema fuori dagli schemi

Napoletano di 44 anni, la procura indaga sulle cause
Un anti-divo nel cui volto si identificò una generazione

ROMA. Quarantaquattro anni fuori dagli schemi, fuori dal jet-set. Con un talento straordinario, a volte forse non valorizzato come avrebbe dovuto. Se ne va così Libero De Rienzo, trovato senza vita nella sua casa di Roma. Un malore, pare. Ma per chiarire le cause della sua prematura scomparsa la procura di Roma ha aperto un fascicolo per "morte in conseguenza di altro reato" e disposto l'autopsia. Qualunque sia il motivo, la sua morte lascia sgomento il mondo dello spettacolo e i fan. Così tanti che forse neanche lui pensava di averne, di essere così amato, di essere entrato nella vita di molti, soprattutto di una generazione che si è identificata con alcuni dei personaggi più iconici da lui interpretati. Come Bart, il 30enne svogliato e sarcastico di "Santa Maradona", spalla di Stefano Accorsi ma diventato, nell'immaginario comune, praticamente il protagonista. O in "Fortapasc" Giancarlo Siani, il giornalista ucciso dalla Camorra. E ancora il Bartolomeo di "Smetto quando voglio", economista che cerca di applicare al poker le sue abilità nel calcolo matematico.

De Rienzo, Padre di due figli, era sposato con la costumista Marcella Mosca. Nato a

Napoli nel 1977, il suo volto sfonda nell'immaginario del grande pubblico nel 2002 quando per l'interpretazione in "Santa Maradona" vince il David di Donatello, premio a cui sarà candidato per altre due volte. Cresciuto nel quartiere di Chiaia, si era appassionato alla recitazione seguendo le orme del padre, Fiore De Rienzo, giornalista, autore e regista.

Considerato tra le più autentiche promesse del cinema italiano, ribelle a ogni con-

"Adottato" dall'onda di nuovi registi italiani, il suo ultimo lavoro è ancora inedito

venzione, intellettuale rigoroso nonostante l'apparenza scapigliata, sempre in cerca di sceneggiature adatte alla sua personalità prorompente, non sfruttò subito l'improvvisa popolarità. L'esordio sullo schermo è del 1999, con "La via degli angeli" di Pupi Avati, ma il successo arriva appunto con il primo film di Marco Ponti nel 2001 e prosegue con il secondo, "A/R Andata Ritorno" del 2004. Nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano

no Giancarlo Siani, vittima della camorra: è l'avventura di "Fortapasc" regala la sua interpretazione più bella e matura, rendendo il suo personaggio un autentico eroe del quotidiano. Da quel momento lo adottano gli autori della nuova generazione: Ivan Cotroneo ("Kriptomite"), Valeria Golino ("Miele"), Giorgia Farina ("Ho ucciso Napoleone"). Il sodalizio con Sidney Sibilla ne fa uno degli improbabili eroi della trilogia di "Smetto quando voglio", la conferma definitiva di un talento luminoso. Capace di interpretazioni comiche, grottesche, ma anche drammatiche, oltre al cinema colleziona diverse interpretazioni per la televisione. È anche sceneggiatore e regista e attore nella pellicola "Sangue - La morte non esiste" del 2005 con cui ottiene il Ciak d'oro: opera situazionista in cui traduce con immagini forti una cultura enciclopedica, in parte da autodidatta, senza schemi e totalmente originale.

Il suo film più recente, ancora inedito, "Una relazione", opera prima da regista di Stefano Sardo. Di lui restano la passione, il talento, la sete insaziabile di comprendere, l'ironia malinconica che accompagna i ricordi di coloro che lo hanno conosciuto. —



PROTAGONISTA

"Fortapasc" e "Santa Maradona" i film cult

Sopra Libero De Rienzo fuori dalle scene. A sinistra nella sua interpretazione di Giancarlo Siani in "Fortapasc" (2009), sotto in "Santa Maradona" (2001) e "Smetto quando voglio" (2014).



IL CORDOGLIO

«Che dolore, Picchio» Le lacrime di Cinecittà per il collega scomparso

ROMA. Tantissimi i messaggi di cordoglio del mondo della cultura e del cinema per la morte di Libero De Rienzo. Fra i primi, il ministro Dario Franceschini: «La notizia della morte improvvisa di Libero Di Rienzo è terribile e ci lascia tutti senza parole. Perdiamo un giovane talento, un protagonista del cinema italiano che già aveva visto riconosciuta la sua arte con la



Con Vanessa Incontrada

vittoria del David di Donatello. Il mondo della cultura si stringe con affetto e cordoglio alla sua famiglia, ai suoi figli, alla moglie e a tutte le persone che lo hanno amato, stimato e apprezzato».

Poi, a seguire, il "mondo" napoletano, di cui faceva parte per nascita, anche se un po' romano e un po' torinese d'adozione. Il Napoli calcio, il sindaco de Magistris, il presidente della Campania De Luca, il sindaco di Procida Ambrosino. Tutti a lodare il suo enorme talento. E, ovviamente, i colleghi e amici che con lui hanno condiviso i set.

A partire da Stefano Accorsi: «Che dolore Picchio. Mi stringo alla tua famiglia». E Vanessa Incontrada, con lui in "A/R Andata + Ritorno":

«Solo ora leggo ciò che non avrei mai pensato di leggere. Libero, sono senza parole, senza fiato mentre mi stanno preparando sul set. Le mie lacrime scendono senza riuscire a fermarsi. Piango per te. Ti voglio bene e te ne ho sempre voluto». E ancora, l'amico Edoardo Leo: «Ora mi viene in mente solo quanto mi hai fatto ridere e divertire. Nient'altro. È l'unica cosa a cui penso. A quante risate irresistibili ci siamo fatti insieme. Riposa in pace Picchio. È stato bello fare un lungo pezzo di strada con te».

«Ciao, Picchio. Mannaggia a te», scrive Andrea Purgatori, sceneggiatore di "Fortapasc". Anna Foglietta: «Avevi qualcosa di geniale, eri davvero Libero». —



GLI OMAGGI IN TV

Da rivedere in queste ore

Già ieri Rai, Sky e La7 hanno ricordato Libero De Rienzo stravolgendo i palinsesti per mandare in onda alcuni dei suoi film più famosi e rappresentativi. La commemorazione attraverso la sua arte prosegue "on demand" anche nei prossimi giorni su RaiPlay e su Sky Cinema.



Tocco di classe...

di Giusi Ferré



OCCHIALI

Sono un dettaglio di stile che si rivela indispensabile per l'eleganza estiva.

Questi, a lenti giganti, e molto scuri, hanno un caratteristico taglio rettangolare.

GAMICIA

Si porta in libertà, fuori dai pantaloni, accentuando la disinvoltura del capo con le maniche rimboccate. Collana e anelli Nude in oro rosa, quarzo e diamanti brown. Pomellato.

BORSETTA

Né troppo grande né piccola, con un manico di media lunghezza che permette di reggerla a spalla o tenerla comodamente a mano. È così che un accessorio diventa indispensabile.

SANDALI

Una nota di colore ravviva questo design accurato, con la fascia obliqua che mette in risalto il piede (12 settembre 2020, Venezia, 77ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica).

Valeria Golino

Come tutte le ragazze (i 55 anni non contano) ama mettersi alla prova: registi emergenti, ruoli insoliti, duetti musicali (con i Baustelle). Questa volta al Taormina Film Fest si è presentata con un noir poliziesco, *Occhi blu*, diretto da Michela Cescon. Da rapinatrice solitaria schizza via in sella a una moto. Premiata, dal 1986 almeno tre candidature all'anno tra *David di Donatello*, *Nastro d'Argento*, *Globo d'Oro*, *Mostra del Cinema di Venezia*, interpreta anche film americani come *L'uomo della pioggia* e *Fuga da Los Angeles*. Ama però lavorare con talenti sperimentali, dove spiccano anche donne di talento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



...e buccia di banana

CONTURBANTE

Che impresa difficile indossare un abito da red carpet. Come questo, metallizzato, ma anche trasparente (12 settembre, Venezia, 77^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica).



Linea incerta

2020

Orlo spiovente

Tacchi killer



2010

INFIOGGHETTATA

Ecco il capo irresistibile per chi ama i volants, tutto un risvolto e un'onda. Nemmeno l'insolito verde oliva riesce a salvarlo (29 ottobre, Roma, Auditorium Parco della Musica).



2019

COMODA

Qualcuno la chiama casalinghitudine e forse sarà una tendenza. Ma ciabatte e cardigan non tradiscono la loro storia di serate in famiglia (18 giugno, Roma, Ciak d'Oro Awards).



2015

SORPRENDENTE

Alla serata in onore di Paolo Sorrentino, questa attrice e regista si presenta in un modellino bicolore. Sarebbe perfetto se le fasce blu non spazzassero per terra (4 giugno, Roma).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libero De Rienzo ha smesso di vivere a soli 44 anni

Addio a un attore fuori dagli schemi

Quarantatquattro anni sono proprio pochi per andarsene quando hai ancora la testa piena di idee, l'affetto e la stima del tuo mondo, a Napoli dove era nato e a Cinecittà dove tutti lo riconoscevano come un vero talento, tanto irregolare quanto vitale. L'addio alla vita di Libero De Rienzo lascia senza fiato e senza risposte ma, a guardare indietro, la sua eredità è davvero ricca di momenti significativi.

Libero De Rienzo nasce a Napoli il 24 febbraio del 1977 e, sebbene cresciuto a Roma, conserva uno strettissimo legame con la sua terra per la quale si è battuto, da cittadino e da intellettuale, a più riprese. Ma è anche, fin da ragazzo, cittadino del mondo e da Roma eredita gusto della sfida, ironia malinconica, passione per il cinema. Fa le sue prime apparizioni su un set già alle fine degli anni '90, ma subito dopo, a 24 anni, è già una figura emergente nella produzione indipendente. Lo si nota in *Fat Girl* di Catherine Breillat, *Gioco con la morte* di Maurizio Longhi, ma soprattutto in *Santa Maradona* di Marco Ponti in cui dà la replica a Stefano Accorsi e si conquista un *David di Donatello* come miglior non protagonista.

Qualcuno lo definisce una «testa matta», i più lo con-

siderano una delle autentiche promesse di un nuovo cinema italiano destinato a uscire dal ghetto del localismo. Ribelle ad ogni forma di convenzione, in cerca di film ed autori che si adattino alla sua personalità prorompente, non sfrutta subito l'improvvisa popolarità e ritorna in auge nel 2005 con la sua prima e unica regia, *Sargue*, opera situata in una situazione sta, quasi nello spirito di un Boris Vian redivivo, in cui traduce con immagini forti e spesso visionarie una cultura enciclopedica, in parte da autodidatta, senza schemi e totalmente originale.

Nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si butta a capofitto nell'avventura di *Fortapasc*, scritto da Andrea Purgatori e regala la sua interpretazione più bella e matura, rendendo il suo personaggio un autentico eroe del quotidiano, identificandosi con misura e passione in una figura reale a cui rende onore come per ricongiungersi con le sue radici napoletane. Da quel momento lo adottano gli autori della nuova generazione:

LA TRILOGIA De Rienzo in «Smetto quando voglio», diretto da Sydney Sibilia



IL CAST
Andrea Sartoretti, Marco Bocci e Libero De Rienzo «A Tor Bella Monaca non piove mai»

Ivan Cotroneo (*Kryptonite*), Valeria Golino (*Miele*), Giorgia Farina (*Ho ucciso Napoleone*).

Ma è il sodalizio con Sidney Sibilia che ne fa uno degli improbabili eroi della trilogia di *Smetto quando voglio* a dargli la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso.

Ha frequentato anche la televisione, ma il mondo della serialità non è il suo: figlio di un allievo di Francesco Maselli (Fiore Di Rienzo), sposato con Marcella Mosca, padre di due amatissimi bambini, è un intellettuale coerente e rigoroso, nonostante l'apparenza scapigliata e l'allegria contagiosa da eterno

Franceschini: era un talento. Aperto un fascicolo ma si pensa a un infarto

La Procura di Roma ha aperto un fascicolo di indagine in relazione alla morte dell'attore Libero De Rienzo, trovato privo di vita nella sua abitazione nella zona Madonna del Riposo. Il procedimento è coordinato dal sostituto procuratore Francesco Minisci. Il magistrato ha disposto l'autopsia. Si pensa



«DAVID» Con Roger Moore

(nato nel 1977), aveva intrapreso la carriera dello spettacolo sulle orme del padre, Fiore De Rienzo, che è stato aiuto regista di Cito Maselli. Il ministro Franceschini: «Perdiamo un giovane talento, un protagonista del cinema italiano che già aveva visto riconosciuta la sua arte con la doppia vittoria del David di Donatello nel 2002 e nel 2006. Il mondo della cultura italiana si stringe con affetto e cordoglio alla famiglia, ai suoi piccoli figli, alla moglie e a tutte le persone che lo hanno amato».

studente.

Il suo film più recente, ancora inedito, è *Una relazione*, opera prima da regista di Stefano Sardo. Di lui restano la passione, il talento, la sete inesauroibile di conoscere e leggere, il sorriso, sempre venato da una segreta malinconia, di un uomo buono e giusto.

Ieri tanti messaggi e tante reazioni, appena si è diffusa la notizia. «Addio Libero De Rienzo... e ora come si fa? Era bella la tua indolenza, la tua capacità di racconto immersa tra ironia e malinconia. Il tuo modo di attraversare la vita era bello. E ora come si fa?», ha scritto Roberto Saviano sul sociale.

Giorgio Gosetti



Aveva 44 anni: la commozione di colleghi e appassionati

L'addio a De Rienzo, talento Libero non solo nel nome

Da "Fortapàsc" a "Santa Maradona"
un volto del cinema tra impegno e ironia
L'ipotesi infarto ma ci sarà l'autopsia

di Emanuele Bigi

Non ricercava la popolarità, preferiva le sfide. Anche se, quando gli veniva affidata una parte di peso, non de-
hideva mai. Era questo il suo ta-
lento. E così, Libero De Rienzo,
spentosi giovedì a 44 anni la-
sciando senza parole la sua fami-
glia (aveva due figli, di 2 e 6 anni,
avuti con la moglie Marcella Mo-
sca, costumista), era stato Barto-
lomeo, l'economista e pokerista
della commedia in tre parti

Smetto quando voglio. Ma an-
che, nel drammatico *Fortapàsc*
di Marco Risi, il giornalista napol-
etano Giancarlo Siani, assassi-
nato dalla camorra nel 1985. E
pure Bart, la coscienza metà
punk, metà realista del protago-
nista Andrea (Stefano Accorsi)
nel film-cult di una generazione
Santa Maradona, di Marco Pon-
ti. Ruolo gli valse un *David di Do-
natello* nel 2002. Si era fatto co-
noscere così, al grande pubblico,
Libero De Rienzo, l'attore napol-
etano cresciuto a Roma e trovato
senza vita, da un amico, nel suo



In scena Libero De Rienzo nel film del 2009 "Fortapàsc"

appartamento. Negli ultimi ven-
t'anni la sua è stata una presenza
costante nel nostro cinema ma
anche in serie e film tv.

"Picchio" L'attore è stato stron-
cato, probabilmente, da un infar-
to. La procura ha aperto un fasci-
colo per «morte come conse-
guenza di altro reato» e disposto
l'autopsia. La famiglia ha chiarito
agli inquirenti che De Rienzo non
consumava droga. La notizia del-
la sua morte ha comunque scate-
nato una commossa reazione sui
social e sconvolto i colleghi che
hanno inviato al loro "Picchio"
(così era soprannominato) tanti
messaggi virtuali. «Avevi qualco-
sa di geniale, eri veramente Libe-
ro», scrive Anna Foglietta, «Che

dolore, Picchio», piange Stefano
Accorsi, mentre Edoardo Leo ri-
corda le ore sul set: «Quanto mi
hai fatto ridere. Nel dolore voglio
solo pensare a questo». Per Paolo
Calabresi «aveva una vitalità e
una esuberanza impensabile, era
un talento naturale». Ma, fra i
tanti, lo hanno ricordato anche
don Luigi Ciotti e Roberto Savia-
no. E il sindaco di Procida, Dino
Ambrosino, perché sull'isola Tat-
tore, impegnato in varie battaglie
civili, curava un festival di cine-
ma. L'ultimo film di De Rienzo è
Una relazione, un'opera prima:
appare quasi simbolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'36"

CHI ERA



Tra film e tv
Libero De
Rienzo aveva
debuttato al
cinema nel 1999
e in tv nel 1998.
Era anche
sceneggiatore
e regista



LA SCHEDA

Romano di adozione, ma legatissimo a Napoli

Nato nel capoluogo partenopeo era sposato e aveva due figli
Il David di Donatello nel 2002

1 La vita

Sposato con la costumista Marcella Mosca e padre di due bambini, Libero De Rienzo nasce a Napoli il 24 febbraio del 1977 e, sebbene cresciuto a Roma, conserva uno strettissimo legame con la sua terra per la quale si è battuto a più riprese

2 Gli inizi

Fa le prime apparizioni alla fine degli anni '90. Lo si nota in *Fat Girl* della Breillat, *Gioco con la morte* di Longhi, *Santa Maradona* di Marco Ponti (foto: Roger Moore lo premia col David di Donatello come miglior attore non protagonista nel 2002)



3 Le vette

Nel 2009 incontra Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si butta a capofitto nell'avventura di *Fortapàsc*, scritto da Andrea Purgatori e regala la sua interpretazione più bella e matura

De Rienzo, Libero e fuori dagli schemi Ma la morte dell'attore è un giallo

Aveva 44 anni. La Procura apre un fascicolo per decesso come conseguenza di altro reato: l'ombra della droga

di **Giovanni Bogani**
ROMA

Morire a quarantaquattro anni, quando ancora puoi fare tutto. Specialmente se sei un'anima ribelle, e uno dei più talentuosi attori italiani. Libero De Rienzo è stato trovato senza vita nel suo appartamento di Roma, alle 20 di giovedì 15 luglio, da un amico che non aveva sue notizie da qualche giorno. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 e i carabinieri della stazione Madonna del Riposo, la zona di Roma in cui abitava. Il corpo non presentava alcun segno di violenza. L'attore e regista non soffriva di particolari patologie.

Si è parlato, nelle prime ore, di una morte per cause naturali, in seguito a un arresto cardiaco. Ma nel corso del pomeriggio di ieri si è appreso che la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla sua morte. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Francesco Minisci: i magistrati indagheranno per il reato di «morte come conseguenza di altro reato». L'ipotesi investigativa, tutta da verificare, è legata al consumo di sostanze stupefacenti. All'interno dell'abitazione, tuttavia, non sarebbero state trovate tracce di droghe. L'autopsia, a questo punto inevitabile, sarà effettuata dagli esperti del Policlinico Gemelli di Roma.

È una notizia che scuote. È morto un bravo attore di soli 44 anni. Aveva interpretato il giornalista Giancarlo Siani, assassinato dalla camorra, in *Fortapàsc* di Marco Risi, aveva vinto il David

LE INDAGINI

**Morto per infarto nella sua casa romana
Nessuna traccia di stupefacenti
ma si farà l'autopsia**



Libero De Rienzo, morto a 44 anni. Sotto, nei panni di Giancarlo Siani (ucciso dalla camorra nel 1985), nel film *Fortapàsc* del 2009



di Donatello per *Santa Maradona*, e faceva parte degli scienziati-criminali della saga *Smetto quando voglio*. Quel che è certo, e che pesa come un macigno, è la perdita di un attore ironico, intelligente, malinconico. Che lascia la moglie, la costumista Marcella Mosca, e due figli, rispettivamente di sei e due anni. Lascia anche il padre Fiore, ex partigiano, per anni inviato speciale di «Chi l'ha visto?».

Libero De Rienzo era nato a Napoli, il 24 febbraio 1977. Per la

sua interpretazione al fianco di Stefano Accorsi in *Santa Maradona* aveva ricevuto, nel 2002, il David come miglior attore non protagonista. Memorabile la sua interpretazione, vibrante di entusiasmo, in *Fortapàsc*, scritto da Andrea Purgatori e diretto da Marco Risi, in cui disegnava la figura di un giornalista: Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra nel 1985. Recentemente, aveva interpretato la saga di *Smetto quando voglio*, in cui era il disoluto «ragioniere» del gruppo.

L'ultimo suo film è *Fortuna* di Nicolangelo Gelormini, ispirato alla vicenda di Fortuna Loffredo, la piccola scaraventata dall'ottavo piano di un edificio a Caivano, vicino Napoli. In tv era stato protagonista di *Più leggero non basta* di Elisabetta Lodoli e di *Nassirya, per non dimenticare* di Michele Soavi.

Moltissimi i messaggi pieni di dolore, affetto, sconcerto. Edoardo Leo scrive «Quante risate Picchio» (Picchio era il suo soprannome) «Quanto mi hai fatto ridere. Nel dolore voglio pensare solo a questo». Paolo Siani, parlamentare, fratello di Giancarlo: «Volevo bene a Picchio, era un ragazzo buono, un antidivo. E lui ha voluto bene a Giancarlo, ha messo l'anima nel film. Chissà ora che cosa si diranno lassù». «Perdiamo un giovane talento, un protagonista del cinema italiano», scrive il ministro della cultura Dario Franceschini. Twitta Roberto Saviano: «Il tuo modo di attraversare la vita era bello. E ora come si fa?». Già. Dopo i funerali, la salma sarà inumata in Irpinia, accanto a quella della madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SMETTO QUANDO VOGLIO

La pellicola che lo consacrò

È *Smetto quando voglio*, diretto nel 2014 da Sidney Sibilia (con due seguiti distribuiti tre anni dopo) a dare a Libero De Rienzo la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso. La pellicola vanta quattro candidature e un premio ai Nastri d'Argento; dieci candidature ai David di Donatello. In Italia, al Box Office, ha incassato 4 milioni di euro. Ambientato a Roma, *Smetto quando voglio* narra la storia di un gruppo di amici geniali, con lauree di valore, che si ritrovano disoccupati. Stanchi di lavori non adeguati, si mettono in testa di inventare una droga che non è inserita dalle autorità sanitarie tra quelle vietate.

L'operazione, legale, diventa illegale quando si spaccia e si guadagna. Reclutate le menti più brillanti, la storia prende una piega inaspettata. Il film ebbe molto successo perché, di fatto, raccontava di una condizione sociale molto diffusa, il «preariato di lusso».



Spettacoli

Storie di cinema e memoria

Mezzo secolo di Trinità: un mito da museo

L'omaggio nella tenuta del Chianti acquistata dal produttore Italo Zingarelli, che finanziò il film interpretato da Bud Spencer e Terence Hill

di **Andrea Ciappi**
CASTELLINA IN CHIANTI (Siena)

Bud Spencer e Terence Hill... Decine di milioni di "visualizzazioni", si direbbe oggi, dei loro film già all'epoca cult. Generazioni su generazioni che si sono trovate d'accordo - con l'intento di trascorrere un paio d'ore di sana allegria - dinanzi a quelle pellicole: rispettivamente di Carlo Pedersoli e Mario Girotti sono stati una coppia di attori cinematografici italiani attiva dal 1967 al 1985 e ancora per una volta nel 1994. Insieme hanno interpretato insieme 18 film, dei quali 16 come coppia protagonisti. Diversi di questi hanno ottenuto incassi clamorosi e alcuni hanno avuto sequel ed epigoni. A entrambi venne assegnato nel 2010 il premio **David di Donatello** per la carriera.

A molti appassionati e fan interesserà quindi sapere che all'origine di quei capolavori c'è anche un sublime angolo di Chianti Classico senese, in collina, a metà strada tra il piano dello Staggia ed il colle di Castellina. Siamo a Rocca delle Macie, dove ogni settembre la magia è spremuta anche dalle vigne come accade tutti gli anni con prestigiose produzioni.

Rocca delle Macie per come la conosciamo oggi, insediata in questo antico borgo, nasce nel 1973, quando Italo Zingarelli, il produttore cinematografico di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, e anche appunto della



Carlo Pedersoli (Bud Spencer, 1929-2016) e Mario Girotti (Terence Hill, 82 anni) nel film cult "Lo chiamavano Trinità..." (1970)

fortunatissima serie di film con la coppia Bud Spencer e Terence Hill (tra cui *Lo chiamavano Trinità...*, 1970 e *...continuavano a chiamarlo Trinità*, 1971), decise di coronare il suo sogno acquistando la tenuta Le Macie (93 ettari di cui all'epoca solo



Italo Zingarelli
Produttore cinematografico e regista, si è sceso nell'aprile 2000

due coltivati a vigneto) per dare vita ad un'azienda vitivinicola da "full immersion" nel Chianti Classico.

Bud Spencer era il nome d'arte di Carlo Pedersoli, scomparso a Roma il 27 giugno 2016 all'età di 86 anni: spesso nei decenni d'oro della sua carriera era stato alla Rocca da Italo Zingarelli, che oltretutto era suo grande amico. E certi rapporti non si dimenticano. Tanto che fra giovedì e ieri la famiglia Zingarelli ha celebrato il 50° anniversario dell'uscita di *Lo chiamavano Tri-*

nità..... con l'apertura - a Rocca delle Macie - della "Galleria Trinità", dedicata ad Italo ed al "suo" mondo cinematografico, e con la presentazione di un'edizione limitata di 1970 Magnum di Chianti Classico Gran Selezione per celebrare il fondatore.

«**Contraddistinto** dalla sua consueta riservatezza, Terence Hill ha visitato il museo di "Trinità" e ha espresso la sua grande soddisfazione - afferma Sandra Zingarelli -. Un connubio, quello tra la coppia Spencer-Hill e lo spaghetti-western, che ha segnato

la storia del cinema italiano e che si deve alla lungimiranza di nostro padre Italo, che fu capace di leggere in quelle sceneggiature il desiderio di un'Italia che voleva riemergere e ripartire».

Letture quanto mai attuale. E difatti il presidente di Rocca delle Macie, Sergio Zingarelli, spiega: «Avevamo deciso di salutare il

IL WEST A ROCCA DELLE MACIE
Festa con la pellicola di culto restaurata dalla Cineteca di Bologna

cinquantesimo con un evento nella nostra tenuta di Castellina in Chianti, già programmato nel 2020, poi bloccato dalla pandemia. Ora, possiamo finalmente farlo con una ritrovata voglia di serenità e di convivialità». Comunque nel pieno rispetto dei protocolli sanitari. Le celebrazioni sono continuate ieri con la proiezione in anteprima della pellicola originale, restaurata in collaborazione con la Cineteca di Bologna.

Con la direzione artistica di Officina Grafica Firenze e aperta al pubblico proprio ieri, è già attiva la "Galleria Trinità" con i cimeli dei set e foto di scena inedite, che rimarrà a disposizione di tutti i fan irriducibili. E i figli di Italo, Fabio, Sandra e Sergio, già pensano a ulteriori eventi per il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUTTO NEL CINEMA

Addio a Libero De Rienzo memorabile il suo Siani nel film "Fortapàsc" di Risi

Aveva 44 anni, la Procura indaga sulla sua morte improvvisa
Con "Santa Maradona" vinse il **David di Donatello**

ROMA

Se n'è andato giovedì sera all'età di 44 anni Libero De Rienzo, per gli amici "Picchio", attore e regista. Sul suo decesso la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per morte come conseguenza di altro reato disponendo l'autopsia. Unanime il cordoglio del mondo della cultura e dello spettacolo. Cresciuto a Roma, conservava uno strettissimo legame con la sua terra: Napoli per la quale si è battuto, da cittadino e da intellettuale, a più riprese. Ma era anche cittadino del mondo e da Roma ereditò gusto della sfida, ironia malinconica, passione per il cinema. Fece le sue prime apparizioni su un set già a fine anni '90. A 24 anni, era già una figura emergente nella produzione indipendente. Eccolo in "Fat Girl" di Catherine Breillat, "Gioco con la mor-

te" di Maurizio Longhi, ma soprattutto in "Santa Maradona" di Marco Ponti con cui conquistò un David di Donatello come miglior attore non protagonista. Qualcuno lo definì una «testa matta», i più una delle autentiche promesse di un nuovo cinema italiano destinato a uscire dal ghetto del localismo. Ribelle a ogni forma di convenzione, in cerca di film e autori adatti alla sua personalità prorompente, non sfruttò subito l'improvvisa popolarità e ritornò in auge nel 2005 con la sua prima e unica regia, "Sangue", opera situazionista, quasi nello spirito di un Boris Vian redivivo. Nel 2009 incontrò Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si buttò a capofitto nell'avventura di "Fortapàsc", scritto da Andrea Purgatori e regalò la sua interpretazione

più bella e matura. Da quel momento lo adottarono gli autori della nuova generazione: Ivan Cotroneo ("Kryptonite"), Valeria Golino ("Miele"), Giorgia Farina ("Ho ucciso Napoleone"). Ma è il sodalizio con Sidney Sibilia che ne fece uno degli improbabili eroi della trilogia di "Smetto quando voglio" a dargli la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso. Figlio di un allievo di Francesco Maselli (Fiore Di Rienzo), sposato con Marcella Mosca, padre di due bambini, era un intellettuale coerente e rigoroso, nonostante l'apparenza scapigliata e l'allegria contagiosa. Il suo film più recente, ancora inedito, è "Una relazione", opera prima da regista di Stefano Sardo. Dilui restano la passione, il talento, la sete di conoscere e leggere e il sorriso malinconico. —

© PRODUZIONI RELEVATA



Libero De Rienzo trovato senza vita nella sua abitazione. A dare l'allarme è stato un amico



Trovato morto l'attore De Rienzo amico dà l'allarme, ora l'autopsia

Tragedia in casa, indaga la procura. Da "Santa Maradona" a "Smetto quando voglio": volto già celebre

Fulvia Caprara

Una voglia di stare al mondo senza accontentarsi, un desiderio forte di esserci per far sentire la propria voce, un carisma naturale, portato con disinvoltura, come facevano quei ragazzi che, ai tempi della scuola, animavano serate in comitiva sapendo che nessuno avrebbe mancato l'appuntamento perché erano stati loro a organizzarlo. Parlare di Libero De Rienzo usando i verbi al passato è un controsenso assurdo, un errore di battitura, perché andarsene a 44 anni, da un momento all'altro, nel bel mezzo della vita, dovrebbe essere vietato per legge. Di quell'infarto che, l'altra sera, nella casa romana del quartiere Aurelio, gli ha spezzato l'esistenza, adesso parlano tutti, i parenti, gli amici, i colleghi, e ognuno, incredulo, cerca una ragione che vada oltre le spiegazioni mediche e i procedimenti legali avviati dalla Procura di Roma. Quello che ora

occupa la scena è il dolore, enorme, dei familiari, della moglie costumista Marcela Mosca, da cui si era separato, dei due figli, di 6 e 2 anni, di tutti quelli che gli avevano voluto bene e che avevano condiviso il suo impegno di fare e di cambiare.

Da Napoli, dove era nato, nel quartiere di Chiaia, a metà strada tra vicoli e mare, Libero De Rienzo era andato via da piccolo per trasferirsi a Roma, seguendo il padre Fiore, aiuto regista di Cirio Maselli. Con la città natale aveva mantenuto un legame stretto, rafforzato dall'abitudine a prendere posizioni nei fatti del sociale e della politica. Negli Anni '90 le prime apparizioni lasciano subito il segno, in *Fat girl* di Catherine Breillat, in *Gioco con la morte* di Maurizio Longhi e poi in *Santa Maradona*, il film che lo lancia nel firmamento dei giovani talenti in ascesa, facendogli guadagnare il David di Donatello. In quella storia, che catturava un'epoca e un modo di essere

giovani, De Rienzo interpretava Bartolomeo, detto «Bart», Vanzetti, l'amico che bofonchia e dice sempre la cosa giusta, quello che innesca la miccia quando tutto sembra perduto.

Dopo venne *A/R Andata Ritorno* in cui, con il nome di Dante Cruciani, in omaggio al Totò dei Soliti ignoti, recitava, accanto a Vanessa Incontrada, in una storia da fumetto, dedicata ai pionieri del precariato esistenziale, primi rappresentanti di una giovinezza dal futuro incerto e nebuloso. Ad ogni traguardo corrisponde, per De Rienzo, la voglia di raggiungerne un altro, di mettersi alla prova con una sfida più difficile, così, nel 2007, nasce *Sangue la morte non esiste*, un'opera prima originale in tutto, linguaggio e contenuto, quasi temeraria, in linea con il carattere dell'autore che, di mettersi in riga e sfruttare il successo, non ha mai avuto nessuna intenzione.

A convincerlo sono i progetti



Libero De Rienzo aveva 44 anni

in cui crede, le imprese dove il cinema diventa arma per scuotere le coscienze. Come *Fortepasc*, di Marco Risi, dove De Rienzo rievoca la figura del

giornalista del Mattino Giancarlo Siani, ammazzato dalla camorra su cui svolgeva, da tempo, indagini coraggiose. Non a caso, nel fiume dei rim-

pianti e dei ricordi, spicca quello di don Luigi Ciotti: «Un eroe di nome e di fatto. Onesto, appassionato, profondamente umano. Un attore di talento capace di esprimere la vita. Ciao Libero. Sarai sempre nei nostri cuori e nel nostro impegno».

Con il gruppo della saga di *Smetto quando voglio*, regia di Sydney Sibilia, De Rienzo ritrova la sua natura allegra, il piacere della solidarietà fra amici, del gioco di squadra, del farsi forza insieme. Una cifra che lo ha accompagnato fino all'ultimo, sul set di *Takeaway*, il film di Renzo Carbonera che aveva appena finito di girare sul monte Terminillo. Il suo personaggio si chiama Johnny e ha un passato oscuro di preparatore atletico, specializzato nel campo del doping: «Prima di girare dice il regista -abbiamo fatto, con gli attori, una lettura del copione. Libero si è presentato con il look di Johnny, capelli lunghi, barba di due mesi, abiti trasandati. Le riprese in un luogo isolato, al tempo del Covid, hanno creato un gruppo coeso, una comunità -in cui Libero trattava tutti allo stesso modo, sempre alla mano, sempre disponibile». Da quando ha ricevuto la notizia, Carbonera non riesce a smettere di pensare a una notte in cui, tornando verso casa a piedi, lui e De Rienzo s'erano trovati in una tempesta di neve, da soli, al buio, in mezzo al nulla: «Spero che il film gli renda onore, se lo merita». —

Spettacoli

È MORTO A 44 ANNI

Libero De Rienzo il cinema piange l'attore fragile di una generazione



Sullo schermo Da sinistra con Stefano Accorin, Santa-Monica, con il regista Marco Risi sul set di Fortapace, con il cast di Smetto quando voglio di Sydney Sibilla, di cui girò anche altri due episodi

Da "Fortapace" in cui era Giancarlo Siani alla saga di successo "Smetto quando voglio", i ruoli che hanno lasciato il segno in una breve carriera

di Arianna Finov

Aveva gli occhi rotondi e l'idea di vivere un'esistenza in linea con un nome che sembrava essere scudo. Libero De Rienzo se ne è andato a 44 anni, con un infarto e un mistero, nella casa romana dove viveva con la moglie, la sceneggiata Marcella Mosca, e i due bambini.

«Perché era l'attore più cool, lo ricorda Sydney Sibilla, che gli affidò il personaggio di Fortapace. L'evanescente della banda di laurea il spacciatore di Smetto quando voglio. «Per il ruolo feci un provino solo, a lui dopo cinque minuti gli dissi "fallo te"», racconta il regista. Aveva un modo di recitare unico, ci ha fatto un forte impressione che è quello di non poterlo più vedere recitare». Fuorito Leo affida il dolore ai social: «Ora mi viene in mente solo quanto mi ha fatto ridere e divertire. È stato felice fare un pezzo di strada con te». Quella trilogia ha consegnato a De Rienzo la popolarità lunga, in una carriera minima e presto costellata di interpretazioni che restano.

Viveva nella capitale da quando aveva due anni, ma era nato a Cuba e gli piaceva definirsi napoletano. Libero era figlio d'arte, il padre Fiore era stato attore di Cito Masci e poi giornalista inviato speciale di «Chi che è chi». Gli inizi da attore sono nel teatro debutta nel '86, a diciannove anni, nella compagnia radicale catalana Fura dels Baus, poi con il gruppo romano Area Teatro. Già allora si delinea una personalità fuori dagli schemi, lontana dalla banalità, esente nella scelta, anche dei personaggi, piena di curiosità intellettuale. La si avverte con «Pie leggiro non bade» e la coppia Giovanna Mezzogiorno e Stefania Arcieri, collega che ritroverà in «Santa Maradona» e che reciterà: «Che dolore. Picchio. Mi stiano alla tua famiglia».

Prima del film di Marco Ponti

I film



1 film



1 film



1 film



1 film

1 film

1 film

che ha definito una generazione ci sono *La vita degli animali* di Pupi Avati (lo sceglie per interpretare il ruolo padre), ricorda il regista Federico Micali, e *A mia moglie* di Emma

erotic di Catherine Breillat per cui studiò giorno e notte il francese, «contorcendo l'auto». Esattamente vent'anni fa il successo: inaspettato perfino per gli autori

di *Santa Maradona*, storia di due giovani che non sanno cosa fare di una laurea in lettere perché l'arruolamento è stata per un'ora bloccata il ricambio è piagnucoloso

generazione fragile. Bart De Rienzo sbarca il lunario con bizzarri lavori, affronta quotidianità precaria a suon di battute rassicuranti. «?l'essere indubbi?». Quel

Disposto anche un esame tossicologico

In casa tracce di polvere bianca la procura di Roma apre un'inchiesta

Un amico lo ha trovato a terra senza vita mentre moglie e figli erano a Napoli

di Romina Marveca

ROMA. A terra, con le mani dalla porta d'ingresso. Così è stato trovato Libero De Rienzo, 44 anni, per tutti da un amico che è entrato in casa sua. Forse stava tentando di ribellarsi al suo destino, ha sospeso i suoi studi. Nell'appartamento i carabinieri hanno trovato tracce di una polvere bianca, sequestrata e che adesso è all'esame del Rv. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di "omicidio in conseguenza di altro reato". Un'ipotesi che si è confermata per eseguire diverse contenzioni. E infatti, oltre all'autopsia la procuratrice aggiunto Nunzio Di Iorio e il sostituto Francesco Mimmi hanno disposto anche un esame tossicologico. La posta investigativa è quella della



Premiato Roger Moore gli consegnò nel 2003 il Diapad di Donatello come miglior attore non protagonista per Santa Maradona

dioga, la cancella ingrossa l'attesa di tutti i risultati. La famiglia avrebbe ammesso agli inquirenti l'uso di stupefacenti in passato da parte di Libero ma ha anche ribadito, con Fiore, che ne era uscito da tempo. Gli esami sera nel comparando il via Madonna del Riposo è stato il punto dopo un urto che ha squarciato il sedile all'ora di cena: «Picchio non è? più. Picchio è morto». L'ampio dell'attore regista Libero De Rienzo ha pianto sulle scale della palazzina all'Aurelio. Era arrivato con le chiavi dell'appartamento in

lascia per vedere se era tutto a posto. La moglie di Libero, Marcella Mosca, era in pensiero. Non lo sentiva al telefono dalla sera prima, lei e i due figli di tre 2 anni erano in vacanza a Napoli. E, come ha stabilito il medico legale, l'attore era morto per arresto cardiaco almeno da 24 ore. Qualche minuto dopo l'urbano sperato dell'amico è arrivata un ambulanza e poi il padre Fiore, disorientato davanti ai carabinieri che adesso stanno cercando di ricostruire cosa è accaduto dentro la casa di Rienzo, che aveva 44 anni

Il regista del film cult

Marco Ponti "Quante risate con Santa Maradona"

«Per me era un un fratello, ero un amico da vent'anni. Il regista Marco Ponti era stato il regista di Libero De Rienzo al provino di Santa Maradona, un film diventato un culto generazionale, staccato se non un nuovo film italiano. «Che era non troppo, il film non è un oggetto sacro».

Quando vi siete conosciuti? «Conosciamo il protagonista di Santa Maradona, agitato, avevo visto tanti attori. È arrivato lui, e intanto il provino dopo cinque secondi mi ha girato verso l'altro regista e ho detto: «Ehm, fermiamoci»».

Cosa la colpì in quel cinque secondi? «L'intelligenza, l'ironia, lo sguardo di assoluta presenza. La ragazza che ho incontrato a generazionale di entrare in profondità con il cinema. In poco tempo abbiamo capito che il farci un film era la stessa cosa. Le risate che ci siamo fatti sono inimitabili. Pure ne è stato un grande insegnamento».

Cosa ha imparato? «Che quando c'è un'indagine che il giocatore liberi il provocare degli altri, Santa Maradona è stato



REGISTA E SCENEGGIATORE MARCO PONTI: 54 ANNI

come fare il militare insieme, abbiamo anche il suo amico. Ci era un amico di Santa Maradona.

Sceglieva con precisione i ruoli.

«Avevo fatto il suo provino insieme, ancora da definire. Avevo fatto grandi cose di regista. Su social i fan di Santa Maradona piangono, un personaggio di vent'anni che ha fatto una scossa e ha cambiato la vita di molti».

"Santa Maradona" ha segnato una generazione.

«Inaspettatamente. Ci aspettavamo il film più colossale. Lo abbiamo fatto con spirito spavaldo e quando non hai niente da perdere. Il ricordo più forte con lui è quando siamo andati a presentarlo a Roma all'Avana. Il pubblico impazzì e ci invitò allo stadio di cinema di Cuba. Qui giorno ci siamo ritrovati al cinema a Cinecittà. Marco che faceva lezione. Ogni tanto ce lo ricordavamo l'uno con l'altro».

Quali erano le sue fragilità? «I suoi erano anche le fragilità. Faceva capofila di empatia, la sensibilità. Era una persona speciale, magica, di quelle che fanno accadere cose, che ti accorgi loro la realtà».

Come lo ricorderà? «Con il sorriso. È la frase che aveva scelto per il suo film da regista nel 2006, Smetto, il settembre era "La morte non esiste"» - a.r.l.



pagina 12

Rep

Sabato, 17 luglio 2021 la Repubblica

Napoli *Società*

IL PERSONAGGIO

Libero De Rienzo addio al sognatore che interpretò Siani

Infarto a 44 anni nella sua casa romana, ma la Procura apre un'inchiesta
Il fratello del giornalista: "Grazie a lui i giovani conoscono Giancarlo"

di **Baria Urbani**

Quello sgombrato da sognatore, carico di sacro fuoco per il giornalismo, a bordo della Méhari verde, rimane indelebile. In sottofondo le note di "Ogni volta" di Vasco Rossi. Libero De Rienzo, pur avendo una corporatura più esile, entrò nei panni di Giancarlo Siani, il giornalista ucciso dalla camorra nel 1985, con naturalezza. Complici talento, spontaneità del volto e consapevolezza della missione civile che quel film "Fortapase" stava compiendo. Nato a Forcella nel 1977, cresciuto a Chiaia nei primi anni di vita, poi a Roma sin da bambino dopo la morte della madre, Libero De Rienzo è scomparso a 44 anni nella sua casa romana giovedì sera. A trovarlo, da solo nell'abitazione senza vita, un amico che non riusciva a contattarlo da giorni. La

notizia ha fatto il giro del web. Sconvolti fan, amici e colleghi. La morte per infarto, ma la Procura di Roma ha aperto un'indagine e ha disposto l'autopsia per chiarire le cause. Ipotesi: "morte come conseguenza di un altro reato". Secondo le prime ricostruzioni l'attore avrebbe potuto assumere droghe prima di morire, anche se non sono state trovate tracce di sostanze in casa. L'ultimo post su Instagram tre giorni fa: la foto di un posacenere colmo di mozziconi e la frase: "Notte africana. Tanto vale accendersi un fuoco in bocca". Debuttò da regista e sceneggiatore nel 2005, nel film "Sangue". La morte non esiste", presentato al festival di Locarno, con Elio Germano protagonista, De Rienzo, per gli amici "Picchio", racconta la storia di un incesto tra due fratelli con un viaggio iniziatico in una fabbrica durante un raveparty tra droga e mu-

sica elettronica. De Rienzo lascia la moglie Marcella Mosca, sceneggiata per il cinema, precidiana, e due figli di 6 e 2 anni. Il primo si chiama Arturo in omaggio all'isola raccontata da Elsa Morante. L'attore ha ideato e diretto nell'ex carcere prociiano il festival del cinema "Arthetica" e amava trascorrere del tempo nella sua casa sull'isola per la quale aveva condotto diverse battaglie: quella contro la chiusura del pronto soccorso, per esempio, Libero De Rienzo ripose accanto alla madre in Irpinia. Il padre dell'attore, che conquistò il pubblico agli esordi con "Santa Maradona" che gli portò in **David di Donatello**, è Florio De Rienzo, inviato speciale di "Chi l'ha visto", già aiuto regista di Cito Maselli. La reazione di shock della conduttrice Federica Sciarra alla notizia della scomparsa dell'attore si unisce a tante altre di colleghi e amici. Da



Attore
Libero De Rienzo, in una foto di Riccardo Siano. A destra, una scena del film "Fortapase", al fianco di De Rienzo, Ernesto Mahieu

Edoardo Leo, con il quale De Rienzo ha recitato nella saga di Sydney Sillia: "Smetto quando voglio", a Francesco Di Leva, Alessandro Gassmann, Stefano Accorsi, Edoardo De Angelis. Sei stato e sempre sarai a Libero", da Anna Foglietta a Vanessa Incontrada con la quale l'attore ha recitato nel film "A R

Andata-Ritorno", che commenta: "Libero io sono senza parole, senza fiato mentre mi stanno preparando sul set... le mie lacrime scendono senza riuscire a fermarsi... piango per te. Ti voglio bene e te ne ho sempre voluto". Cordoglio anche dal Napoli, dal sindaco De Magistris e dal governatore De Luca. Il ministro Franceschini, inviando il suo cordoglio alla famiglia, ha detto: "Perdiamo un giovane talento, un protagonista del cinema italiano". Il presidente della Camera Fico su Twitter: «Il cinema italiano perde uno dei suoi attori più brillanti e di talento. Indimenticabile l'interpretazione di Siani in "Fortapase". Paolo Siani, deputato e fratello di Giancarlo, così lo ricorda: «Grazie a Libero migliaia di giovani ora conoscono Giancarlo, ha dato voce e corpo alle sue parole. È andato oltre al copione, ci ha messo l'anima, ha voluto bene a Giancarlo. È riuscito a farlo conoscere per come era: un ragazzo al legro e semplice».

Foto: Massimo Sestini/Ansa

L'INCHIESTA

Libero De Rienzo da cellulare e pc le sue ultime ore

Continuano le indagini sulla morte dell'attore: sentiti familiari e amici
Domani la nomina del medico legale per l'autopsia e analisi della polvere

di Luca Monaco

Gli esami che i carabinieri del Ris eseguiranno domani sulle tracce di polvere bianca trovata nell'appartamento al piano ammezzato in via Madonna del Riposo all'Aurelio e l'esito dell'autopsia, che sarà eseguita al Policlinico Gemelli, potrebbero aiutare a capire le cause della morte improvvisa di Libero de Rienzo. «Picchio», come lo chiamavano gli amici più stretti, gli esercenti del quartiere sopra via Gregorio VII, dove l'attore di «Smetto quando voglio» abitava da anni insieme alla moglie e ai figli, è morto di infarto. Venti-quattro prima di quando, venerdì sera, il suo amico Costantino, che non avendo più sue notizie è andato a cercarlo a casa, l'ha trovato solo, senza vita, riverso sul pavimento.

Adesso il Paese, la città intera, piangono il 44enne vincitore del David di Donatello nel 2002 con Santa Maradona. All'Aurelio gli volevano tutti bene, lo chiamavano per soprannome.

«Picchio? Ogni volta che lo vedevo entrare lo prendevo in giro: "Ecco, è arrivato il secondo migliore attore italiano dopo", e puntualmente gli facevo un nome diverso. Lui si arrabbiava. Era un bravissimo ragazzo, ci mancherà molto».

Al bar in piazza Carpegna, nel cuore dell'Aurelio, a Roma Nord, De Rienzo era di casa. «L'ultima volta era venuto martedì sera - aggiunge Andrea, il titolare, 48 anni - come sempre aveva ordinato una birretta, le Marlboro rosse morbide e si era accomodato al tavolo fuori, nulla di strano. Non so cosa gli sia successo giovedì, ma se c'è di mezzo la droga spero che rintraccino chi gliel'ha venduta». Domani la procura, che ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di «morte in conseguenza di un altro reato», nominerà il medico legale che dovrà eseguire l'autopsia. Da lì si capirà cosa ha indotto l'infarto.

I Ris esamineranno le tracce di polvere bianca ritrovate nell'ammazzato. «Scusate, sono sconvolta, non ce la faccio a parlare», ripete la moglie, la costumista Marcella Mo-

sca: ieri è stata ascoltata dai carabinieri insieme al padre, l'inviato Rai Fiore De Rienzo e a Costantino.

Non ha voglia di parlare neppure lui, che «Picchio» l'aveva conosciuto anni fa, quando ancora lavorava al Khan bar in via Aurelia, dietro casa dell'artista. È stato lui a chiamare i soccorsi. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire il giro delle frequentazioni di De Rienzo e risalire a eventuali personaggi «equivoci» con i quali potrebbe essere stato in contatto nelle sue ultime ore di vita.

«Io l'ho visto in piazza Carpegna insieme a un africano che dicono venda droga - racconta Maria C., una pensionata 70enne - spero che non sia vero». L'analisi del cellulare, sequestrato insieme al pc e al tablet, aiuterà a fare luce su una morte che ha ancora troppi punti oscuri, tutti da chiarire. E intanto L'Aurelio piange l'uomo, che «se chi gli chiedevi un selfie anche per scherzo si arrabbiava - ripete Andrea, al bar in piazza Carpegna - era un bravo ragazzo, uno di noi».

DE PRODUZIONE RISERVATA



▲ In casa
Nella foto grande, l'attore Libero De Rienzo, 44 anni, morto la notte del 15. Sopra, la porta dell'appartamento di via Madonna del Riposo sotto sequestro, con un mazzo di fiori. Qui sotto, la motocicletta dell'attore parcheggiata nel cortile



TROVATO MORTO IN CASA A ROMA A 44 ANNI. LA PROCURA DISPONE UN'INDAGINE

Un talento Libero

Giallo sulle ultime ore di De Rienzo attore geniale tra impegno e ironia

FULVIA CAPRARA

Una voglia di stare al mondo senza accontentarsi, un desiderio forte di esserci per far sentire la propria voce, un carisma naturale, portato con disinvoltura, come facevano quei ragazzi che, ai tempi della scuola, animavano serate in comitiva sapendo che nessuno avrebbe mancato l'appuntamento perché erano stati loro a organizzarlo. Parlare di Libero De Rienzo usando i verbi al passato è un controsenso assurdo, un errore di battitura, perché andarsene a 44 anni, da un momento all'altro, nel bel mezzo della vita, dovrebbe essere vietato per legge. Di quell'infarto che, l'altra sera, nella casa romana del quartiere Aurelio, gli ha spezzato l'esistenza, adesso parlano tutti, i parenti, gli amici, i colleghi, e ognuno, incredulo, cerca una ragione che vada oltre le spiegazioni mediche e i procedimenti legali avviati dalla Procura di Roma. Quello che ora occupa la scena è il dolore, enorme, dei familiari, della moglie costumista Marcella Mosca, da cui si era separato, dei due figli, di 6 e 2 anni, di tutti quelli che gli avevano voluto bene e che avevano condiviso il suo impeto di fare e di cambiare.

Da Napoli, dove era nato, nel quartiere di Chiaia, a metà strada tra vicoli e mare, Libero De Rienzo era andato via da piccolo per trasferirsi a Roma, seguendo il padre Fiore, aiuto regista di Cito Maselli. Con la città natale aveva mantenuto un legame stretto, rafforzato dall'abitudine a prendere posizioni nei fatti del sociale e della politica.

Negli Anni '90 le prime apparizioni lasciano subito il segno, in *Fat girl* di Catherine Breillat, in *Gioco con la morte* di Maurizio Longhi e poi in *Santa Maradona*, il film che lo lancia nel firmamento dei giovani talenti in ascesa, facendogli guadagnare il **David di Donatello**. In quella storia, che catturava un'epoca e un modo di essere giovani, De Rienzo interpretava Bartolomeo, detto «Bart», Vanzetti, l'amico che bofonchia e dice sempre la cosa giusta, quello che innesca la miccia quando tutto sembra perduto.

Dopo venne *A/RAndata Ritorno* in cui, con il nome di Dante Cruciani, in omaggio al

Lascia la moglie Marcella Mosca, conosciuta sul set e i figli di 6 e 2 anni

Totò dei *Soliti ignoti*, recitava, accanto a Vanessa Incontrada, in una storia da fumetto, dedicata ai pionieri del precariato esistenziale, primi rappresentanti di una giovinezza dal futuro incerto e nebuloso. Ad ogni traguardo corrisponde, per De Rienzo, la voglia di raggiungerne un altro, di mettersi alla prova con una sfida più difficile, così, nel 2007, nasce *Sanguine la morte non esiste*, un'opera prima originale in tutto, linguaggio e contenuto, quasi temeraria, in linea con il carattere dell'autore che, di mettersi in riga e sfruttare il successo, non ha mai avuto nessuna intenzione.

A convincerlo sono i progetti in cui crede, le imprese dove il cinema diventa arma per scuotere le coscienze. Come

Fortapasc, di Marco Risi, dove De Rienzo rievoca la figura del giornalista del *Mattino* Giancarlo Siani, ammazzato dalla camorra su cui svolgeva, da tempo, indagini coraggiose. Non a caso, nel fiume dei rimpianti e dei ricordi, spicca oggi quello di don Luigi Ciotti: «Libero di nome e di fatto. Onesto, appassionato, profondamente umano. Un attore di talento capace di esprimere la vita. Ciao Libero. Sarai sempre nei nostri cuori e nel nostro impegno».

Con il gruppo della saga di *Smetto quando voglio*, regia di Sydney Sibilia, De Rienzo ritrova la sua natura allegra, il piacere della solidarietà fra amici, del gioco di squadra, del farsi forza insieme. Una cifra che lo ha accompagnato fino all'ultimo, sul set di *Takeaway*, il film di Renzo Carbone che aveva appena finito di girare sul monte Terminillo. Il suo personaggio si chiama Johnny e ha un passato oscuro di preparatore atletico, specializzato nel campo del doping: «Prima di girare - dice il regista - abbiamo fatto, con gli attori, una lettura del copione. Libero si è presentato con il look di Johnny, capelli lunghi, barba di due mesi, abiti trasandati». Le riprese in un luogo isolato, al tempo del Covid, hanno creato un gruppo coeso, una comunità in cui Libero trattava tutti allo stesso modo, sempre alla mano, sempre disponibile». Da quando ha ricevuto la notizia, Carbone non riesce a smettere di pensare a una notte in cui, tornando verso casa a piedi, lui e De Rienzo si erano trovati in una tempesta di neve, da soli, al buio, in mezzo al nulla: «Spero che il film gli renda onore, se lo merita». —

di **FRANCESCO DI NOSTRUA**



VANESSA INCONTRADA
ATTRICE

Liberoooooo io sono senza parole, senza fiato... le mie lacrime scendono senza riuscire a fermarsi...

MICHELE PLACIDO
ATTORE



La sua morte è un dolore immenso, un fulmine a ciel sereno, sia per me che per mia figlia Viola



IL RICORDO

Picchio, amico mio quante risate con te

MARCO PONTI

Con la morte di Picchio perdo uno dei miei amici più cari. Un'amicizia nata da una grande complicità saldata da un'avventura fatta di inconsapevolezza e guasconeria come è stato *Santa Maradona*. Per noi è stato come aver fatto il militare insieme. Non una ma dieci volte. Ogni volta che ci sentivamo era come se ci fossimo visti il giorno prima.

Lo avevo scelto dopo averlo visto nella pubblicità di un'auto, ma il provino fu lui a farlo a me: vediamo se questo regista mi va a genio. Ci siamo piaciuti e c'è

stato subito un grande affetto. Nell'interpretazione di Bart Picchio ha messo l'anima, ha preso una sceneggiatura che era personale e l'ha resa universale. Erano il mio senso dell'umorismo e il mio senso del ritmo, senza di lui non avrebbe significato nulla. Oggi un sacco di gente saluta Bart, come se fosse un amico. Perché era l'amico che tutti

avremmo voluto avere e io l'ho avuto per davvero. La nostra è stata un'unione di due profondità, benché fossimo persone molto diverse. Dopo *A/RAndata + Ritorno* ha fatto un cameo su *Una vita spericolata* e dopo quello... quanti progetti ci siamo raccontati, negli ultimi tempi sembrava davvero che fossimo sulla strada giusta.



La kryptonite nella borsa
Nel 2011 gira, diretto da Ivan Cotroneo, al suo esordio alla regia, tratto dal suo omonimo romanzo pubblicato nel 2007 da Bompiani ambientato nella Napoli degli anni Settanta



Smetto quando voglio
La saga di Sydney Sibilia dei ricercatori universitari-spacciatori per uscire dalla precarietà (arrivata al terzo capitolo nel 2017) accanto a lui Stefano Fresi, Edoardo Leo e Pietro Sermonti



Takeaway
Le riprese del film di Renzo Carbon era erano cominciate ad aprile al Monte Terminillo: De Rienzo è Johnny, un passato da preparatore atletico con propensione per sostanze illegali e doping



CLAUDIO SANTAMARIA Amici dal 1998, hanno iniziato insieme facendo teatro "Era una voce fuori dal coro attento alle vite degli ultimi"

L'INTERVISTA

ROBERTO PAVANELLO

Quella tra Claudio Santamaria e Libero De Rienzo o Picchio, come lo hanno sempre chiamato praticamente tutti, affonda le sue radici negli Anni Novanta, quando facevano teatro insieme a Roma. Un legame che non si è mai interrotto, «anche se era un po' che non ci sentivamo. L'ultima volta ci siamo incrociati a Termini, io tornavo a Milano e lui rientrava a casa». La notizia della sua morte è arrivata come uno schiaffo a mano aperta ed è a Instagram che l'attore ha affidato il suo sconcerto, un post con una foto in bianco e nero (di Arturo Pattini) di un giovanissimo De Rienzo accompagnata dalla scritta: «Un grande dolore, una grande rabbia. Ciao Picchio». Claudio Santamaria, come è nata la vostra amicizia?

«Conosco Picchio dal 1998, se non sbaglia. Facevamo teatro insieme. Al Teatro Colosseo di Roma abbiamo portato in scena *Mio sangue è l'ira di Dio*. Posso dire che sono più amico suo che collega, infatti al cinema a parte una piccola cosa ne *Il sequestro Soffiantini* non abbiamo mai lavorato». Eravate due ragazzini, immaginate che sarete diventati due nomi importanti del nostro cinema? «Ma va, chi se lo aspettava? Noi pensavamo solo al lavoro in compagnia che non era solo recitare, ma andava dal montaggio delle scene all'attrezzatura. Io dovevo fare anche le musiche per uno spettacolo. Ci si spendeva per quello che serviva. Era un periodo molto creativo, di grandi scoperte, notate a fare le prove. Le estati



ANSA / ETORE FERRELLI

CLAUDIO SANTAMARIA
ATTORE



romane in cui tutti vanno in vacanza e tu stai a Roma a fare le prove per poi portare lo spettacolo in giro per i festival, è stato bellissimo.

Qual è la caratteristica principale che gli riconosce come attore?

«Era un istintivo, un talento naturale. In scena era anche animalesco per la sua capacità di interagire con gli oggetti».

Secondo lei era nelle sue corde più un ruolo drammatico come quello in «Fortapasc» o gli scanzonati personaggi di «Santa Maradona» e «Smetto quando voglio?».

«Un attore come lui aveva tante corde da suonare. Era bravissimo nelle commedie ma come indole preferiva più un film come quello su Siani perché aveva a cuore le tematiche sociali, le condizioni dei lavoratori e del-

le persone più deboli che subiscono ingiustizie. L'impegno faceva parte della sua visione della vita, aveva una particolare sensibilità verso gli ultimi. Era una voce fuori dal coro».

De Rienzo è stato uno dei più bravi attori della vostra generazione, non crede che abbia ottenuto meno di quanto avrebbe meritato?

«È come se avesse voluto fare questo lavoro e al contempo non farlo. Quando fece *Fortapasc* mi disse: «È stata la prima volta che mi è piaciuto fare il mestiere tuo». Gli risposi che era anche il suo, ma la verità è che era più interessato alla regia e alla fotografia. Anni fa andai a una sua mostra, le foto avevano come soggetti i cantieri, gli operai. Aveva fatto anche l'operatore, scritto un libro, diretto un film: è riduttivo chiamarlo attore».

Artista impegnato ma anche uomo simpatico, vero?

«Era molto simpatico, forse la persona con la battuta più pronta che abbia conosciuto. Ce l'aveva sempre in canna e ne aveva una per tutti. Diceva: «Mi piace far incazzare la gente», ci riusciva benissimo. Non era molto lontano dal Bart di *Santa Maradona*».

Le spiacce non avere mai recitato con lui al cinema?

«Sì perché era una persona molto generosa. Vi racconto un episodio: doveva suonare il piano e cantare un pezzo di Riz Ortolani nel film di Pupi Avati, *Lavia degli angeli*, dove interpretava il papà del regista. Lo so ancora (canticchia, ndr) perché la notte prima di girare la passammo tutta a studiare insieme il pezzo nonostante dovesse solo coprire il playback e muovere le mani sul piano. «Grazie - mi disse - sei un salvatore del cinema italiano»».

© RIPRODUZIONE LIBERATA



Marco Ponti con Libero De Rienzo

Non era un semplice attore, aveva fatto un bellissimo film da regista e in futuro avrebbe realizzato qualcosa di molto bello, sono sicuro. Purtroppo non ne ha avuto il tempo. In autunno celebreremo i 20 anni di *Santa Maradona*, sarà strano farlo senza di lui, ancora non ci credo. Ma penso che il modo migliore per ricordarlo sia un sorriso, perché quante risate ci ha fatto fare.

Addio Picchio, è stato un onore fare un piccolo grande tratto di strada con te. —

Testo raccolto da Roberto Pavanella

© RIPRODUZIONE LIBERATA



DON LUIGI CIOTTI
FONDATORE DI LIBERA

Libero di nome e di fatto: onesto, umano, appassionato. Un attore capace di esprimere la vita



PAOLO CALABRESI
ATTORE

Libero è sempre stato molto rapido di testa, rapidissimo, anche nel parlare. Un talento naturale



LUCA ZINGARETTI
ATTORE

La sua energia, quella di un folletto geniale, perché dentro un pizzico di magia



ANNA FOGLIETTA
ATTRICE

Avevi qualcosa di geniale, eri davvero Libero. Rimango senza parole



STEFANO ACCORSI
ATTORE

Che dolore Picchio. Mi stringo alla tua famiglia



PUPI AVATI
REGISTA

Fece con me "La via degli angeli". Lo scelsi perché somigliava a mio padre

L'improvvisa morte di De Rienzo è uno choc per una città che lo ha visto affermarsi: con Santa Maradona conquistò subito il David

Picchio e quella Torino che ne fece una star

IL RICORDO

ROBERTO PAVANELLO

Ven'anni fa Libero De Rienzo era un ragazzo. A 24 anni aveva da poche settimane finito di girare a Torino «Santa Maradona», il film clamoroso che nell'autunno del 2001 lo avrebbe fatto conoscere agli italiani, come uno dei volti nuovi del nostro cinema. In particolare a chi aveva pressappoco la sua età. Oggi che non c'è più è con dolore che la memoria torna a quel periodo, quando Torino stava mutando pelle trainata dall'effetto Olimpadi invernali che nel 2006 l'avrebbe resa brillante come mai. La Film Commission stava muovendo i primi passi, attraendo sotto la Mole sempre più produzioni cinematografiche. Tra quelle spuntò come un bel fiore il debutto di Marco Ponti nelle vesti di sceneggiatore e regista.

Nel cast c'era Stefano Accorsi che arrivava dal successo de «L'ultimo bacio» di Gabriele Muccino, ma a conquistare il cuore degli spettatori fu Pic-



Libero De Rienzo premiato con il David di Donatello per il film "Santa Maradona"



chio De Rienzo nei panni di Bart, l'amico geniale e cazzaro. Quello sempre con la battuta pronta, una specie di grillo parlante che ti insegna la vita anche se nemmeno lui ha capito fino in fondo come viverla.

Le battute sono di Marco Ponti, vero, ma a renderle credibili e memorabili è il lavoro d'attore di quel giovane talento che per quel ruolo si porò a casa un David di Donatello, come miglior attore non protagonista. In realtà si è trattato di uno di quei casi in cui il non protagonista mette in ombra la stella del film. Senza offuscarla, per carità. Però quello fu il film di Bart. Non ci sono dubbi. Ci sono la storia d'amore di Andrea per Dolores (Anita Caprioli) e la sua ricerca di un impiego, ma a strapparci cuore e risate è la visione del mondo di Bart, è quel suo provarci ma senza nemmeno troppa convinzione con Lucia (Mandala Tayde). E non è un caso se fieri l'omaggio a Picchio sta deflagrando con una forza che forse ha sorpreso gli stessi protagonisti del film. È soprattutto attraverso quel ruolo che De Rienzo è stato ricordato sui social.

«Santa Maradona» è un film generazionale che però, pur non essendo presente sulle piattaforme digitali, le generazioni ha saputo varcarle. Non c'è probabilmente nessun film che abbia saputo fotografare quella Torino e i ventenni di inizio terzo millennio come questo.

Andrea, Bart, Dolores e Lucia eravamo noi, ragazzi che non avevano tutta sta voglia di crescere ma che sapevano che comunque, in un modo o nell'altro, l'avrebbero sfangata. Quel film è un pezzo di cuore di tutti noi torinesi nati negli Anni 70. Ed è a Bart/Picchio che appartiene la parte più grande. Anche noi, come lui, abbiamo sempre sperato che qualcuno ci facesse quella domanda per la quale avevamo preparato la risposta perfetta. Anche noi abbiamo dato consigli di cuore a un amico, pur non avendoci mai capito nulla. Anche noi ci siamo distratti un attimo e al posto della Coppa dei Campioni ci siamo ritrovati la Champions League. Altro che Generazione X, noi siamo la Generazione Santa Maradona.

Evviva Bart. Per sempre. —

© PAVANELLO/AGENZIA



LUTTO NEL CINEMA

Addio a Libero De Rienzo memorabile il suo Siani nel film "Fortapàsc" di Risi

Aveva 44 anni, la Procura indaga sulla sua morte improvvisa
Con "Santa Maradona" vinse il **David di Donatello**

ROMA

Se n'è andato giovedì sera all'età di 44 anni Libero De Rienzo, per gli amici "Picchio", attore e regista. Sul suo decesso la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per morte come conseguenza di altro reato disponendo l'autopsia. Unanime il cordoglio del mondo della cultura e dello spettacolo. Cresciuto a Roma, conservava uno strettissimo legame con la sua terra: Napoli per la quale si è battuto, da cittadino e da intellettuale, a più riprese. Ma era anche cittadino del mondo e da Roma ereditò gusto della sfida, ironia malinconica, passione per il cinema. Fece le sue prime apparizioni su un set già a fine anni '90. A 24 anni, era già una figura emergente nella produzione indipendente. Eccolo in "Fat Girl" di Catherine Breillat, "Gioco con la mor-

te" di Maurizio Longhi, ma soprattutto in "Santa Maradona" di Marco Ponti con cui conquistò un David di Donatello come miglior attore non protagonista. Qualcuno lo definì una «testa matta», i più una delle autentiche promesse di un nuovo cinema italiano destinato a uscire dal ghetto del localismo. Ribelle a ogni forma di convenzione, in cerca di film e autori adatti alla sua personalità prorompente, non sfruttò subito l'improvvisa popolarità e ritornò in auge nel 2005 con la sua prima e unica regia, "Sangue", opera situazionista, quasi nello spirito di un Boris Vian redivivo. Nel 2009 incontrò Marco Risi e la storia del cronista napoletano Giancarlo Siani, vittima della camorra: si buttò a capofitto nell'avventura di "Fortapàsc", scritto da Andrea Purgatori e regalò la sua interpretazione

più bella e matura. Da quel momento lo adottarono gli autori della nuova generazione: Ivan Cotroneo ("Kryptonite"), Valeria Golino ("Miele"), Giorgia Farina ("Ho ucciso Napoleone"). Ma è il sodalizio con Sidney Sibilia che ne fece uno degli improbabili eroi della trilogia di "Smetto quando voglio" a dargli la popolarità e la conferma definitiva di un talento luminoso. Figlio di un allievo di Francesco Maselli (Fiore Di Rienzo), sposato con Marcella Mosca, padre di due bambini, era un intellettuale coerente e rigoroso, nonostante l'apparenza scapigliata e l'allegria contagiosa. Il suo film più recente, ancora inedito, è "Una relazione", opera prima da regista di Stefano Sardo. Di lui restano la passione, il talento, la sete di conoscere e leggere e il sorriso malinconico. —

© FRIEDELSONI/REUTERS



Libero De Rienzo trovato senza vita nella sua abitazione. A dare l'allarme è stato un amico



di CLAUDIA CASIRAGHI

■ Il corpo di **Libero De Rienzo**, attore quarantaquattrenne, è stato ritrovato senza vita, nella tarda serata di giovedì. A dare l'allarme, sarebbe stato un amico, preoccupato dal suo silenzio. L'uomo lo avrebbe cercato a casa, a Roma, in zona Madonna del Riposo. E lì lo avrebbe trovato, ormai esanime: «Picchio è morto» ha urlato, ricordando il suo soprannome. I soccorsi, allertati per tempo, non avrebbero potuto nulla. **Libero De Rienzo**, il **Giancarlo Siani** di *Fortapàsc*, sarebbe stato stroncato da un infarto. Ipotesi, questa, al vaglio degli inquirenti. La Procura di Roma ha aperto

STRONCATO DA UN INFARTO IN CASA, APERTA UN'INCHIESTA

È morto a 44 anni l'attore Libero De Rienzo

David per «Santa Maradona», ebbe successo con «Fortapàsc» e «Smetto quando voglio»

un'inchiesta per indagare sul reato di morte come conseguenza di un altro reato, lasciando intendere che la pista investigativa possa portare al consumo di sostanze stupefacenti. **De Rienzo**, dunque, dovrebbe essere sottoposto ad esami tossicologici e ad un'autopsia, delegata agli esperti del Policlinico Gemelli, struttura capitolina.

Quando si terranno i funerali, perciò, non è stato detto,



TORMENTATO Libero De Rienzo

ma la salma dell'attore - premio **David di Donatello** nel 2002, con la pellicola *Santa Maradona* - dovrebbe essere poi portata in Irpinia, per essere sepolta accanto a quella della madre.

De Rienzo, che martedì, su Instagram, ha pubblicato un'ultima foto, l'immagine sfocata di un portacenere colmo di mozziconi («Notte africana. Tanto vale accendersi un fuoco in bocca», ha scritto), è arrivato a Roma

appena bambino. Aveva due anni, allora. Ma le origini, quelle, sono rimaste a Napoli. Figlio d'arte, del **Fiore De Rienzo** già autore Rai, ha esordito come attore nel 1998, interprete del film tv *Più leggero non basta*. Poi, alla televisione, ha fatto seguito il cinema. E con quello è arrivato il successo. **De Rienzo**, «Picchio» per gli amici, non si è, però, montato la testa. **Paolo Siani**, fratello del giornalista ucciso dalla

camorra, lo ha definito un «antidivo». «Volevo bene a Picchio, perché era un ragazzo buono, un antidivo. E anche nell'interpretare **Giancarlo** in *Fortapàsc* è andato ben oltre il suo lavoro. Ci ha messo l'anima. Ha voluto bene a **Giancarlo**. La sua interpretazione, infatti, è stata per me una grande emozione. È riuscito a far conoscere **Giancarlo** davvero per come era, un ragazzo allegro e semplice», ha detto a *Repubblica* il deputato, che come tanti ha voluto esprimere il proprio dolore per la morte del quarantaquattrenne, marito della costumista **Marcella Mosca** e padre di due bambini, di sei e due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERO DE RIENZO

Addio all'attore della porta accanto

Muore a 44 anni l'interprete e regista napoletano. Giallo sulle cause della fine improvvisa

FRANCESCO SPECCHIA

■ C'è, dall'amezzato, il grido di dolore dell'amico che s'era infilato in casa per annaffiare le piante e ne ha trovato il corpo riverso in salotto; e si scorgono le tapparelle a mezz'asta come fossero già listate a lutto; e arrivano i carabinieri che indagano per il "reato di morte in conseguenza di altro reato". E, parcheggiata davanti al cancello, si staglia pure la sua moto, dalla carena ruggente, e dello stesso color cobalt che aveva il cielo, ieri, sopra l'Aurelia.

La scena della morte di **Libero De Rienzo** nella sua casa di Roma sembra un fotogramma del film *Fortapàsc*: dove l'attor giovin interpretava Giancarlo Siani, giornalista morto ammazzato dalla camorra, ruolo per il quale De Rienzo venne candidato al **David di Donatello** (che vinse, invece, per *Santa Maradona*). Quel che impressiona della scomparsa di questo talento dal

mestiere eclettico e dallo sguardo gentile, stroncato da un infarto, è soprattutto l'età, 44 anni, in cui di solito si tocca lo zenith della maturità artistica; e il fatto che De Rienzo abbia lasciato una moglie scenografa e due figli di 6 e 2 anni i quali, dalla vacanza a Napoli città nata, probabilmente vivranno per sempre nel rimpianto di non avergli dato ultimo saluto.

ROLLA IL TAM TAM

«Picchio è morto...», lo chiamavano così: rulla il tam tam funebre dall'Aurelia a Cinecittà. In queste ore si sprecano gli epicedi degli amici, dei colleghi (da Anna Foglietta a Accorsi, a Vanessa Incontrada, da Edoardo Leo a Alessandro Gassman), perfino dei politici da Franceschini («Perdiamo un giovane talento, un protagonista del cinema italiano. Il mondo della cultura italiana si stringe con affetto e cordoglio alla sua famiglia») al sindaco di Napoli De Magistris, a Don Luigi Ciotti dell'associazione *Libera*. Sta montando anche, naturalmente, sul web il coté giallo, con l'ipotesi dell'abuso di droga; nonostante De Rienzo fosse per tutti il padre ineffabile, il marito amorevole, il ragazzo della porta accanto che ti accorgevi che c'era solo perché lo vedevi in tivvù. De Rienzo aveva una vita normale, da centromediano dello schermo grande e piccolo; un'esistenza poco dedicata al gossip e assai immersa nel lavoro.

Molti, in queste ore, ne ricordano anche la tenacia inconsueta, nell'imparare - in pochi giorni e poche notti - il francese onde riprovare il provino del film *A mia sorella* di Catherine Breillat da cui poche settimane prima era stato cacciato (e, infine, ottenne la parte).

Di origine napoletana, nato a For-



cella, Di Rienzo era figlio d'arte: il padre Fiore fu assistente di Cito Maselli e inviato di *Chi l'ha visto?* E aveva acceso la sua carriera sulla pazienza dei piccoli passi. Dopo *Santa Maradona* recitò tra gli altri film in *A/R Andata + Ritorno* nel 2004, insieme a Vanessa Incontra-

Chi è

FIGLIO D'ARTE

■ Nato a Napoli nel '77, a 2 anni si trasferisce a Roma dove il padre è aiuto di Cito Maselli.

DAVID DI DONATELLO

■ Nel 2001 recita in *Santa Maradona* e nel 2002 vince il David di Donatello come miglior attore non protagonista. Nel 2004 è protagonista del film *A/R Andata + Ritorno* e nel 2009 veste i panni di Giancarlo Siani, il giornalista ucciso dalla camorra, nel film *Fortapàsc*. Nel 2014 è tra i protagonisti di *Smetto quando voglio*.

REGISTA

Ha lavorato a serie e film tv (*Più leggero non basta*, *Nassiriya-Per non dimenticare*, *Aldo Moro*) è stato sceneggiatore, regista di *Sangue-La morte non esiste*.

Libero De Rienzo aveva 44 anni (Getty Images). A sin. l'attore nei panni del giornalista ucciso dalla camorra Giancarlo Siani nel film «Fortapàsc» di Marco Risi (2009)

da, e in *Fortapàsc* di Marco Risi, nel 2009, in cui ebbe il ruolo di Siani, appunto. Il suo primo film da regista fu *Sangue - la morte non esiste*, nel 2005, in cui recitò Elio Germano. Più recentemente fece parte del cast di *Smetto quando voglio*, la commedia di Sydney Sibilia che ebbe anche due sequel, in cui un gruppo di ricercatori squattrinati si mette insieme per produrre e spacciare una nuova droga legale. Lì, De Rienzo aveva il ruolo dell'economista che stava insieme alla figlia del capo degli zingari e che cercava di applicare il calcolo matematico al poker, senza peraltro azzeccarne una. Il suo personaggio, lì, aveva peraltro lo stesso nome di quello di Santa Maradona, Bartolomeo ("Bart"). Un ruolo, quest'ultimo, che molti di noi hanno negli occhi per l'immagine plastica del suo vecchio mito, Roger Moore, mentre gli consegna il David per l'interpretazione. Libero era, tra l'altro, molto apprezzato per aver ridato dignità e scintille di speranza agli abitanti del carcere di Procida.

COME SATTA FLORES

Di Rienzo a me ricordava molto l'indimenticato Stefano Satta Flores, nei modi, nello stile e nella varietà dei suoi personaggi. Personaggi che, spesso, da comprimari e loro malgrado, si trasformavano, nello scorrere del film, in protagonisti. Il carabiniere scelto che entra nel dramma di *Nassiriya* nell'omonima miniserie di Michele Soavi; il brigatista Valerio Morucci nel film su Aldo Moro interpretato da Michele Placido; il padre della piccola Fortuna Loffredo: De Rienzo era in grado di passare da un ruolo all'altro con la massima discrezione. Non so se si stupirebbe di tutto il clamore che la sua morte sta suscitando anche tra molti di quelli che lo consideravano un bravo attore e poco più...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RICORDO

FULVIA CAPRARA

DE RIENZO UN ATTORE GENIALE

Una voglia di stare al mondo senza accontentarsi, un desiderio forte di esserci per far sentire la propria voce, un carisma naturale, portato con disinvoltura, come facevano quei ragazzi che, ai tempi della scuola, animavano serate in comitiva sapendo che nessuno avrebbe mancato l'appuntamento perché erano stati loro a organizzarlo. Parlare di Libero De Rienzo usando i verbi al passato è un controsenso assurdo, un errore di battitura, perché andarsene a 44 anni, da un momento all'altro, nel bel mezzo della vita, dovrebbe essere vietato per legge. Di quell'infarto che, l'altra sera, nella casa romana del quartiere Aurelio, gli ha spezzato l'esistenza, adesso parlano tutti, i parenti, gli amici, i colleghi, e ognuno, incredulo, cerca una ragione che vada oltre le spiegazioni mediche e i procedimenti legali avviati dalla Procura di Roma. Quello che ora occupa la scena è

il dolore, enorme, dei familiari, della moglie costumista Marcella Mosca, da cui si era separato, dei due figli, di 6 e 2 anni, di tutti quelli che gli avevano voluto bene e che avevano condiviso il suo impeto di fare e di cambiare.

Da Napoli, dove era nato, nel quartiere di Chiaia, a metà strada tra vicolie mare, Libero De Rienzo era andato via da piccolo per trasferirsi a Roma, seguendo il padre Fiore, aiuto regista di Citto Maselli. Con la città natale aveva mantenuto un legame stretto, rafforzato dall'abitudine a prendere posizioni nei fatti del sociale e della politica. Negli Anni '90 le prime apparizioni lasciano subito il segno, in *Fat girl* di Catherine Breillat, in *Gioco* con la morte di Maurizio Longhi e poi in *Santa Maradona*, il film che lo lancia nel firmamento dei giovani talenti in ascesa, facendogli guadagnare il David di Donatello. In quella storia, che catturava un'epoca e un modo di essere giovani, De Rienzo interpretava Bartolomeo, detto «Bart», Vanzetti, l'amico che bofonchia e dice sempre la cosa giusta, quello che innesca la miccia quando tutto sembra perduto.

Dopo venne *A/R Andata* Ritorno in cui, con il nome

di Dante Cruciani, in omaggio al Totò dei Soliti ignoti, recitava, accanto a Vanessa Incontrada, in una storia da fumetto, dedicata ai pionieri del precariato esistenziale, primi rappresentanti di una giovinezza dal futuro incerto e nebuloso. Ad ogni traguardo corrisponde, per De Rienzo, la voglia di raggiungere un altro, di mettersi alla prova con una sfida più difficile, così, nel 2007, nasce *Sangue* la morte non esiste, un'opera prima originale in tutto, linguaggio e contenuto, quasi temeraria, in linea con il carattere dell'autore che, di mettersi in riga e sfruttare il successo, non ha mai avuto nessuna intenzione.

A convincerlo sono i progetti in cui crede, le imprese dove il cinema diventa arma per scuotere le coscienze. Come *Fortapasc*, di Marco Risi, dove De Rienzo rievoca la figura del giornalista del Mattino Giancarlo Siani, ammazzato dalla camorra su cui svolgeva, da tempo, indagini coraggiose. Non a caso, nel fiume dei rimpianti e dei ricordi, spicca oggi quello di don Luigi Ciotti: «Libero di nome e di fatto. Onesto, appassionato, profondamente umano. Un attore di talento capace di esprimere la vita. Ciao Libero. Sarai sempre

nei nostri cuori e nel nostro impegno».

Con il gruppo della saga di *Smetto quando voglio*, regia di Sydney Sibilia, De Rienzo ritrova la sua natura allegra, il piacere della solidarietà fra amici, del gioco di squadra, del farsi forza insieme. Una cifra che lo ha accompagnato fino all'ultimo, sul set di *Takeaway*, il film di Renzo Carbonera che aveva appena finito di girare sul monte Terminillo. Il suo personaggio si chiama Johnny e ha un passato oscuro di preparatore atletico, specializzato nel campo del doping: «Prima di girare - dice il regista - abbiamo fatto, con gli attori, una lettura del copione. Libero si è presentato con il look di Johnny, capelli lunghi, barba di due mesi, abiti trasandati». Le riprese in un luogo isolato, al tempo del Covid, hanno creato un gruppo coeso, una comunità «in cui Libero trattava tutti allo stesso modo, sempre alla mano, sempre disponibile». Da quando ha ricevuto la notizia, Carbonera non riesce a smettere di pensare a una notte in cui, tornando verso casa a piedi, lui e De Rienzo si erano trovati in una tempesta di neve, da soli, al buio, in mezzo al nulla: «Spero che il film gli renda onore, se lo merita». —

L'Accademia si unisce al cordoglio per la scomparsa improvvisa di Libero De Rienzo, uno degli attori simbolo della sua generazione, vincitore di un David di Donatello per Migliore attore non protagonista per il film *Santa Maradona*, nel 2002.





L'intervista

Il 39enne pugliese Diodato, che per anni ha vissuto a Roma, domani sera si esibirà in Cavea: «In scena siamo in nove e facciamo musica per davvero, senza trucchi»

«Con il mio Rumore ho unito l'Italia e ora la giro in tour»

Il David di Donatello, il Nastro d'argento, il Ciak d'oro e il Soundtrack Stars Award alla Mostra del Cinema di Venezia per *Che vita meravigliosa*, dalla colonna sonora de *La dea fortuna* di Ferzan Özpetek. Il premio come "Miglior artista italiano" agli Mtv Europe Music Awards. La partecipazione alla colonna sonora del film *Il Divin Codino* su Netflix, dedicato a Roberto Baggio, con *L'uomo dietro il campione*. Il doppio Disco di platino - equivalente di 140 mila copie vendute - per *Fai rumore*. Tutto sommato, poteva andare peggio. Certo, se solo non ci fosse stata la pandemia il 2020 gli avrebbe riservato soddisfazioni maggiori. Ma Diodato non può non dirsi soddisfatto. Il 39enne cantautore pugliese - che ha vissuto a lungo a Roma - torna in tour a un anno dalla serie di concerti che nell'estate dello scorso anno lo aveva visto festeggiare il successo arrivato con la vittoria a Sanremo. Domani suona alla Cavea.

A marzo l'abbiamo rivista a Sanremo, come ospite: che effetto le ha fatto, un anno dopo?
«Strano. Da quel palco tutto parti, ma contemporaneamente si fermò. Fu l'ultimo grande evento collettivo prima dello stop. Credevo di aver raggiunto un apice emotivo con la vittoria. Invece quello che è accaduto dopo mi ha spiazzato».

A cosa si riferisce?

«A quando *Fai rumore* diventò un inno che l'Italia intera cantò nella fase dei balconi, nel primo lockdown, quando chiusi in casa cercavamo il contatto con gli altri attraverso le finestre. Per una strana congiunzione astrale si rivelò la canzone giusta al momento giusto: un un paese intero».

Avrebbe dovuto presentarla in gara all'Eurovision Song Contest e i pronostici la dava-



Il cantautore Diodato, 39 anni, torna in tour e domani sera farà tappa al Parco della Musica

«PER FORTUNA IL MIO ULTIMO DISCO HA CAMBIATO LA PERCEZIONE CHE GLI ALTRI AVEVANO DI ME»

no per vincitore: ce l'avrebbe fatta a riportare l'evento in Italia, prima dei Maneskin?

«Difficile dirlo, anche perché a volte le previsioni si rivelano inesatte. Io sarei stato contento di partecipare indipendentemente dai risultati, per vivermi l'esperienza così come se la so-

«SAREI STATO CONTENTO DI PARTECIPARE ALL'EUROVISION PER VIVERE L'ESPERIENZA COSÌ COME L'HANNO VISSUTA I MANESKIN»

no vissuta i Maneskin quest'anno».

Da "Fai rumore" a "Zitti e buoni": serviva il rock per risvegliare l'Europa, dopo questi mesi di depressione?

«Forse. Sicuramente la scelta si è rivelata azzeccata: è una canzone molto forte, che ha permesso a Damiano e soci di esprimersi al meglio. Il prossimo anno mi piacerebbe esserci, sul palco dell'Eurovision 2022. Se arriverà l'invito, sono pronto».

Cos'è che non l'ha fatto perdere d'animo, in questo ultimo anno?

«Tra le altre cose, l'incontro con un campione come Baggio: ha illuminato questi mesi bui. Un privilegio conoscerlo e scrivere una canzone che è un ritratto».

Cosa si aspetta, ora che tutto sembra aver ripreso a girare?

«Punto a confermarmi. Il mio ultimo disco, *Che vita meravigliosa*, ha fatto cambiare la percezione che gli altri avevano di me: ho iniziato a raccogliere i frutti. Intanto riprendo il discorso lì dove lo avevo interrotto con il tour dell'estate scorsa».

Le novità?

«Ho ampliato la formazione. Con me ci sono Rodrigo D'Erasmus al violino, Greta Zuccoli alla voce, Andrea Bianchi alle chitarre, Alessandro Comisso alla batteria, Gabriele Lazzarotti al basso, Lorenzo Di Blasi alle tastiere, Beppe Scardino al sax baritono e flauto e Stefano Colosimo alla tromba e flicorno. Siamo nove in tutto. E facciamo musica per davvero. Mica come quelli che usano sequencer e trucchi».

► Parco della Musica, via Pietro de Coubertin 30. Domani, ore 21.

Mattia Marzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Massironi: «Sorpresa dalla Pixar»

L'attrice romagnola stasera sul palco con Nicoletta Fabbri è stata scelta per doppiare anche la versione internazionale del film Luca

Giocano in casa le due interprete de "La somma di due". Un appuntamento tutto al femminile al teatro aperto di Poggio Torriana (Poggio Berni) stasera alle 21 quello della coppia Marina Massironi e Nicoletta Fabbri, entrambe romagnole, che coinvolgeranno il pubblico in un reading teatrale tratto da "Sorelline" di Lidia Ravera. Marina Massironi attrice ironica, cabarettista, doppiatrice, vincitrice di un Nastro d'argento e di un David di Donatello, torna in scena dopo il lockdown con l'amica di sempre e dopo l'esperienza americana con la Pixar Disney.

Che spettacolo sarà?

«Porteremo in scena una versione diversa con più letture delle sorelline divise e con una chiara dimensione rivolta al pubblico. Abatteremo la quarta parete».

Com'è riuscita a calarsi nel ruolo di un'adolescente?

«Grazie al testo di Lidia Ravera che è una grande osservatrice delle relazioni umane. Ho cercato di carpire tutta l'emotività, senza potermi immedesimare per questioni anagrafiche in



Marina Massironi, dopo il lungo sodalizio col trio Aldo, Giovanni e Giacomo, si divide tra teatro e cinema

un'adolescente, ma cercando di trovare lo spirito giusto per stabilire un intreccio di "sorellanza". Abbiamo lavorato sui sentimenti e sulla sorpresa, perché un'adolescente scopre, mentre un adulto accetta e giudica».

È ancora possibile la sorellanza?

«Si ha una gran voglia di abbracciare il pubblico e abbracciarci tra noi. Parlando con Nicoletta Fabbri, abbiamo compreso che questo era un tema sentito».

Da Poggio Torriana alla California come doppiatrice di un film appena uscito: Luca.

«Luca è stata un'esperienza ina-

spettata perché la Pixar mi ha voluto anche nella versione internazionale e mi ritrovo nei titoli accanto Sacha Baron Cohen, uno da Golden Globe. Una grande soddisfazione doppiare in inglese da Poggio Torriana!»

Con Aldo, Giovanni e Giacomo non lavora più?

«Il trio è stata la mia famiglia e l'esperienza con loro è indimenticabile. Sono contenta e soddisfatta del mio percorso lavorativo, mi ci sono dedicata tanto, mi dà tante soddisfazioni anche a livello umano, è un filtro molto importante, l'umanità».

La curiosità, l'inquietudine sono ancora uno stimolo per fare questo lavoro?

«La curiosità è il motore di tutto. Perché se si è sempre in movimento, sono contenta se ho la capacità di cambiare, di ascoltare, di prendere anche dagli altri. In questo io e Nicoletta Fabbri, riminese ma che vive a Poggio Berni, ci completiamo. Giocando in casa sarà curioso, sarà un valore aggiunto il nostro essere romagnole».

Rosalba Corti

**UNA VERA COPPIA ROMAGNOLA
Massironi & Fabbri:
due attrici romagnole
da Poggio Torriana
e Poggio Berni**



CAVEA

DIODATO, EMOZIONI D'AUTORE

SABATO L'ARTISTA PROPONE NUOVI BRANI COME "L'UOMO DIETRO AL CAMPIONE"
(ISPIRATA A BAGGIO) OLTRE ALLA SUA AMPIA ANTOLOGIA

di FELICE LIPERI

Raccontare sentimenti e passioni che alimentano le canzoni è la spinta che da sempre offre energia al lavoro dei cantautori. Anche quella di Diodato che fin dall'esordio ha cercato con forza di costruire la sua produzione non perdendo mai di vista storie e melodie. Ne è un esempio "L'uomo dietro al campione" il recente brano firmato per la colonna sonora di "Il Divin codino", film sulla vita di Roberto Baggio dove si parla dell'artista del calcio ma anche dell'uomo. Sabato 17 il cantautore pugliese porterà sul palco della Cavea tutto il repertorio accompagnato da: Rodrigo D'Erasmus al violino, Greta Zuccoli alla voce, Andrea Bianchi alle chitarre, Alessandro Commisso alla batteria, Gabriele Lazzarotti al basso, Lorenzo Di Blasi alle tastiere, Beppe Scardino al sax baritono e fiati e Stefano "Piri" Colosimo alla tromba e ottoni. Ma nel corso del tour la band si è ampliata e a Roma saranno in nove sul palco con una scalletta che varierà affiancando ai brani più noti alcuni molto richiesti che Diodato non suona da molto tempo. Il tour sarà costruito intorno sia a momenti intimi che più leggeri e ritmati perché per tutti gli artisti questa è l'ora di festeggiare il ritorno dal vivo. Ma è un momento ancor più speciale per Diodato che, finalmente, può celebrare un 2020 magico



COSÌ GLI INVITI

Auditorium - Cavea, viale P. De Coubertin 30 tel. 06-80241281. Sabato 17 ore 21. Inviti al costo di 2 euro, collegandosi al link <http://bit.ly/diodatocavea> venerdì 16 dalle 10 alle 12.

con la vittoria al Festival di Sanremo, il David di Donatello 2020, i Nastri d'Argento 2020 e il Ciak d'oro con il brano "Che vita Meravigliosa" come "canzone originale" della colonna sonora del film "La Dea Fortuna" di Ferzan Özpetek. ◆



IL FILM ALL'ARENA 4 PALME

«Regina» a Bari

■ Sarà proiettato stasera alle 21 in anteprima pugliese all'Arena 4 Palme, all'interno del Multicinema Galleria di Bari, «Regina», film d'esordio del regista calabrese Alessandro Grande (già Premio David di Donatello per il corto «Bismillah»), che interverrà per presentare il lavoro. L'opera racconta la storia di un padre e di una figlia sconvolta da un evento tragico. Regina, interpretata dalla giovane Ginevra Francesconi, ha 15 anni e sogna di fare la cantante. A supportarla c'è il padre Luigi (interpretato da Francesco Montanari), che è tutta la sua famiglia, dopo la perdita della madre. Il loro è un legame fortissimo fino a quando, un giorno, un episodio imprevedibile cambierà le loro vite.



DIODATO TORNA LIVE

«Suonare dal vivo è la mia festa dell'anima. Ogni notte diversa»

Il cantautore in tour, sabato in Auditorium: «Roma? Emozione fortissima»

Rita Vecchio

La sua voce ha risuonato durante i mesi di pandemia in un'Arena di Verona vuota. Per Diodato è una delle immagini più potenti del suo 2020. L'anno del Festival di Sanremo, dove ha vinto con *Fai Rumore*, brano con cui avrebbe dovuto rappresentare l'Italia all'Eurovision Song Contest. E adesso torna a esibirsi. E lo fa nella Capitale.

«Il live resta il momento in cui tutto ritorna un senso» racconta il cantautore con la passione per il cinema, vincitore del **David di Donatello** e dei Nastri d'Argento per *Che vita meravigliosa* colonna sonora del film *La Dea Fortuna di Özpetek* e la firma su *L'uomo dietro*



il pallone per il film Netflix *Il divin codino*.

«Il concerto è il momento in cui riesci ad abbracciare il pubblico, in cui ci si connette all'emozione da dove è nato tutto». Ed è con una serie di live estivi che Diodato riparte. Il 15 luglio sarà a Pistoia Blues Festival, poi all'Auditorium Parco

della Musica (17 luglio) dove «sarà magico suonare. A Roma sono legato da emozioni fortissime». Un calendario di date che toccherà luoghi a lui cari da Orvieto al Teatro di Taormina, «Ogni concerto sarà speciale, con la scaletta che non sarà sempre uguale». Con lui sul palco una serie

di musicisti, da Rodrigo d'Erasmus ad Andrea Bianchi, alla voce di Greta Zuccoli che aprirà tutti i suoi concerti compreso quello all'Arena di Verona il prossimo 19 settembre.

«Quello di Verona sarà una festa dell'anima, un live da condividere con più artisti possibili». E sul non avere potuto partecipare all'Eurovision, conclude: «Certo mi è spiaciuto, ma è successo qualcosa di gigantesco all'umanità intera che non ho provato rammarico. Piuttosto, sono molto felice per i Måneskin: sono contento che con loro la musica vada oltre confine. La musica italiana dovrebbe essere promossa di più all'estero».

riproduzione riservata ®

CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 12 luglio 2021 • nuova serie **2995 (3308)**



BOX OFFICE ITALIA - Il film che fa la differenza



Il weekend Cinetel 8-11 luglio, nonostante la domenica di finali sportive, migliora sensibilmente grazie a **Black Widow** (Disney), che incassa 1,4 milioni di euro nei quattro giorni in 743 copie (media: 1.892 euro) e, compreso il debutto, supera i 2 milioni con 275mila spettatori. Nel weekend, l'incidenza del film è il **65,29% sul totale**.

Secondo al debutto **La notte del giudizio per sempre** (Universal), 194mila euro in 267 copie (media: 730 euro), seguito da **A quiet place II** (Eagle) con 63mila euro per complessivi 764mila. Quarto **Peter Rabbit 2: Un birbante in fuga** (Warner), 57mila euro e complessivi 240mila, seguito da due debutti: quinta la coproduzione italo-britannica **The book of vision** (RS), 51mila euro in 50 copie (media: 1.035 euro), sesto **Godzilla vs Kong** (WB, già in streaming), 46mila euro in 159 copie (media: 291 euro). Settimo **Io sono nessuno** (Universal), 42mila euro e un totale di 201mila, ottavo **Crudelia** (Disney), 27mila euro e complessivi 2,2 M€. Scende in nona posizione **Una donna promettente** (Universal), 26mila euro e un totale di 273mila, seguito da **The conjuring - Per ordine del diavolo** (WB), 26mila euro per complessivi 2 M€.

Altri debutti: **Occhi blu** (I Wonder) è 18° con 8.635 euro in 46 copie (media: 188 euro), **Atlas** (Vision) 22° con 4.729 euro in 74 copie (media: 64 euro), **Unplanned - La storia vera di Abby Johnson** (Dominus) 25° con 3.556 euro in una sola copia. Escono dalla Top Ten: **Spirit - Il ribelle** (Universal, 412mila euro dopo 4 weekend), **La terra dei figli** (01, 62mila euro dopo 2 fine settimana), **Spiral - L'eredità di Saw** (01, 353mila euro dopo 4 fine settimana), **Songbird** (Notorious, 61mila euro dopo 2 weekend). L'incasso complessivo del weekend è 2,15 M€, **+88%** rispetto al precedente con 3.276 schermi (+53).

IL PUNTO

Il mese Dal 1° all'11 luglio si sono incassati **4,36 M€**, +627,41% sul 2020, -55,87% sul 2019, **+0,21% sul 2018**. Gli spettatori sono **630mila**, +468,42% sul 2020, -59,81% sul 2019, -22,78% sul 2018.

L'anno Dal 26 aprile si sono incassati **17,59 M€** con 2,69 milioni di spettatori.

Le quote di mercato La quota di mercato **USA** balza al **64,97%** col 24,08% dei film, quella **italiana** (incluse coproduzioni) scende al **14,38%** col 38,05% dei film. Seguono: **Inghilterra** (6,48%), **Danimarca** (3,18%) e **Australia** (2,43%).

Le distribuzioni **Walt Disney** prima col 33,08% del mercato e il 2,91% dei film; seconda **Warner Bros** col 16,35%, terza **01** (7,97%). Seguono: **Universal** (6,86%), **Bim** (6,68%), **Eagle** (4,36%), **Vision** (3,87%), **Medusa** (3,43%), **Notorious** (3,08%) e **Lucky Red** (2,83%).

BOX OFFICE USA - Miglior risultato annuale per la Marvel



Il weekend **USA 9-11 luglio** vede debuttare con 80 milioni di dollari **Black Widow**, una media di 19.231 dollari in 4.160 cinema: il miglior risultato dal 2019 e il 69% della Top Ten. Cede il primato **F9: The Fast saga** (Universal), 10,8 M\$ al terzo weekend per complessivi 141,3 M\$, seguito da **Baby boss 2** (Universal), 8,7 M\$ e un totale di 34,7 M\$. Quarto **La notte del giudizio per sempre**, 6,7 M\$ e un totale di 27,4 M\$, quinto **A quiet place II** (Paramount), 3 M\$ e complessivi 150,7 M\$; stabile al sesto posto **Crudelia**, 2,2 M\$ per complessivi 80,7 M\$, seguito da **The hitman's wife's bodyguard** (Lionsgate), 1,6 M\$ per un totale di 35 M\$. Ottavo **Peter Rabbit 2: Un birbante in fuga** (Sony), 1,2 M\$ e in totale 37,7 M\$, nono **In the Heights** (WB), 630mila dollari e complessivi 28,3



M\$, seguito da **Zola** (A24), 620mila dollari, in totale 3,5 M\$. I primi 10 film incassano 115,59 M\$, +72,8% rispetto al precedente weekend, **+1,3% sul 2019**.



Nei **mercati internazionali**, miglior weekend dell'anno in **Corea del Sud** grazie a **Black Widow**, che incassa l'80% del totale, ossia 12,1 M\$ nei cinque giorni, mentre il thriller coreano **Hard hit**, primo negli ultimi due weekend, perde il 70% incassando 597mila dollari per complessivi 7,43 M\$. Il film è uscito in **46 mercati**, incassando una stima di 50 M\$, senza includere la **Cina**, dove non è ancora stata annunciata la data di uscita e dove continua a prosperare il cinema patriottico: **Chinese doctors**, ambientato nei primi giorni della pandemia, debutta al comando con 53,3 M\$. Il dramma storico **1921** è secondo con 6,6 M\$ per complessivi 63,7 M\$.
(Variety)

Focus pirateria a cura di Fapav e Ipsos



È in pieno svolgimento il focus Fapav-Ipsos **Pirateria audiovisiva, nuovi abitudini e comportamenti illeciti ad un anno dal lockdown - Gli effetti della pandemia e le strategie per la ripartenza**: un webinar in streaming di approfondimento sull'incidenza, le tipologie di pirateria e i nuovi trend che si sono venuti a determinare nel rapporto tra utenti e servizi. Introduce **Federico Bagnoli Rossi** (SG Fapav), relazione di **Stan McCoy** (Presidente MPA EMEA), presentazione del focus di **Nando**

Pagnoncelli (Presidente Ipsos), interventi di: **Pierluigi Bernasconi** (Presidente Univideo), **Gian Luca Berruti** (Colonnello Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche Guardia di Finanza), **Nunzia Ciardi** (Direttore Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni), **Luigi De Laurentiis** (Filmauro), **Luigi De Siervo** (AD Lega Calcio Serie A), **Giancarlo Leone** (Presidente APA), **Mario Lorini** (Presidente ANEC), **Nicola Maccanico** (AD Luce Cinecittà), **Francesco Rutelli** (Presidente ANICA), **Roberto Scrivo** (Sky Italia), **Stefano Selli** (Vice Presidente Confindustria Radio Tv - Mediaset), **Egidio Viggiani** (Prima TV); **Giuseppe Moles** (Sottosegretario alla PCM con Delega per l'Informazione e l'Editoria).

Al termine dell'evento sarà mostrato in anteprima il teaser della nuova campagna FAPAV **"We Are Stories"**. Diretta streaming sui canali social di FAPAV e Key4biz.

Ciné a Cannes



Annunciate all'**Italian Pavilion** del Festival di Cannes le novità della X edizione di **Ciné - Giornate di Cinema**, promosso e sostenuto da **ANICA** in collaborazione con **ANEC**, prodotta ed organizzata da **Cineventi**, a Riccione dal 20 al 23 luglio. Alla presentazione sono intervenuti **Francesco Rutelli** (Presidente ANICA), **Luigi Lonigro** (Presidente Anica Sez. distributori), **Mario**

Lorini (Presidente ANEC), **Piera Detassis** (Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello) e **Remigio Trucchio** (General Manager Ciné).

Le convention prenderanno il via martedì 20 luglio pomeriggio con **Walt Disney**. **01** aprirà la giornata di mercoledì 21, seguita da **Universal** e nel pomeriggio da **Vision**, **Notorious** e **I Wonder**. Giovedì 22 **Medusa** e **Eagle**, nel pomeriggio **Lucky Red**, **Bim** e **Koch Media**. Venerdì 23 **Adler** e **Warner**. Il consueto convegno organizzato da **Box Office** quest'anno verte su **"Italia, Francia, Spagna: tre ripartenze a confronto"**. Il programma completo sarà annunciato nei prossimi giorni.

Cannes e le possibili nuove misure di prevenzione in Francia



L'amministratore delegato del Festival di Cannes, **François Desrousseaux**, minimizza le voci secondo le quali le **attese nuove restrizioni** francesi potrebbero avere un impatto sugli ultimi giorni della 74^a edizione, che terminerà sabato 17 luglio. **Emmanuel Macron** terrà un **discorso televisivo stasera**, dopo una riunione governativa per discutere l'aumento della diffusione della variante Delta. Si ritiene che il presidente francese annuncerà nuove misure nazionali anti-covid e parlerà di **piani di**

rilancio dell'economia. Ieri sono stati registrati 4.256 nuovi casi, con la stima di passare a ventimila ai primi di agosto. "Non credo che le misure ci riguarderanno", ha detto Desrousseaux. "Non siamo preoccupati, ma non abbiamo garanzie".

Talenti pratesi

I migliori attori: fra i top anche Nuti e Benigni

La classifica di Ciak per i nati fino al 1967: Roberto è quarto, Francesco al 16° posto fra gli italiani. Proietti primo, Verdone secondo

PRATO

Roberto Benigni e Francesco Nuti, due eccezionali talenti pratesi di cui la città è sempre andata fiera. Due ragazzi cresciuti a poche centinaia di metri di distanza. Uno a Vergaio, l'altro a Narnali. Tre anni di differenza, carriere molto simili. I primi spettacoli negli anni '70, il successo e la popolarità grazie alla tv. Poi il cinema, gli incassi miliardari e i premi, l'affetto del pubblico e l'attenzione della critica. Questi due grandi nomi del cinema si ritrovano ora insieme nella classifica del mensile Ciak appena uscito. Per mesi la rivista proposto una lunga selezione dei cineasti più importanti, fino ad arrivare alla classifica finale: nella sezione Attori italiani nati dal 1940 al 1967 ecco i 50 nomi scelti dal pubblico. A trionfare è il compianto Gigi Proietti con il 26,75% del gradimento. Secondo Carlo Verdone con il 23,20%, terzo Giancarlo Giannini con il



Una rarissima foto di Benigni e Nuti insieme: peccato non abbiano mai girato un film insieme

21,73%. E al quarto posto Roberto Benigni con il 18,91%, un bel risultato se si pensa alla sua assenza cinematografica che dura ormai da anni se si esclude la partecipazione al Pinocchio di Matteo Garrone nel ruolo di Geppetto. La sua ultima regia risale al 2005 con La tigre e la neve. Da allora solo partecipazioni televisive come ospite d'eccezione tra il festival di Sanremo e le premiazioni del David di Donatello. E poi i monologhi tv sulla Divina Commedia e la Costituzione. Tanti i progetti annunciati, rimandati e annullati. A quando il ritorno al cinema? Forse

DESTINI

Tre anni di differenza carriere strepitose, due occasioni perse per recitare insieme

non siamo molto lontani visti i "rumors" che arrivano da Roma: Benigni sarebbe al lavoro per una nuova sceneggiatura.

Nella classifica di Ciak non poteva mancare Francesco Nuti, che è al 16° posto, tra Leonardo Pieraccioni e Sergio Castellitto. A testimonianza dell'affetto che il pubblico italiano ha ancora nei suoi confronti: qualunque manifestazione venga fatta per omaggiare Francesco, non solo a Prato, non può che registrare una grande partecipazione di pubblico. Peccato non averli mai visti insieme questi due «ragazzaoci», partiti quasi contemporaneamente da Prato per diventare due star del cinema. Eppure il «miracolo» è stato sfiorato con un paio di progetti non andati a buon fine. Il film che li avrebbe visti su un set insieme nel ruolo di due fratelli si sarebbe dovuto intitolare «I casellanti». Ma anche «Caino e Caino» poi girato da Alessandro Benvenuti nel 1992 era nato per proporli insieme. Peccato davvero.

Federico Berti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

Gli 80 anni di Paola Pitagora

«Servirebbero quattro vite»

L'attrice parmigiana si racconta: da «Lucia» ai nuovi progetti. E ricorda la Carrà

» I "primi" ottanta anni di un'attrice che ha fatto la storia della televisione in bianco e nero. Eppure quell'età lei non la dimostra Paola Pitagora, parmigiana di nascita - è nata in una soffitta in via Farini - e romana di adozione. La notorietà è arrivata con un ruolo che, anche oggi, le è rimasto addosso: per tutti è Lucia Mondella nei «Promessi sposi» con la regia di Sandro Bolchi, in onda sulla Rai. Abbiamo raggiunto la signora Pitagora nella sua casa al mare, a Marina di Andrano, in un angolo della Puglia, che lei definisce «meraviglioso e unico». Il 24 agosto festeggerà il compleanno e, al telefono, esordisce così: «Allora lei mi ha chiamato solo per questo?». E sembra voler interrompere subito l'intervista poi si lascia andare ai ricordi della sua carriera artistica.

Quando decise di fare l'attrice?

«Nel periodo dell'adolescenza, la scuola era noiosa e così decisi di iscrivermi ad una scuola di recitazione. Poi, a 15-16 anni, vinta anche la mia timidezza, decisi di continuare su questa strada».

Come nacque l'idea di cambiare il suo cognome?

«Fu quasi per gioco. Il mio cognome è Gargaloni: già ai tempi della scuola veniva storpiato. Quando frequentavo la scuola di recitazione, avevo un fidanzato che mi propose di chiamarmi Paola Pitagora. E da lì divenni Paola Pitagora. Dopo questo lockdown mi sono "riconciliata" con il mio cognome originario, ora Gargaloni mi è simpatico».



I Promessi sposi mi diedero la popolarità ma all'epoca non me la sono goduta

Perché lasciò Parma?

«Ero piccola, fu alla fine della guerra: mio padre fu chiamato a Roma e così sono cresciuta nella capitale. Tutta la mia formazione, quindi, è romana anche se ci tengo a sottolineare come i miei genitori non abbiano mai perso l'accento parmigiano, mamma conservò la sua splendida "erre" mo-scia».

A Parma mantiene delle amicizie?

«Purtroppo no, la mia unica amica si è trasferita in Africa».

Raggiunse la popolarità con i «Promessi sposi» tele-

visivi nel 1967: è rimasta per anni «Lucia Mondella».

«È vero quanto lei dice ma quella popolarità non me la sono goduta, perché avevo all'epoca altri problemi. Di certo fu una svolta importante sul piano professionale. Stavo recitando al Sistina nella commedia musicale «Ciao Rudy» con Marcello Mastroianni - ero vicina di camerino a Raffaella Carrà, abbiamo lavorato insieme per mesi e, in seguito, sarei andata ospite nei suoi show. Sono rimasta addolorata per la sua morte. Era una persona autentica. Aveva il dono della giovinezza, un bellissi-



80 anni in agosto

Paola Pitagora premiata a Mangiacinema (2018). E la locandina del suo film del cuore, del regista Bellocchio.

mo carattere, meritava tutto il successo che ha avuto - quando vennero a vedermi e subito dopo mi proposero un provino per il ruolo di Lucia. Io andai convinta che non mi avrebbero mai affidato il ruolo. Dopo quello provino, ero molto indecisa se accettare poi arrivò una telefonata del regista Sandro Bolchi e mi ritrovai a recitare la parte di Lucia Mondella».

Negli anni '60 e '70 abbina il cinema d'autore a pellicole più popolari: c'è un film a cui è più legata?

«Senza dubbio "I pugni in tasca", girato in Emilia a Bobbio, un ambiente molto familiare. Era il primo film di Marco Bellocchio. Con me Lou Castel, un attore un po' matto, e io nei suoi confronti ero molto protettiva. Una sera, per gioco, mi sfilò la sedia da sotto e per poco non finii rovinosamente a terra».

Cinema, teatro e televisione: quali emozioni ha vissuto?

«Il cinema è magia. La televisione, all'epoca, era la novità: c'era, però, una maggiore recitazione e ancora oggi io sono «Santa Lucia Mondella». Infine il teatro: le emozioni del palcoscenico. Fu un'esperienza formativa anche se, qualche volta, non vedevi l'ora che terminasse la tournée. Certo, a teatro, senti il calore del pubblico e se quest'ultimo non apprezza lo noti dai colpi di tosse, che magari ti fanno perdere la concentrazione».

Come è stato il rapporto con gli attori con cui ha lavorato?

«Mi sono trovata bene con tutti: prima perché ero gio-

vane, poi perché ero diventata grande, quindi più matura».

Lei è stata tra le attrici che hanno posato nuda per «Playboy»: fu un moto di ribellione?

«Non mi sono fatta mancare niente. Carriera? Sinceramente sono soddisfatta di quanto ho fatto: non ho preso un Oscar o un David di Donatello, ma da come ero partita. La vita ti prende e ti mette in certe condizioni, forse qualche volta ho perso del tempo. Voto? Mi assegno un bellissimo 6».

Ha qualche rammarico?

«Ci vorrebbero quattro vite per fare tutto: per viaggiare, per amare. Invece si finisce per diventare abitudinarie. Sto bene, lavoro e penso di avere lasciato qualche traccia, la mia forza è di vivere mai sazia. Insomma la «mia» Lucia non si è fermata sul lago: bisogna muoversi per cambiare le cose».

A proposito di lavoro, ci parli dei programmi futuri.

«Nell'estate del 2022 girerò un nuovo film dove non reciterò nel ruolo di nonna o di zia, ma non posso anticipare nulla. Fortunatamente sono riprese le serate e sono in giro con un duo di pianisti che interpretano a quattro mani «Sherazade» da «Le mille e una notte» mentre io canterò una canzone su un sonetto di Dante. Infine, per la televisione, ho girato una fiction «Luca dei tuoi occhi» con Anna Valle che andrà in onda su Canale 5 il prossimo autunno».

Vanni Buttasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[Cool]tura

MICHELA CESCON

Sono una ragazza arrabbiata e sgrammaticata

Tre figli dai nomi lievi, Angelica, Violetta e Giovanni, e un compagno di lungo corso, Stefano Barigelli, direttore della *Gazzetta dello sport*. Insomma, Michela Cescon, così rassicurante e quotidiana, "una ragazza perbene" come appunto Matteo Garrone sul suo quadernino dopo averla vista a teatro e prima di sceglierla come protagonista di *Primo amore* nel 2004. L'attrice, che ha recitato con Ferzan Özpetek e Marco Tullio Giordana, interprete di raffinati autori eppur notissima per *Braccialotti rossi*, un *David* vinto per il ruolo della moglie di Pinelli nel *Romanzo di una strage*, scolpita dalla dura scuola teatrale di Luca Ronconi, parrebbe prediligere il basso profilo, il popolare quartiere Testaccio, il risotto fatto in famiglia. E invece no, non è solo così, anzi: il suo primo lungometraggio da regista *Occhi Blu* con Valeria Golino che debutta al Festival di Taormina è, per sua stessa ammissione «un film cattivo. Io sono doppia, un'arrabbiata Cescon si nasconde dietro la facciata. E meno male che non lo sembri, e meno male che non sono prosperosa, e meno male che non sono bellissima perché è questo il fisico che deve avere un attore, capace di mimetizzarsi. Il film, spregiudicato, mi assomiglia, io non sono moralista né perbenista, sono sgrammaticata». E, infatti, in *Occhi blu*, c'è una Roma insolita e un po' schizzata, ci sono la notte, le rifrazioni e il vuoto intorno, i maschi da stereotipo, il Commissario (Ivano De Matteo), il Francese, un ottimo Jean-Hughes

NIENTE IPOCRISIE

Michela Cescon, nata a Teviso 50 anni fa, attrice di cinema, teatro e televisione, ora è anche regista. Nel suo *Occhi blu*, dall'8 luglio al cinema, racconta una Roma insolita e un po' schizzata in cui si muove la protagonista Valeria Golino in tuta di pelle nera (nella foto in alto a destra).



FABIO LOVINO

30ELLE



Anglade, e il ragazzo di borgata Matteo Olivetti. E poi c'è lei, Valeria (Golino), fluida nella tuta di pelle, rapinatrice in motocicletta e casco integrale. Motori e solitudine, fotografia esaltata di Marco Cocco, interni geometrici e futuristi inventati dalla regista appassionata di design, mogli da spavento, amori zero, forse malamente infranti, destinazione ignota. Valeria parla poco, scappa. Sempre.

Valeria Golino è bella più che mai, e il film ha un certo grado di ferocia, perfino un po' "amorale".

«Sa ero un po' stufo di questi ruoli scarni che ti regala il cinema italiano, da regista ho deciso di sfidarlo con una protagonista che spiazza. E con una scelta di genere, il noir, anzi il polar francese perché mi diverte. Avrei potuto percorrere una via autoriale, dire chissà cosa, spiegare grandi verità, ma al fondo io non so cosa dire rispetto alla vita, non ho questa presunzione. Dall'attrice si aspettavano un film di dialoghi e sceneggiatura, invece è soprattutto visivo. La storia è un pretesto, un'atmosfera, con Valeria in tutina su sfondi da graphic novel, altra mia passione».

Avevate già lavorato insieme...

«Con Valeria avevo girato un corto *Con un soffio*, poi presentato a Venezia. Lì ho capito che avevo la vocazione, che dovevo insistere sulla regia. Alla Golino per *Occhi blu* ho chiesto di "fare poco", di placare le "facette" e tutte quelle cose in cui un attore noto si rifugia perché si sente protetto. Era a nudo ed è stata bravissima, mi ha seguito, ha un istinto invidiabile, le ho regalato il ruolo che avrei voluto per me. Adesso sto provando con Anna Foglietta e Paola

Minaccioni la mia messa a teatro di *L'attesa*, rilettura di un altro testo-chiave al femminile di Remo Binosi. Sono Ariete, dunque sono competitiva, ma non oppositiva: mi piace lavorare con le colleghe, le amo, voglio che siano bellissime e bravissime».

Un Revenge Movie a Roma, si può?

«È cattivo proprio perché è un film sulla vendetta, senza ipocrisie. E con due grandi scommesse, la prima riguarda proprio Roma a cui volevo togliere il tono da

borgata, nel mio film ci sono le tangenziali, l'Ostiense, l'architettura industriale. Il cuore però è la Piramide Cestia illuminata dalla luna e contro si staglia Monia, una ragazza/ragazzo, l'amore del Commissario. Un tempo il volto simbolo di Roma era la Magnani, nel 2021 ho pensato potesse essere solo un personaggio randagio perché questo è la Capitale, né uomo né donna, né vecchia né giovane. Città randagia».

Valeria Golino, un po' fumetto *Kriminal*, è l'altra sua scommessa?

(Ride) «È bellissima, finalmente un perso-

naggio femminile che non viene spiegato, che non appartiene a nessun cliché, non puoi dire di lei che è Amante, Moglie, Madre, non è né buona né cattiva. È una che fugge ma che non vuole mai andarsene definitivamente. Non sappiamo bene chi sia, son convinta che il femminile in questo momento sfugga alla rappresentazione, mentre i ruoli maschili sono già determinati, condannati, poracci, allo stereotipo. Il film vorrebbe aprire delle porte su ciò che sarà la forma del femminile da qui ai prossimi anni. Ambizioso no?».

Si. È abbastanza arrabbiata per riuscirci?

«Lo ero molto di più prima di cominciare i film e per tutti questi cinque anni in cui l'ho scritto. Nel tempo mi sono pacificata, la rabbia corrispondeva alla mia fatica nel trovare ruoli che mi piacessero e alla ricerca di quei finanziamenti per il film che un uomo avrebbe avuto in metà tempo. Si chiama fatica di "genere". Ora ho capito che devo risolvermela da sola senza aspettare gli altri, sorprendersi alle spalle. Detto questo resto convinta che il segno artistico debba essere un po' arrabbiato e mi piace che si veda».

PIERA DETASSIS

CREATIVITÀ

COSTRUISCI LE TUE ADIDAS CON I MATTONCINI LEGO. L'HANNO GIÀ FATTO, DALL'ALTO, LA DESIGNER DI N.Y. LETA SOBIERAJSKI, L'ARTISTA DI LA. NICOLAI SCIATER E HANNA HELSØE, COLLEZIONISTA DI SNEAKER. BASTA PROCURARSI LE ADIDAS ORIGINALS LEGO SUPERSTAR (IN VENDITA DAL 1 LUGLIO) E FAR PARTIRE LA FANTASIA. M.G.





A Piemonte Movie Fernandel e Mr. Ove

NELLA SETTIMANA DELLA RASSEGNA ESTIVA

AGNESE GAZZERA

Settimana fitta di appuntamenti con Officina Piemonte Movie, la rassegna cinematografica estiva organizzata dall'Associazione Piemonte Movie.

Venerdì 9 luglio alle 21 a Moncalieri al Circolo Dravelli (via Praciosa 11) va in scena "Glocal Shorts", una selezione di cortometraggi presentati alle ultime edizioni del "Glocal Film Festival", che da 20 anni seleziona il meglio della vivace produzione filmica piemontese. In contemporanea al Cinema delle Valli di Villar Perosa viene proiettato "Sul più bello", primo lungometraggio della regista monregalese Alice Filippi: grazie a questo lavoro, la regista è stata candidata ai **David di Donatello** come Miglior regista esordiente. All'appuntamento è presente il direttore della fotografia, originario di Torre Pellice, Emanuele Pasquet, che ha di recente lavorato anche con Davide Ferrario in "Boys". Ad aprire la serata è invece il corto "Verdiana" di Elena Beatrice e Daniele Lince.

Sabato 10 luglio si resta a Villar Perosa, nel Giardino Sant'Aniceto: in un incontro organizzato in collaborazione con

l'ambasciata Svedese, Cinevillaggio dedica una serata al legame tra la multinazionale Riv-Skf e Villar Perosa, mentre alle 21 viene proiettato "Mr. Ove" di Hannes Holm, storia agrodolce di un pensionato solitario e irascibile, che trova un nuovo equilibrio grazie ai vicini di casa appena arrivati. In apertura viene presentato "La fabbrica del Villaggio", documentario nato dall'omonimo progetto crossmediale, e va in scena un momento d'intrattenimento a cura della compagnia teatrale Cantiere senza sensi.

Martedì 13 alle 21 al Massimo di via Verdi 18, in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa dell'attore francese Fernandel, torna invece protagonista "Don Camillo" di Julien Duvivier. Ispirata liberamente ai personaggi di Giovannino Guareschi, la pellicola datata 1952 è proposta in versione digitale restaurata, in una tappa di avvicinamento alla serata del 24 luglio a Villar Perosa, con la prima edizione del Premio cinematografico Fernandel.

Infine, **giovedì 15** viene proiettato alle 21, in via Dante di Nanni, "Spaccapietre" di Gianluca e Massimiliano De Serio con i registi che lo presentano al pubblico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA

“The Book of vision” il superfilm nelle sale

CINEMA Arriva in sala oggi “The Book of Vision”, visionaria opera diretta da Carlo S. Hintermann con la produzione esecutiva di Terrence Malick, distribuito da RS Productions. Stasera alle 19.30 al Cinema The Space Moderno a Roma saranno anche presenti in sala sia il regista Carlo S. Hintermann che il produttore Gerardo Panichi, pronti a incontrare il pubblico alle 21.45.

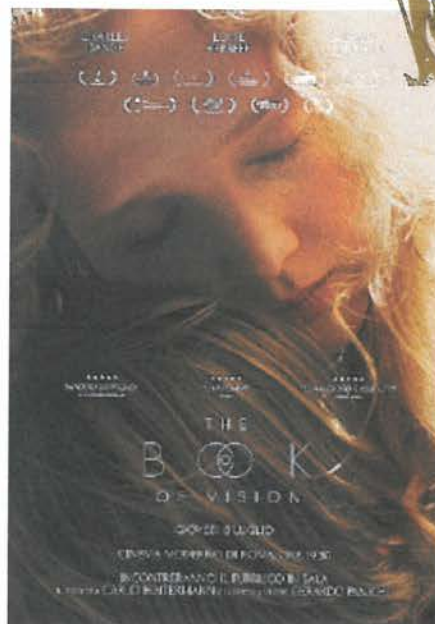
Il film ha ricevuto una candidatura ai David di Donatello per i Migliori effetti visivi VFX a Renaud Quilichini e Lorenzo Cec-

cotti e ben 3 nomination ai Nastri D'Argento: miglior regista esordiente, miglior montaggio e migliori costumi.

Ora, dopo aver aperto la Settimana Internazionale della Critica nell'ambito della Mostra di Venezia, “The Book of Vision” esce dunque sul grande schermo per tornare ad emozionare ed intrattenere il pubblico italiano con una storia appassionante ed attuale che accompagnerà lo spettatore in un suggestivo viaggio attraverso il passato e il presente, la vita e la morte, il dolore

più profondo e l'amore incondizionato.

Il film è una produzione Citrullo International e si avvale di un cast internazionale: Charles Dance, attore inglese star della serie tv Game of Thrones, Lotte Verbeek, molto nota al mondo delle serie tv (The Black List, Outlander, I Borgia), Sverrir Gudnason protagonista di Borg McEnroe, Isolda Dychauk (I Borgia, Faust, Two Girls) e Filippo Nigro. Insomma, una produzione imponente con immagini uniche realizzate da un cast tecnico di prim'ordine.



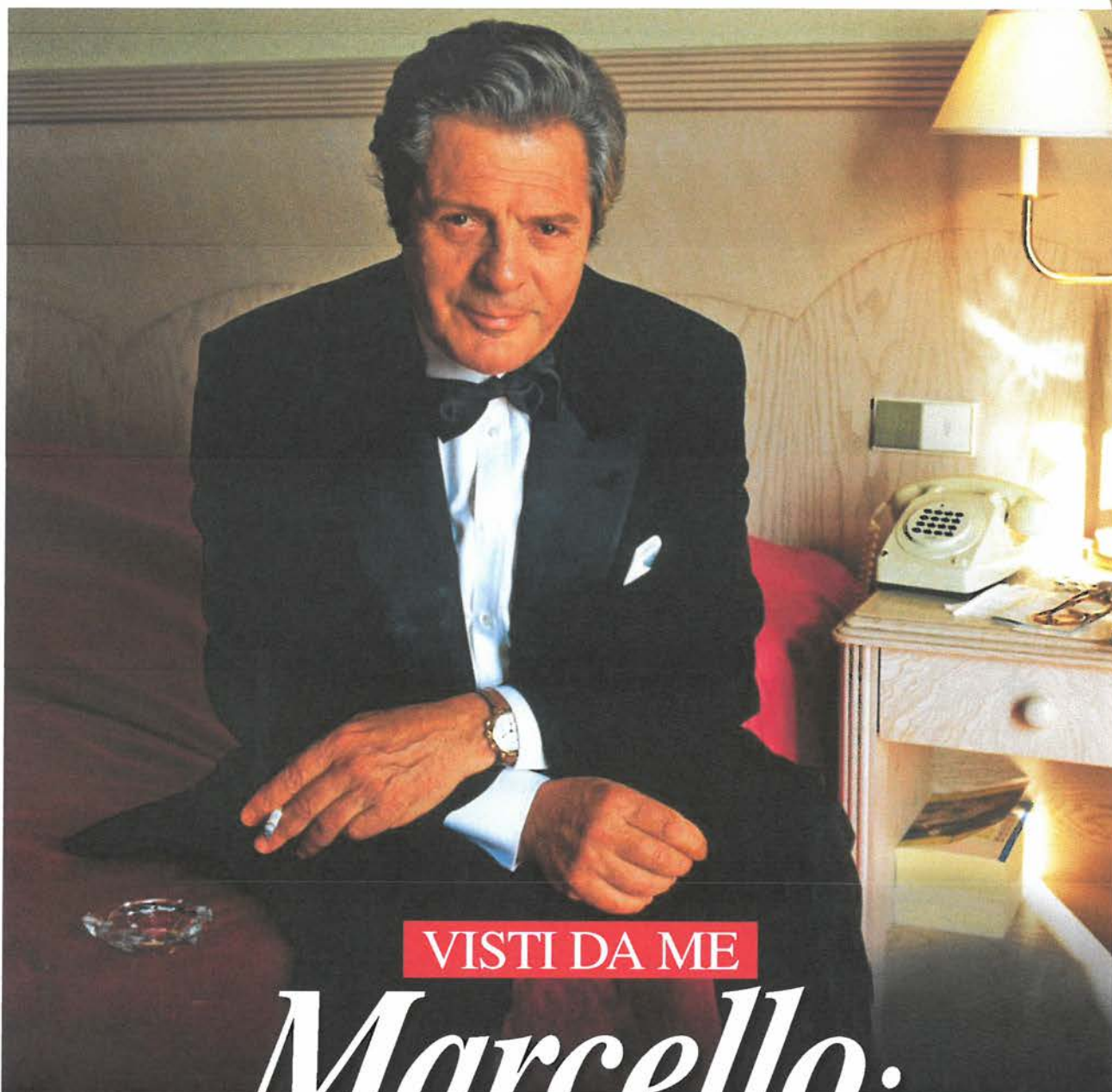
“The Book of vision” arriva in sala



Renato Pozzetto

A 81 ANNI I CRITICI LO SCOPRONO

Renato Pozzetto è nato il 14 luglio 1940, e così si appresta a compiere 81 anni. Ha colpito molto la sua interpretazione nel film di Pupi Avati *Lei mi parla ancora*, per cui è stato candidato ai **David di Donatello** come miglior attore protagonista.



VISTI DA ME

Marcello: il più grande, il più semplice

Un nuovo ricordo di Maurizio Costanzo sui divi che ha conosciuto bene dietro le quinte. È la volta di Mastroianni: «Non si è mai montato la testa: sembrava stupirsi lui stesso del suo successo»

Maurizio Costanzo

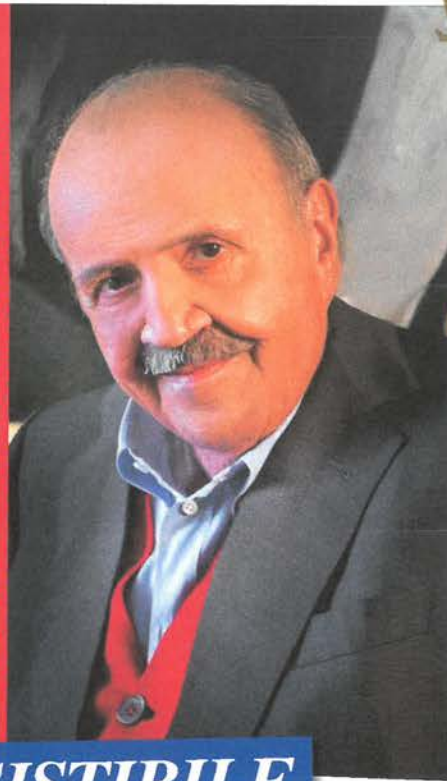


ANNI 80
MAURIZIO COSTANZO SHOW



1977
UNA GIORNATA PARTICOLARE

A ds., Maurizio Costanzo, 82 anni, che ha scritto per "Chi" questo ricordo dedicato a Marcello Mastroianni (1924-1996). A sin., dall'alto, Mastroianni (anche nella pagina accanto, nel 1989 al Festival di Cannes) con Costanzo e Katia Ricciarelli, 75, in una puntata degli Anni 80 del "Maurizio Costanzo Show"; con Sophia Loren, 86, in una scena di "Una giornata particolare", film del 1977 diretto da Ettore Scola e la cui sceneggiatura è stata scritta, tra gli altri, da Costanzo. Sotto, con Catherine Deneuve, 77, con la quale ebbe una relazione dal 1971 al 1975, da cui nacque la figlia Chiara. Mastroianni ha avuto un'altra figlia, Barbara, dalla moglie Flora Carabella. Tra i suoi altri amori, Silvana Manganò, Faye Dunaway e la sua ultima compagna, Anna Maria Tatò.



PIGRO, BRAVO E IRRESISTIBILE



ANNI 70
CON CATHERINE DENEUVE

ROMA - LUGLIO
Marcello Mastroianni è sicuramente uno dei più importanti attori italiani di cinema e anche dei più apprezzati all'estero. Era nato a Fontana Liri, nel Lazio, nel 1924, ed è morto a Parigi nel dicembre del 1996. Aveva 72 anni.

Per motivi professionali, ma anche di amicizia, Mastroianni è stato uno degli attori italiani che ho avuto la fortuna di frequentare più a lungo, conoscendone bene il carattere e apprezzando quel po' di sana pigrizia che gli ha impedito di montarsi la testa. Lui, uno dei più importanti attori internazionali, ma anche uno che guardava le cose con un certo distacco.

Negli Anni 70 ho avuto modo di frequentarlo da vicino in quanto sceneggiati, con Ruggero Maccari ed Ettore Scola (che ne fu anche il regista), *Una giornata particolare*, interpretato da Sophia Loren e da Mastroianni.

Si può dire che, se >>>

107



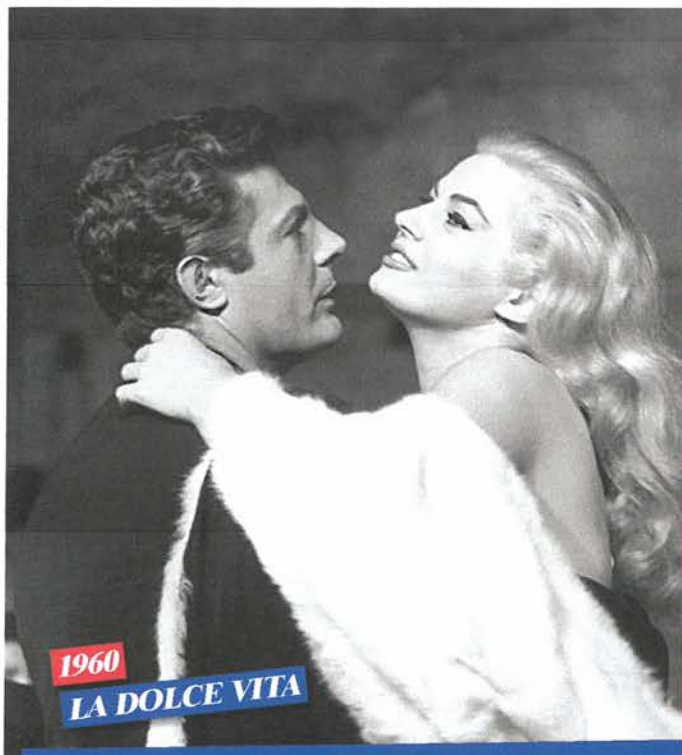
>>> Alberto Sordi ci teneva alla sua riservatezza, Vittorio Gassman alla sua "teatralità", Ugo Tognazzi al suo trascorso di teatro di rivista, Mastroianni ci teneva a essere quello che il pubblico pensava lui fosse.

Posso dire ufficialmente che Marcello non si è mai montato la testa. Una volta mi raccontò di un pranzo a Parigi dove lui aveva raggiunto una grande attrice, Catherine Deneuve, con la quale aveva una storia d'amore. Mi disse: «C'era una cena... Pensa, mi ha messo a capotavola!». Dovetti ricordargli che la Deneuve, se lo aveva messo a capotavola, aveva fatto una cosa doverosa, in quanto lui era uno dei maggiori, se

non il maggiore, attore italiano.

Mi parlava di Fellini, dei grandi registi con i quali aveva avuto modo di lavorare, ma sempre con piacere, con distacco, come se raccontasse gli impegni professionali e i successi di un altro. E pensare che è stato per tre volte candidato all'Oscar come migliore attore, che ha vinto 8 David di Donatello, 8 Nastri d'argento e un'infinità di altri premi. Ma, ripeto, se gli parlavi dei suoi successi, per esempio quello – grandissimo – de *La dolce vita* di Fellini, o di *Cronache di poveri amanti* di Carlo Lizzani, o, ancora, de *Le notti bianche* di Luchino Visconti, o de *Il bell'Antonio*, tratto da un celebre romanzo di Vitaliano





1960
LA DOLCE VITA

A sin., Marcello Mastroianni con Anita Ekberg in "La dolce vita", film del 1960 diretto da Federico Fellini (che, più a sin., è con Mastroianni sul set di "La città delle donne", nel 1980). A ds., dall'alto, con Grazia De Rocca in "Cronache di poveri amanti" (1954), di Carlo Lizzani; e con Stefania Sandrelli in "Divorzio all'italiana" (1961), di Pietro Germi. Sotto, con Clara Calamai in "Le notti bianche" (1957), di Luchino Visconti, e premiato ai Nastri d'argento del 1958 per quello stesso film. Più in basso, con Sophia Loren in "Ieri, oggi, domani" (1963), di Vittorio De Sica. In basso nella pagina accanto, ancora con la Loren, premiati entrambi ai Telegatti del 1995 per il cinema italiano in tv.



1954
CRONACHE DI POVERI AMANTI



1961
DIVORZIO ALL'ITALIANA

SUCCESSI INTERNAZIONALI E PREMI



1957
LE NOTTE BIANCHE



1958
NASTRI D'ARGENTO



1963
IERI, OGGI, DOMANI

nata particolare, del 1977. Una volta gli chiesi come mai accettasse frequentemente di girare film all'estero, e con grande sincerità mi rispose: «Sai, le famiglie, le bollette, i problemi... se sono all'estero a lavorare tutto si attutisce». Scrisi un altro film che lo vide interprete. Era il 1976 quando, prima di *Una giornata particolare*, c'incontrammo in un film che ho collaborato a sceneggiare. Era *Culastrisce nobile veneziano*, diretto da Flavio Mogherini. Tra gli interpreti c'era anche Adriano Celentano.

Lo vidi per l'ultima volta al Teatro Nazionale di Milano, alla consegna dei Telegatti, che era allora il più importante premio televisivo. C'era anche la Loren quella sera, ma lui mi parve un po' distratto e anche, con il senno di poi, un po' sofferente. Gli chiesi: «Che cosa hai?». E lui mi rispose: «Quando torniamo a Roma ti dico». Non ci siamo più incontrati. Ma, fra i tanti attori che ho conosciuto e con i quali ho lavorato, Marcello Mastroianni è forse quello che più spesso mi torna alla mente. ●

©Riproduzione riservata



«Girare una scena di nudo? Ora imbarazzerei mio figlio Da piccola mi bullizzavano»

L'attrice: ero piatta con i dentoni, mi chiamavano surf

di Valerio Cappelli

E

ntrare nelle vite di personaggi in cerca d'attore è il suo mestiere, eppure fa una certa impressione pensare a Micaela Ramazzotti. Smessi i panni di donne sprovvedute, nevrotiche, insicure, arriva a casa e diventa una mamma serena che mette a letto i figli.

Che ne pensa?

«Ma io vivo con molta tranquillità questo sdoppiamento, anche nelle pause sul set chiamo casa, tutto a posto, avete mangiato? Jacopo ha 11 anni, Anna 8».

È difficile, la prima adolescenza: la mandano già a quel paese?

«Sì, ed è stato. Ti iniziano a vedere i difetti...».

Lei non ha mai avuto problemi a mostrarsi nuda se il ruolo lo richiede. Adesso con due figli...

«Prima non mi ero mai posta il problema. Ora non ho più la libertà del passato, con il primogenito è una preoccupazione, Jacopo comincia a essere grande e non voglio metterlo



Chi è

Micaela Ramazzotti, 42 anni, sul red carpet del Roma Film Festival nell'ottobre del 2020. L'attrice è protagonista di «Naufragi», un film di Stefano Chianini, in uscita su varie piattaforme e su Sky. Ramazzotti ha vinto vari premi, tra cui un David di Donatello, 4 Nastri d'Argento e 2 Ciak d'oro (foto Getty)

ITALIANI

MICAELA RAMAZZOTTI

in imbarazzo con i suoi compagni di scuola, spogliarmi in un film ne deve davvero valere la pena».

C'è un motivo per cui interpreta sempre donne fragili?

«Per favore, non ne posso più di sentirmi dire che sono donne fragili. Diciamo mattarelle. È come se avessi fatto un patto con chi è nata storta, poi se viene una commedia ben venga. Come posso dar luce a queste donne? Soltanto interpretandole. Non è scontato venire al mondo e starci bene da piccola. Maria è il mio ultimo personaggio nel film di Stefano Chianini che mi ha lasciato libera di esprimermi, anche in modo un po' clownesco».

Stavate parlando di «Naufragi» che dal 9 è su varie piattaforme e dal 16 su Sky.

«Ho sperimentato un nuovo modo di recitare, più scarno, a togliere. Mi sono anche divertita, mi sono imbrodata, volevo una testa ribelle, da leonessa, mi hanno messa i denti finti per avere un'aria più trasandata. Maria è un'anima semplice, subalterna. Ha due figli piccoli, si sveglia tardi e non li porta a scuola, perderà il marito per un incidente sul lavoro, a quel punto crolla, si fa risucchiare dalla depressione, non si alza più dal letto, già non era una donna solida... Mi piace quando al cinema si parla di problemi psichici, di come affrontarli il tutto, di certe mancanze...».

Lei ha mai fatto psicoterapia?

«Sì, per tre anni. Credo che dovrebbe essere un'esperienza accessibile a tutti, come il medico di base, una figura che ci sostiene, sarebbe bello».

Ritornando ai clown, lei ne parla spesso.

«Perché chi fa questo mestiere non deve prendersi troppo sul serio. Però resto un lupo solitario, un po' ossessiva e fobica, sono i miei peggiori difetti. Ho la mania del controllo. Dopo la pandemia invece ho sviluppato un bisogno degli altri, prima davo per scontato di potermi chiudere nel mio mondo, da quando ci hanno imposto le restrizioni mi mancano i miei amici, stavo rischiando l'abbruttimento. Essendo un'ossessiva che ha paura, avevo terrore del virus, disinfettavo qualunque cosa, ora sono diventati tutti come me, mi sento meno sola».

Ha amiche nel cinema?

«Isabella Cecchi, attrice livornese, Paolo (suo marito, il regista Paolo Virzì ndr) l'ha voluta con sé in diversi film. Anche Francesca Ar-



Coppia Micaela Ramazzotti con il marito Paolo Virzì, 57 anni (Afp)



Il marito Paolo è un grandissimo artista. Sì, è vero, sono stata io che l'ho approcciato sul set di «Tutta la vita davanti», ma non voglio parlare di lui: siamo restii

L'aneddoto

Al Quirinale, quando andammo ai David di Donatello, per «La prima cosa bella», arrivai in ritardo dal presidente Mattarella. Ero imbarazzata

chibugi è come una sorella».

È vero che è stata lei a volere suo marito?

«Sì, sul set di «Tutta la vita davanti». Ma mica dobbiamo parlare di lui, siamo restii...».

Ci dica soltanto se è stato lui il suo mentore...

«Paolo è un grande, anzi un grandissimo artista. Io da piccola ho frequentato poco i libri. Lui me ne ha dati da leggere, il primo che mi viene in mente è «Revolutionary Road» da cui Leonardo DiCaprio e Kate Winslet hanno girato il film, quella storia di una coppia americana giovane, borghese, che finisce tragicamente».

Kate Winslet è splendida con i suoi chili in più, con il suo no alla dittatura dei corpi snelli...

«E lo dice a me? Si mostra per quello che è, lei è la mia attrice preferita. Lo ha anche dichiarato: io sono fatta così, questo è il mio corpo, ho avuto tre figli. Porta la sua storia al cinema».

Lei fa lo stesso?

«Se i bambini non hanno dormito e sono stanchi, sul set porto la mia stanchezza, quello che mi sta accadendo, porto la mia vita. Infatti in ogni film ho una faccia diversa. Sono contro il botox e tutto ciò che devasta l'espressione del volto. Ci sono certe attrici tutte tonde e levigate, simili, omologate... A me non interessa il giudizio della perfezione, non ho paura della ruga».

Suo marito le ha fatto scoprire anche dei registi?

«Sì, ho passato il lockdown a guardarmi il Kieslowski del «Decalogo», l'Altman di «America Oggi» e tutto Cassavetes. Paolo mi dice che ho la sindrome da rallentamento. Al Quirinale, quando andammo ai David di Donatello, per «La prima cosa bella», arrivai in ritardo dal presidente Mattarella. Ero imbarazzata. Ero pronta da una mezz'ora e ho cominciato a guardarmi intorno, a caricare la kvaatrice, a sistemare delle cose. Mi sentivo a disagio. Sono emotiva».

E quando va sul tappeto rosso come fa?

«Aiuto, lì mi sento ridicola, voglio sempre scappare, a volte mi truccano negli hotel e mi rimetto sotto le coperte prima di affrontare il tappeto rosso. Sono una fricchettona. Se non ho le tende a casa copro le finestre con un pannello».

Parliamo della sua adolescenza inquieta

La carriera

● Micaela Ramazzotti nasce nel 1979 a Roma. Cresce in periferia, nel quartiere Axa. A 13 anni invia una foto a un giornale, che la ricontatta: inizia così la sua carriera nel mondo dei fotomozzini. In particolare lavora per «Cioè», una rivista per adolescenti

● A 17 anni compare in «La via degli angeli» di Pupi Avati. Il primo ruolo importante arriva con «Zora la vampira» (2000) di Manetti Bros

● Sul set di «Tutta la vita davanti» (2008) incontra Paolo Virzì, regista del film, che diventerà suo marito. Hanno due figli: Jacopo 11enne e Anna 8 anni

nella periferia romana. È vero che Roma l'ha vista la prima volta a 18 anni?

«No, a 14, al liceo artistico. Prendevo due autobus, il 709 mi portava all'Eur, poi il 714 a piazza dei Navigatori, quindi un bel pezzo a piedi e arrivavo a scuola. Un'ora e mezza all'andata e altrettanto al ritorno. Stavo in autobus con le amiche, quello che mi piaceva era avanti... Erano romanzi».

Fughe in motorino?

«Tante, in cinquantino dal quartiere Axa dove abitavo a Tor Marancia, senza parabrezza, di nascosto dai miei genitori, sballottata con una mia amica percorrevamo tutta la Cristoforo Colombo, arrivavamo col viso gelato e i capelli che puzzavano di marmitta. Un giorno, a 14 anni, guidavo una mia amica e sulla Rotonda di Ostia prendo in pieno un'auto ferma sbattendo sul mio ginocchio. Ho una cicatrice di 40 punti. Pensavo di essere onnipotente, non conoscevo i pericoli».

L'adolescenza ad Axa?

«L'adolescenza al mare tutte uguali. Soffrivo che non ci fossero teatri e cinema, c'erano soltanto prati. Mi hanno anche bocciata due volte, sfidavo i professori: Michela vai fuori. E io non ci andavo. Mi divertiva essere ribelle e trasgressiva davanti ai miei compagni di classe, oggi dico non fatelo. Avevo l'identità della sfigata, facevo fotomozzini per emanciparmi e avere un po' di soldi nel bar davanti alla mia comitiva dove davo baci per finta. Ci si conosceva tutti. Da ragazzina mi chiamavano surf, zero seno e denti grandi. Se ero bullizzata? Beh, un po' sì. Recitare è stata la mia rivincita interiore».

Nel prossimo film, quello su Caravaggio di Michele Placido che dovrebbe andare a Venezia, fa una prostituta.

«Lena, lui l'amava ritraendola nei suoi quadri dove gli Apostoli sono i senza tetto e le prostitute sono rappresentate come Madonne. L'ho anche portato alla maturità, Caravaggio. Vicino a casa mia c'era una prostituta non più giovane alla quale ho pensato durante le riprese, le ho dato un nome immaginario, Nina. Pensavo di girare un documentario su di lei. Poi abbiamo cambiato quartiere e non l'ho più vista».

Ma le tende a casa le ha?

Ride: «Le tende sì. Ma, credimi, sono una essenziale, senza frontzoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinema sotto le stelle

Al cortile di Santa Cecilia il film Le sorelle Macaluso

CITTA' DI CASTELLO

■ L'associazione CdCinema ha presentato ieri la seconda serata di gala con il film *Non odiare*, con Alessandro Gassman e Sara Serraiocco. Una storia vera tradotta in film dal regista Mauro Mancini, che segna un esordio che ha ottenuto quattro candidature ai Nastri d'Argento e tre candidature ai **David di Donatello**. Prossimo appuntamento al cortile di Santa Cecilia domani alle 21.30 con il film *Le sorelle Macaluso*.



Intervista

Quei lupi da cinema: parmigiana in finale al Solinas

Il soggetto della Illica Magrini selezionato tra oltre 400 scritti

Hanno ricevuto oltre 400 storie, 405 soggetti, per l'esattezza, che un giorno - chissà - potrebbero diventare dei film: ma ne hanno scelte solo 5. E tra queste, anche la sua. L'idea messa nera su bianco dalla parmigiana Mariachiara Illica Magrini: che ora, con «La legge del lupo», è tra i finalisti della 36ª edizione del prestigioso Premio Solinas, il più importante riconoscimento italiano - nato a La Maddalena per ricordare lo scrittore e sceneggiatore sardo - riservato ai nuovi talenti della scrittura cinematografica. È da qui che hanno iniziato il loro cammino grandi sceneggiatori e film famosi: come, solo per fare qualche esempio, «I cento passi», «L'uomo in più» e «Marrakech Express».

Ora per Mariachiara, classe 1980, giornalista (ha collaborato a lungo anche con la Gazzetta di Parma) e autrice insieme al compagno Gianpaolo Bigoli di documentari (da «Lovebirds» a «Rachel's Hiv Revolution») che hanno fatto il giro del mondo e incetta di premi, inizia un lungo e impegnativo iter che la porterà alla premiazione di settembre in Sardegna. «È una grande soddisfazione essere stata selezionata per il Solinas - racconta -, anche perché per me questo è l'esordio nella fiction: è avvenuto tutto un po' per caso...».

Come è nato il progetto?

«È frutto dell'esperienza che ho fatto alla scuola di scrittura di Bellocchio: comincia tutto da un mio soggetto sul tema lupo, dal mio interesse per la vita dei lupi sul nostro Appennino. Ho cominciato a lavorarci con altri due ragazzi del corso, Alberto Scocca, un piacentino, e il modenese Luca Renda, che ora concorrono al Solinas con me: insieme abbiamo ribaltato la storia, facendola diventare qualcosa



Giornalista e autrice

Mariachiara Illica Magrini collabora da anni alla stesura di documentari diretti dal suo compagno Gianpaolo Bigoli: questo è il suo primo script di fiction.

di diverso rispetto alla mia idea iniziale. È stato un lavoro faticoso, lungo un anno: ma durante la scuola abbiamo avuto anche il piacere e la fortuna di lavorare con



Mi sono ispirata al nostro Appennino, a fatti accaduti ad Albareto

Valia Santella, che l'anno scorso ha vinto il David per "Il traditore", e Bruno Oliverio, due professionisti di altissimo livello».

Un duro lavoro, hai detto: che alla fine ha portato a cosa?

«È saltata fuori una storia ambientata in un Appennino immaginario, ma che in real-

tà è profondamente legata al nostro territorio. Infatti il soggetto è ispirato a fatti, poi romanziati da noi, realmente avvenuti ad Albareto tra il 2013 e il 2016. Dove un lupo



È la storia di un capobranco ferito da un bracconiere: l'idea è farne un film di animazione

capobranco ferito dallo sparo di un cacciatore, invece di essere abbandonato dal suo branco perché azzoppato ne riuscì a rimanere a capo cambiando tattica di caccia: attaccando i cani dei cacciatori e dei bracconieri. Un fatto di cui si era parlato molto e che aveva lasciato sgomento anche la popolazione».



«La legge del lupo»

I tre autori del soggetto arrivato tra i cinque finalisti del prestigioso Premio Solinas: dall'alto, la parmigiana Mariachiara Illica Magrini, il piacentino Alberto Scocca e il modenese Luca Renda, hanno lavorato insieme alla scuola di sceneggiatura di Bellocchio.

Un film con gli animali protagonisti è sempre complicato: come pensavi di affrontarlo?

«La storia è raccontata con lo sguardo del lupo, il suo punto di vista: per questo motivo abbiamo scelto la via dell'animazione, ci sembrava la soluzione migliore. Abbiamo chiesto aiuto anche a uno zoologo, Luigi Molinari: ci ha dato consigli e ispirazioni sul modo di vivere dei lupi, è stato molto prezioso e altrettanto disponibile».

Perché proprio i lupi, perché proprio questa storia e non un'altra?

«Volevamo attirare l'attenzione sul problema del bracconaggio, sull'ingerenza dell'uomo nella Natura, sull'equilibrio interno del bosco e nel rapporto con gli uomini. Ci siamo immersi in questa storia: e ci siamo sentiti vicini alle emozioni dei lupi».

Come avete deciso di partecipare al Solinas?

«Abbiamo partecipato perché come ti dicevo dietro a questo progetto c'è un lavoro lungo, ma non ci aspettavamo assolutamente di essere selezionati: una notizia che sia io che Luca e Alberto abbiamo accolto con grande sorpresa e felicità. Concorreremo sia per il premio per il miglior soggetto che per la miglior scaletta che per la miglior sceneggiatura, che dovremo preparare in tempi record. Siamo molto affezionati a questa storia, ci teniamo tanto che un giorno possa essere vista».

Ma ora quindi dopo esserti affacciata alla fiction ti dedicherai meno al documentario?

«No anzi, con Gianpaolo stiamo lavorando su un altro progetto a cui teniamo entrambi molto: ma non dico nulla per scaramanzia. Posso solo dirti che si tratta di un documentario che gireremo a Parma».

Filiberto Molossi



L'intervista

RENATO POZZETTO

«Taaac, ora il Paese riparte ma non c'è più la creatività»

L'attore: «Con Cochi cominciammo in un'osteria piena di pittori, quelle di oggi sono un'altra cosa. Mi piace essere ringraziato per il divertimento portato in tante case»

di **GIULIA CAZZANIGA**



«Sì, ma non mi chiede le cose che dicono tutti quando si accende la televisione eh, abbiamo sofferto tutti in questo periodo, la vita è stata interrotta per tutti».

Promesso, ci proviamo, Renato Pozzetto. Il Covid è il tormentone di oggi. Lei ne ha creati di ben più divertenti, gag che sono icone.

«Non è che ho fatto il cinema per le battute, eh, ma per le storie che raccontavamo e raccontiamo. Per mestiere poi ho inventato, creato, a partire dalle cose che ho sentito in giro. «Eh la Madonna», ad esempio, era un'invocazione popolare, dei muratori milanesi che si schiacciavano il dito con il martello».

Chissà quanti le chiedono di ripetere, insieme con il celeberrimo «aac» del Ragazzo di campagna, quando la incontrano.

«Fantissimi, ma dipende. Gradisco di più chi mi ringrazia per il divertimento che sono riuscito a portare nelle case degli italiani. In particolare ultimamente ricevo molti complimenti per il mio ultimo film».

La definiscono il re del nonsense, dell'umorismo paradossale. Per le sue canzoni con Cochi, soprattutto. Dicono c'è un filo di linguaggio che va da Piero Manzoni a voi. C'è chi vi accosta al dadaismo.

(Ride) «Non so, guardi, ognuno dice la sua, ognuno ha il proprio punto di vista. Io e Cochi ci divertivamo parlando così tra noi, e quel linguaggio lo abbiamo portato nelle nostre canzoni. Amici fin da quando eravamo bambini, ci siamo sempre definiti dei saltimbanchi».

Sono tanti gli artisti che hanno segnato i vostri inizi, contagiato il vostro modo di lavorare, in quella Milano tra gli anni Sessanta e Settanta.

«È stata una sequenza di fatalità. Io facevo scuola di geometra, Cochi di ragioneria, entrambi all'istituto Carlo Cattaneo. Soldi pochi, e abbiamo cominciato a frequentare questo locale milanese, un'osteria che era un ritrovo di pittori. Con un litro di vino si stava fino a sera, ad ascoltare canzoni, e a far due chiacchiere. Eravamo proprio dei ragazzi, che si divertivano con l'oste».

L'Osteria dell'Oca d'oro.

«Sì, e lì erano pittori, più o meno importanti. Manzoni era simpatico».

Quello della merda d'artista, per intenderci.

«C'era anche Lucio Fontana, tra i più noti. Ci diceva: «Perché andiamo a fa' il Festival di Sanremo?»».

Possibile per i ragazzi di oggi respirare ancora quell'aria di creatività che respiravate voi?

«Cambia tutto nella vita. Noi siamo stati a galla un bel po'. A Milano oggi non si usa più nemmeno andare all'osteria. Ci sono solo quelle moderne, sui Navigli, ma sono un'altra cosa».

Nostalgia?

«Mah, io non mi lamento. Frequento tanta gente dello spettacolo, mi confronto, e dialogo ancora con il pubblico che mi sta ad ascoltare. Se manca il pubblico allora sì che è un problema».

Nel '74 E la vita la vita è la sigla di Canzonissima.

«L'ombrello credo serva a tutti in tutto il mondo, ma forse in Italia serve un po' di più. Per chi non ha l'ombrello le cose si fanno più difficili».

Quanto c'era di Jannacci nelle vostre canzoni?

«Spesso le musiche erano sue. Abbiamo lavorato insieme al Derby Club, altro luogo storico del cabaret e della canzone milanese, per cinque o sei anni. Ci vedevamo tutti i giorni e siamo diventati amici, semplicemente perché ci piaceva lavorare insieme. Il risultato direi che è stato positivo, se il Derby era sempre pieno di gente, anche che veniva da altre città per vederci».

C'è stato un momento particolare in cui le cose sono cominciate a diventare di destra, o di sinistra, e

a politicizzarsi? Presunti intellettuali contro presunti popolari.

«La politica e gli schieramenti ci sono sempre stati. Ognuno ha scelto la propria strada. C'è chi ha scelto di farsi coccolare dalla politica, o meglio si è servito della politica per fare strada. Ma ognuno vive come gli pare. Cochi e io eravamo insieme per fare spettacolo, ed eravamo abbastanza particolari, unici».

Oggi cosa è popolare?

«Non ho idea di cosa va di moda, sa? Popolare per me vuol dire che hai un pubblico che ti segue, che ti viene ad ascoltare, che paga per sentirti. L'ultimo film mi ha gratificato, questo mi basta».

Lei mi parla ancora, di Pupi Avati. Per lei un ruolo drammatico. Hanno scritto che per lei è stata una svolta. Lo è stata davvero?

«Mah, Pupi Avati mi ha proposto il film. Ho letto la sceneggiatura prima da solo, ci ho pensato su, e poi ho deciso con lui che sarei stato capace di gestire il personaggio. E così abbiamo girato, tra mascherine e visite di controllo. Nel cinema ci sono tanti mestieri che devono

andare d'accordo. L'attore, il regista, le maestranze... Si è collaborato bene insieme».

La fa sembrare semplice.

«Recitare mi viene abbastanza naturale. Sarà anche che sono 50 anni che lo faccio».

Settanta film?

«Così dicono, secondo me sono 60, non li ho mai contati. Come il panettiere sforna un pane dietro l'altro, così io. Ciascuno fa il suo mestiere».

Vittorio ed Elisabetta Sgarbi? Nella pellicola di Avati lei interpreta il padre, Giuseppe.

«Elisabetta l'ho vista qualche volta sul set, e poi dopo che il film è uscito. Vittorio è stato molto gentile con me, si è complimentato per il successo, del film è mio».

Ha vinto anche un Nastro d'argento speciale, il premio dei giornalisti cinematografici. Dove lo ha posizionato in casa?

«Penso di averlo messo in camera. Ma non sono un collezionista, in tutta la mia vita non ho mai tenuto niente, nemmeno i dischi. È il secondo Nastro che vinco, mi pares».

“

Non ho avuto successo per i «tormentoni» ma per le storie raccontate. Non ho rimpianti, dialogo ancora con il pubblico che mi sta ad ascoltare



COMICO Renato Pozzetto: il prossimo 14 luglio compirà 81 anni [Getty]

Dopo quello di Per anare Ofelia di Flavio Mogherini, nel 1975, come migliore attore esordiente. È vero che Jannacci le disse che era una boiata e non valeva la pena girarlo?

«È vero che disse che era una "cagata", ma nemmeno mio padre è mai riuscito a dirmi cosa fare o cosa non fare. Sono tornato a casa con un ottimo successo, un ottimo incasso e un Nastro, e nessuno ha più detto niente».

Ho capito bene che è rimasto deluso per non aver vinto il David di Donatello per Lei mi parla ancora?

«Mi hanno convocato e me l'aspettavo, questo sì. Ma non sono deluso, non faccio i film per i premi. Gliel'ho detto: è il mio mestiere. E non è facile farne tanti, di film: basta che ne vadano male due, ed è finita».

A ritirare il Nastro d'argento è andato con sua figlia Francesca.

«Sì, abbiamo un ottimo rapporto, i miei figli e io. Ci vediamo tutti i giorni, abitiamo nello stesso palazzo a Milano. Cinque nipoti, mica pochi».

Sento che sta guidando. Dove va? «Stamattina sono andato a trovare un amico, e poi a fare un po' di

spese. Sono a Laveno, sul lago Maggiore. Dove tra l'altro ho la mia Lancia».

È famosa pure quella. Perché a un certo punto ha deciso di aprire un ristorante? Il sogno era riprodurre quell'atmosfera dell'osteria di una volta?

«Ma no, quello è irripetibile. Come ogni anno vissuto, d'altra parte, non trova? La verità è semplicemente che io ho sempre amato la buona cucina, anche in momenti non sospetti. Ora ne parlano tutti, ma io anche quando non avevo soldi li trovavo per andare a mangiare bene, viaggiavo per il cibo».

C'è stato un momento in questi mesi in cui si sia pentito di avere aperto un ristorante?

«No, è così bello che ha sofferto impedimenti, mascherine e chiusure, ma è già tornato a funzionare come una bomba. È un'antica cascina, un posto fantastico dove la gente si diverte e sta contenta».

Renato Pozzetto ha qualche rimorso, nella vita?

«No».

E rimpianti?

«Mah, ho sbagliato ad avere qualche amicizia, di gente che poi mi sono accorto che mi frequentava per fregarmi. Accattoni. Due in particolare. Sono morti entrambi. Non so se devo dire "purtroppo"».

Urea. Gliel'hanno fatta grossa allora.

«A rubare si muore. Si muore ugualmente, eh, ma insomma è andata così. Bene, ora ho finito la devo lasciare».

Non se vada senza dirmi qualcosa del suo nuovo impegno: è direttore artistico del Teatro Lirico di Milano, lo riaprono dopo 22 anni.

«Lo consegneranno tra pochi giorni dopo i restauri. Sono stato coinvolto, spero che vada tutto bene. Lo faccio perché considero Milano la mia città, e perché quello è un teatro bellissimo, storico, che spero diventi un punto di incontro anche per chi non fa il nostro mestiere, ma pure per la moda, l'arte, il design, la musica».

Farà al Lirico la sua festa per gli 80 anni? Il 14 luglio ne fa 81, ma

l'anno scorso temo non abbia potuto festeggiare alla grande.

«A me è sempre bastato un brindisi con gli altri ragazzi, un buon bicchiere. Ma non sono uno da festeggiamenti, non ho mai aspettato il giorno del compleanno. Anzi, oggi più che mai».

Il teatro sarà intitolato a Giorgio Gaber.

«Esatto. E metta una domanda a seguire: e Jannacci?».

L'avevo prevista: e Jannacci?

«Ero amico di entrambi, listimavo molto, abbiamo collaborato tanto insieme».

È vero che con Dario Fo facevate le vacanze a Cesenatico a gratis, come fanno gli influencer di oggi?

«A Cesenatico andavamo in gruppo, si ballava alla balera e si rideva tanto. C'erano anche Felice Andreasi e Bruno Lauzi».

Fu Lauzi a iniziarla alla politica.

«Era del Partito liberale, aveva dato tanto nella politica, mi ha pregato di accettare l'invito a candidarmi, non ricordo se a Pavia o a Milano. Furono contenti dei voti che raccolsi, li gestirono loro. Breve esperienza, non faceva per me».

Ultimo flash: con Marcello Mastroianni, su un motoscafo Riva, sul lago.

«Veniva a trovarmi, fu uno dei pochi che ho incontrato anche al di là dei giorni delle riprese. Con lui girai *Giulio napoletano*, nel 1979».

Chissà come vi guardavano.

«Beh, guardavano lui. Un divo vero, una divinità internazionale. Io sono sempre stato un'altra cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un anno fa l'addio al compositore e Premio Oscar. Il direttore di Santa Cecilia, Pappano: «Il pubblico aveva fatto proprio quel repertorio». La sua pianista, Gilda Butta: «È vivo nelle note»

Un'immagine del maestro Ennio Morricone scomparso un anno fa, il 6 luglio 2020. Oscar alla carriera nel 1997 e per il film "The Hateful Eight" di Quentin Tarantino. In basso, la pianista Gilda Butta, 61 anni



Ennio Morricone

La musica dell'anima di un genio popolare

L'ANNIVERSARIO

Un anno senza Ennio Morricone. Il più grande e popolare compositore italiano per il cinema è morto a Roma il 6 luglio 2020. Quale posto occupa oggi la musica di un artista che ancora a novant'anni riempiva gli stadi e le arene di tutto il mondo e che ha collezionato, tra gli altri, il Leone d'oro alla 52esima Mostra del cinema di Venezia (1995), due premi Oscar (nel 1997 alla carriera e nel 2016 per le musiche del film *The Hateful Eight* di Quentin Tarantino), tre Golden Globes, dieci *David di Donatello*, due lauree honoris causa e che ha venduto settanta milioni di dischi?

L'AUDITORIUM

«Morricone è entrato nell'anima dell'Italia - racconta il direttore musicale dell'Accademia di Santa Cecilia Antonio Pappano -. Quando in sala gli applausi iniziano dopo le prime due note, capisci che sei davanti ad un repertorio che è stato completamente metabolizzato dal pubblico. Il suo genio, che era un dono prezioso, risiedeva nel sapere come catturare un'atmosfera e un'emozione in un attimo. La cosa che mi ha più colpito quando ho diretto la sua musica al Parco della Musica l'anno scorso è stata la percezione chiara di quanto il pubblico sentisse questa musica come propria. Di questo dobbiamo avere tutti grande rispetto. E poi aveva una grande cultura musicale. Ho intervistato per un programma alla



Bbc su Puccini e sull'inizio della musica per il cinema: conosceva perfettamente le sue radici. Intanto domani a Roma, alle 15, ci sarà la cerimonia di intitolazione a Morricone dell'Auditorium Parco della Musica. Classe 1928, romano di Trastevere, tifosissimo della Roma, appassionato scacchista, Morricone ha avuto una formazione accademica molto solida al Conservatorio di Santa Cecilia. Si è cimentato in tutte le specializzazioni della composizione musicale: nella musica assoluta, che ha coltivato durante tutta la sua attività artistica, e in quella applicata, prima come orchestratore e direttore d'orchestra in campo discografico, poi come composi-

te per il teatro, la radio, la televisione e il cinema. È stato tra gli esponenti dell'avanguardia romana degli Anni Cinquanta, e dai Sessanta fece parte di Nuova Consonanza, un cenacolo di sperimentatori. A quel periodo risale anche la sua collaborazione con grandi nomi della musica leggera: nel 1966 compone ed arrangia

Se telefonando, uno dei più grandi successi di Mina. L'affermazione come compositore di colonne sonore arriva con il regista Sergio Leone, conosciuto sui banchi della scuola elementare: *Per un pugno di dollari* (1964) *Il buono, il brutto, il cattivo* (1966) e dopo quasi vent'anni *C'era una volta in America* (1984). Dagli Anni Set-

tanta ha ulteriormente ampliato l'impegno nel cinema, e tra i titoli più amati dal pubblico di tutto il mondo c'è la colonna sonora di *The Mission* (1986) di Roland Joffé. Ha collaborato con registi come Bellocchio, Pontecorvo, Bertolucci, Tornatore (che sta lavorando ad un documentario su di lui), De Palma, Polansky, Bran-

nagh, Almodóvar, Carpenter, Tarantino, senza dimenticare la sua importante produzione di musica da concerto, cameristica, sinfonica e sacra. Chi scrive ricorda con commozione la sua Messa dedicata a Papa Francesco nel 2015. «È un Papa straordinario, rivoluzionario: spero che vada avanti così. Sono stato felice di regalar-

gli la partitura della Messa in sol maggiore di Giuseppe Verdi. Morricone aveva detto a Il Messaggero in occasione della prima esecuzione assoluta. La sua più gloriosa carriera professionale è costellata di riconoscimenti.

I RICONOSCIMENTI

Impossibile citarli tutti: il più recente è stato la nomina a Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica, nel 2017. «Lui incarnava genio e rigore: disciplina e artigianato, formazione accademica e continua ricerca - dice Gilda Butta, la pianista che ha iniziato a suonare con lui e per lui negli Anni Ottanta e non ha mai più smesso -. Si alzava prestissimo, usava solo carta e matita. Inondava i suoi musicisti di fotocopie e correggeva personalmente le parti sui leggi. Per me e ancora vivo, nelle note. Ogni volta che ci suonava qualcosa di appena composto mi stupiva il suo guizzo artistico e mi consideravo fortunata ad essere tra i primi ad ascoltare. Ennio era molto rigoroso, non amava l'approssimazione. Se decideva di affidarti la sua musica ti lasciava libera con il tuo modo di suonare, dopo averti messo alla prova».

LA LEGGENDA

«Lui ha creato un vocabolario - dice il suo storico ingegnere del suono, Fabio Venturi, che ha lavorato con Morricone per oltre trent'anni -. La sua musica è impregnata ancora oggi nei film per dare un carattere a una scena. La sua eredità? Basta parlare con i colleghi, non solo quelli che fanno colonne sonore, ma anche con alcuni grandi nomi del rock, del pop e del jazz, per capire la sua grandezza». Morricone non si risparmiava, sempre alla ricerca di nuove soluzioni. «Laura Pausini gli chiese l'arrangiamento sinfonico della canzone *La solitudine* - racconta Venturi -. Ci abbiamo lavorato insieme. Quando lei l'ascoltò, si rese conto che Ennio aveva realizzato un capolavoro, e volle pubblicarlo su YouTube senza la parte cantata».

Morricone ha affidato a Gilda Butta una delle sue musiche più impegnative e virtuosistiche, la colonna sonora di *La leggenda del pianista sull'oceano* (1998) con la regia di Giuseppe Tornatore. «Mi ha convocato a casa sua, regalandomi il libro di Baricco, *Novcecento* e la sua partitura. Abbiamo registrato la musica molti mesi prima che iniziassero le riprese. Vivevo in una favola: mentre io suonavo, lui ascoltava e Tornatore mi raccontava il film». Prima ancora dei grandi concerti negli stadi, Morricone era conosciuto ovunque. «Una volta siamo finiti in Israele - racconta la pianista - eravamo in pochi, dovevamo passare la dogana, lui mi diede il passaporto da mostrare alle guardie. «Ah il maestro Morricone?» E lui: «Ma dai, mi conoscono?» - . La musica era la sua vita. «Due giorni prima di morire mi mandò a chiamare dal figlio - racconta Venturi -. Mi sono trovato in ospedale e abbiamo parlato dei lavori che dovevamo completare insieme. Quando ebbe le nomination per l'Oscar nel 2016 per il film con Tarantino lo convinsi ad andare a Los Angeles. Era scettico, dopo avere avuto già sei nomination, mi diceva: «Vedrai che non me lo danno neanche questa volta». Si sbagliava».

Luca Della Libera

© FOTOGRAFIA G. PAPPANO

LO STORICO INGEGNERE DEL SUONO, VENTURI: «CON LE SUE COLONNE SONORE HA CREATO UN VOCABOLARIO PER DARE CARATTERE ALLE SCENE»



Primo Piano
Capitalismo familiare

Galassia Agnelli-Elkann, ecco i nuovi equilibri fra John, Lapo e Ginevra

Documento. Depositato l'atto che fissa i pesi nella società Dicembre, azionista principale dell'impero di famiglia: al ceo di Exor il 60%, ai fratelli 20% ciascuno

Mariga Mangano

Si alza il velo sulla storia della Dicembre, il maggiore azionista dell'impero costruito dalla famiglia Agnelli. A distanza di oltre vent'anni dalla investitura ufficiale di John Elkann come successore dell'avvocato Gianni Agnelli, passaggio formalizzato nel 1999, un documento di cui il Sole24 Ore è entrato in possesso e depositato in queste ore presso la Camera di Commercio di Torino, ricostruisce i patti sociali, donazioni ed equilibri azionari della società chiave della galassia Agnelli Bv, capofila del sistema Exor, la holding che coordina le partecipazioni chiave in gruppi come Stellantis, Ferrari, Partner Re e Cnh, solo per citarne alcune.

Per anni inaccessibile, complice la scelta della forma giuridica di società semplice che garantisce la totale riservatezza, questo documento, 35 pagine che ripercorrono le operazioni chiave della storia della società e dei suoi fondatori, permette di osservare dall'interno la Dicembre. Si scopre così che l'intero capitale sociale oggi vede John Elkann al 60% e vicino a lui, con quote del 20% ciascuno, i due fratelli Lapo e Ginevra. Un assetto possibile grazie a un atto di compravendita, finora inedito, e compilato dalla nonna Mirella Caracciolo molto prima della sua scomparsa avvenuta nel 2019. Un equilibrio mantenuto fino ad oggi e rafforzato da una nuova versione dei patti sociali. Sono quattro le clausole chiave: la scomparsa del ruolo di garante dell'avvocato Franco Grande Stevens, di Cristina Grande Stevens, di Gianluigi Gabetti e di Cesare Ferrero, per decenni azionisti con una quota simbolica della società; la conferma della clausola di consanguineità, evoluzione della vecchia norma di "consolidamento"; la successione, curata nei minimi dettagli; infine, i poteri di John Philip Elkann.

L'ingresso di Lapo e Ginevra
Il documento della Dicembre che fotografa la situazione attuale della società è stato redatto per un semplice motivo: la scomparsa di tutti i soci che avevano sottoscritto il capitale della Dicembre all'atto della fondazione nel dicembre del 1984, ovvero Giovanni Agnelli, Mirella Caracciolo, Umberto Agnelli, Gianluigi Gabetti e Cesare Romiti. La famiglia ha così proceduto in questi giorni con il deposito presso il notaio Remo Maria Morone a una "dichiaratoria" che illustra la composizione dei soci e struttura del veicolo societario. Sulla base di questo atto emerge che il capitale sociale della Dicembre è pari a 103 milioni ed è ripartito così: 61,8 milioni, pari al 60%, è in capo a John Elkann, 20,6 milioni, equivalenti al 20%, è di proprietà di Lapo Elkann ed il restante 20% per un controllore di 20,6 milioni è di Ginevra Elkann.

Questa composizione del libro soci è il punto di arrivo di una lunga storia di donazioni e compravendite che si sono susseguite in silenzio nell'arco di un ventennio.

La prima versione dello statuto risale al 3 aprile del 1996. E già allora, tutto era stato predisposto per la successione di Yaki, all'epoca appena ventenne. Il 10 aprile l'avvocato trasferì con scrittura privata la nuda proprietà del 24,87% della Dicembre, donandola al nipote. Il libro soci della società semplice vedeva così Gianni Agnelli con la piena proprietà del 25,37%, mentre Elkann, la figlia Margherita Agnelli e la moglie Mirella detenevano la nuda proprietà del 24,87% a testa. L'usufrutto restava nelle mani dell'avvocato. Nel 2003 i poteri subentrò la successione

vera e propria, con la scomparsa dell'avvocato. All'articolo 7 era disciplinata la così detta "clausola di consolidamento", per effetto della quale gli eredi potevano essere liquidati dai soci superstiti. Dopo la morte di Giovanni Agnelli, si è proceduto infatti al consolidamento così come previsto dallo statuto: il pacchetto del 25,37% è stato diviso perfettamente tra i tre soci della Dicembre, con il risultato finale che la torta vedeva John, Margherita e Mirella con il 33,3% ciascuno. A questo punto, decisiva per mettere al sicuro il controllo di Yaki nella Dicembre, è stata la determinazione con cui Mirella Caracciolo, interpretando la volontà del marito, ha "perfettionato" la donazione al nipote di salire al 58,7% e prendere così il posto di Giovanni Agnelli nella proprietà della società semplice. Il passaggio successivo, datato 5 aprile del 2004, e che segue la ricapi-

LA DINASTIA

John Elkann
Nato nel 1976, è presidente e amministratore delegato della Exor, la holding di investimento controllata dalla famiglia Agnelli, che ha tra i suoi investimenti PartnerRe, Ferrari, Cnh Industrial e Juventus. È inoltre presidente di Stellantis, Ferrari, Giovanni Agnelli Bv, e GEDI Gruppo Editoriale.



John Elkann

Lapo Elkann
Nato a New York nel 1977 è presidente, fondatore e maggior azionista di Italia Independent Group. È presidente e fondatore di Garage Italia Customs, Independent Ideas. È stato membro del consiglio di amministrazione di Ferrari e responsabile della promozione del marchio di Fiat Group.



Lapo Elkann

Ginevra Elkann
Nata a Londra nel 1979 è regista e produttrice cinematografica. Laureata all'Università Americana di Parigi, ha conseguito un Master in Regia. Cinematografica alla London Film School. Ha ricevuto una candidatura al David di Donatello 2021 come miglior regista esordiente per il suo primo lungometraggio come regista, intitolato «Magari».



Ginevra Elkann

talizzazione della Dicembre a cui partecipò anche Margherita, vede poi nell'ambito del patto successorio, l'uscita di scena della figlia dell'avvocato che vendette alla madre la quota detenuta nella Dicembre. Mirella, però, anche in questa occasione decise di fare l'ultimo passo e predisporre tutto per la "sua" successione. Con un atto datato 19 maggio del 2004, la nonna di Yaki, figlia, vendette la nuda proprietà del 25,37% a John Elkann, permettendogli di salire al 60%, e contestualmente fece entrare nel libro soci i nipoti Lapo e Ginevra, a cui vendette il 20% ciascuno, sempre in nuda proprietà e mantenendo l'usufrutto. La piena proprietà delle quote è stata acquistata dal socio dopo la scomparsa della nonna, con atto del 23 marzo del 2019.

I patti e l'uscita dei garanti

La nuova versione dei patti sociali della Dicembre riserva altre novità. Scompare dal libro soci e dalla governance il ruolo dei garanti. Per anni Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens, Cristina Grande Stevens e Cesare Ferrero erano detentori di una azione della Dicembre e ricoprivano il ruolo di garanti. Una scelta che si conciliava anche con il meccanismo dei patti, in cui il cuore era rappresentato dall'articolo 9. Nella prima versione era previsto che «i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione e disposizione senza eccezione alcuna spettano singolarmente al socio signor Giovanni Agnelli. Qualora il signor Giovanni Agnelli mancasse, l'amministrazione ordinaria spetterà al socio Franco Grande Stevens, mentre l'amministrazione straordinaria al sod Mirella, Margherita e John Elkann, Gabetti, Grande Stevens, Cristina Grande Stevens e Cesare Ferrero con firma congiunta». Tale disposizione, contemporanea alla donazione dell'avvocato a John Elkann, fu modificata, disponendo che tutti i poteri di amministrazione della società «dovevano» passare a John Elkann alla morte dell'avvocato. Una volontà rispettata da tutti i soci (inclusa Margherita che sottoscrisse la nuova norma) che, dopo la sua morte, hanno modificato l'articolo 9 dello statuto della Dicembre così, versione tutt'ora in vita: «i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione spettano, senza eccezione alcuna, singolarmente al socio John Philip Elkann». Tecnicamente, però, i garanti hanno mantenuto la titolarità delle azioni anche dopo la successione. Questo fino al 2015, quando hanno venduto l'azione a John Elkann, cessando di far parte degli azionisti della Dicembre, dove oggi compaiono solo i tre fratelli.

Un'altra previsione chiave dello statuto è rappresentata dall'articolo 7 che governa la successione. Nella nuova versione, l'articolo 7 della Dicembre prevede che «nel caso di morte di uno dei soci, gli eredi, se discendenti consanguinei del socio defunto o se già soci, ascendenti o fratelli del socio defunto, subentreranno di diritto nella proprietà della quota a condizione, se non già soci, che accenseranno». Dunque, nella titolarità delle azioni di Dicembre. Per tutti gli altri casi tale norma non vale e saranno liquidati.

Quanto alla cessione delle quote, disciplinata all'articolo 8, è stabilito che potranno essere cedute, anche a titolo gratuito, solamente ad altri soci o discendenti consanguinei del socio cedente. Negli altri casi potranno essere cedute solo a possessori di azioni ordinarie della Giovanni Agnelli Bv, previa prelazione.

IL DOCUMENTO

L'atto depositato in queste ore presso la Camera di Commercio di Torino che ricostruisce i patti sociali, donazioni ed equilibri azionari della società

chiave della Giovanni Agnelli Bv (Dicembre), copia del sistema Exor, la holding che coordina le partecipazioni chiave in gruppi come Stellantis, Ferrari, Partner Re e Cnh.



Fratelli. Da sinistra Ginevra, John e Lapo Elkann

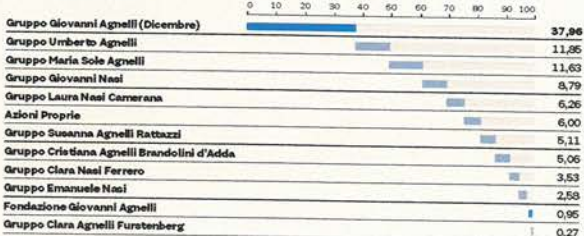
La catena di controllo della galassia Agnelli

I PASSAGGI DI QUOTE NELLA DICEMBRE
Valori in %



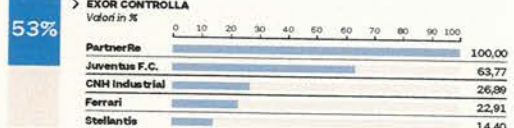
I SOCI DELLA GIOVANNI AGNELLI Bv.

Quote dei rami familiari in %



EXOR

Quota % detenuta dalla Giovanni Agnelli Bv.





Le nostre scelte

RETE 4/ore 15.35

Venere imperiale

Gina Lollobrigida nei panni di Paolina Bonaparte, ruolo che le valse il David di Donatello e il Nastro d'Argento, fra amori, avventure e scandali. Una commedia storica di J. Delannoy.



Mola di Bari

Lo Stabilimento
Alle 19. Ingresso libero

Del racconto, il film Si legge con Serafini si osserva con Bruni

di **Maricla Pastore**

Il festival di cinema e letteratura, *Del racconto il film*, con la direzione artistica di Giancarlo Visitilli, torna a Mola di Bari per l'incontro intitolato "Del racconto, la cura", in programma oggi alle 19 a Lo Stabilimento. La prima protagonista della serata è Francesca Serafini che presenterà il suo libro *Tre madri* (La Nave di Teseo). Il romanzo ripercorre le scelte coraggiose di una donna in carriera, Lisa Mancini, un personaggio che parla di noi, delle nostre paure, dei nostri affetti più incandescenti. A trentatré anni, Lisa decide di abbandona-

re l'incarico all'Interpol di Lione per dirigere il commissariato di Montezenta, un piccolo centro romagnolo. Lì accade qualcosa che la aiuta a guardare dentro di sé, trascinando il lettore nel suo viaggio interiore. All'evento parteciperanno anche Antonella Gaeta, giornalista di *Repubblica* e sceneggiatrice e l'attore Nicola Nocella. Poi tocca al cinema. Durante la serata sarà proiettato il film *Cosa sarà* di Francesco Bruni, in concorso nella sezione "I quattrocento colpi" e premio Francesco Laudadio: un'opera autobiografica in cui il protagonista Bruno Salvati - interpretato da Kim Rossi Stuart - ci accompagna in un percorso di riscoperta di sé, attraverso la lotta alla malattia con un registro al confine fra l'ironia e la malinconia. *Cosa sarà* è stato il film di chiusura della scorsa - e quindicesima - edizione della festa del cinema di Roma, dove si è aggiudicato il premio Enit ed è stato candidato a due **David di Donatello**, per la migliore sceneggiatura originale e il miglior attore protagonista. Info 342.662.41.10.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani Infascelli racconta il suo «doc» su Totti

» Domani Musica in Castello arriva in provincia di Parma a Traversetolo, alla Corte Agresti. Protagonista della serata Alex Infascelli, regista che ha vinto due David di Donatello, per «Almost Blue» (2000) film tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Lucarelli e per «S Is for Stanley - Trent'anni dietro al volante per Stanley Kubrick» (2015). «Mi chiamo Francesco Totti», il suo ultimo doc, è il titolo dell'incontro, che si svolgerà a partire dalle 21.30, a ingresso libero (è obbligatoria la prenotazione al numero 348.1234317 o al link: <https://musicaincastello.prenotime.it>). Infascelli sarà intervistato da Massimo Cervelli, voce di Rai Radio 2. Gli appassionati di calcio, grazie all'allestimento di un maxischermo, potranno seguire in diretta l'Italia.



LA TRADIZIONE Una stagione di opere d'autore e grandi successi

Torna il cinema all'aperto Con Operaestate 60 film

Da stasera le 4 anteprime a Villa Ca' Erizzo Luca
Da lunedì 56 appuntamenti in 2 mesi ai Giardini Parolini

●● Operaestate riapre i cinema. Da stasera a domenica è in programmazione, nei giardini di Villa Ca' Erizzo Luca, la rassegna di anteprima a "In viaggio con Dante, al cinema" (servizio negli Spettacoli). Intanto il festival presenta il cartellone che da lunedì per due mesi animerà le serate ai giardini Parolini. Saranno 56 i film in proiezione (inizio alle 21.30 in luglio, alle 21 in agosto), tra lavori dell'ultima stagione, opere d'autore premiate ai principali concorsi internazionali e produzioni internazionale in arrivo da tutta Europa e dall'Oriente.

Il film inaugurale del Cinefestival di Operaestate, lunedì 5, sarà "Lei mi parla ancora" di Pupi Avati, tratto dal romanzo di Giuseppe Sgarbi, e candidato come miglior sceneggiatura non originale ai Nastri d'argento e ai David di Donatello di quest'anno. Il programma proseguirà la sera del 6 con l'italo-polacco "Non odiare", film d'esordio



Giardini Parolini Il cinema all'aperto

del regista Mauro Mancini, protagonista Alessandro Gassmann, costruito sul dissidio interiore di un medico di religione ebraica che si trova a dover soccorrere un simpatizzante neonazista. Mercoledì 7 è il turno di "Rifkin's festival", commedia firmata da Woody Allen, riflessione su esistenza, amore e potere trasformativo del cinema, mentre giovedì 8 è in programma "Corpus Christi" del giovane regista polacco Komasa, già candidato all'Oscar come miglior film straniero. Ancora,

tra i lavori elogiati dalla critica, la sera di venerdì 9, "Due", esordio alla regia dell'italo-francese Filippo Meneghetti che racconta una relazione amorosa tra due donne mature e sabato 10 "Mank", film che racconta la genesi della sceneggiatura del capolavoro "Quarto Potere". Si prosegue la sera dell'11 con "Volevo nascondermi", lavoro biografico sulla storia del pittore Antonio Ligabue, con un Elio Germano ai massimi livelli; il 12 con "Lontano lontano", considerato dalla critica il miglior film del regista romano Gianni Di Gregorio, e martedì 13 con "Un divano a Tunisi", opera prima della regista Manele Labidi Labbè e premio del pubblico alle Giornate degli autori al festival di Venezia di due anni fa.

L'edizione 2021 del Cinefestival vedrà invariati i prezzi dei biglietti, 5 euro gli interi, 4 i ridotti, abbonamento per dieci film a 35 euro. Biglietti e abbonamenti in vendita online sul circuito Vivaticket, e - se non esauriti in prevendita - all'ingresso ddei giardini. In caso di maltempo, le proiezioni saranno annullate. ● **L.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Stefano Di Capua
giornalista esperto di spettacolo



Fate come noi: abbandonate la sigaretta



IL FUMO NON VA PIÙ DI MODA A HOLLYWOOD, E I DIVI FANNO A GARA A SMETTERE, CON QUALUNQUE SISTEMA. ECCO L'ELENCO DI CHI CE L'HA FATTA, E COME

NAPOLI, LUGLIO

Fumare non è più di moda. Non sono solo i divieti a convincere sempre più persone a rinunciare al vizio del fumo, ma anche la crescente attenzione per la salute e la cura di sé, in una società moderna spasmodicamente attenta al culto della bellezza e del benessere. Anche molte celebrità hanno rinnegato la sigaretta e alcuni vip hanno cominciato una vera e propria crociata contro chi fuma.

Se in passato diverse star sono entrate nell'immaginario collettivo grazie al fascino ribelle di una sigaretta (Humphrey Bogart, James Dean, Marlon Brando e, in Italia, Fred Buscaglione, solo per citarne alcuni), molti personaggi dello show-business contemporaneo hanno accantonato il vizio del fumo, avendo compreso che si può essere iconici senza farsi necessariamente ritrarre con la "siga" tra le labbra. Le ricerche scientifiche, poi, hanno fatto la loro parte, evidenziando che fumando si aumenta il rischio di malattie cardiache, di ictus e di cancro. Così, tantissime celebrità hanno detto addio una volta per tutte al tabacco.

Tra i vip che hanno smesso di fumare, incuriosisce in particolar modo la vicenda di alcune dive di Hollywood >>>



NON È STATO FACILE PER JENNIFER E CHARLIZE

Qui Jennifer Aniston, 52 anni. A sinistra, nell'altra pagina, Charlize Theron, 45: sono due bellissime dive, un tempo accanite fumatrici, che però sono riuscite a smettere: la prima grazie all'esercizio fisico, la seconda con il metodo dell'ipnosi.



►►► le quali, in alcune recenti interviste ai media statunitensi, hanno dichiarato di essersi liberate del vizio del fumo grazie all'ipnosi. L'ex bambina prodigio di *ET*, Drew Barrymore, che è stata tristemente etichettata come la tossicodipendente più giovane d'America visto che ha iniziato a fumare a soli 10 anni (a 11, invece, beveva già alcool), ha rivelato al magazine *Usa Today* di essere riuscita a smettere di fumare con l'ausilio del famoso ipnoterapeuta Yefim Shubentsov, da tutti chiamato con l'appellativo "The Mad Russian" per il suo carattere un po' istrionico.

Però la Barrymore non è l'unica celebrità ad essere ricorsa a questo metodo. Anche la protagonista di *Monster* (film per cui si è aggiudicata l'Oscar come miglior attrice nel 2004), Charlize Theron, si è rivolta ad un esperto di ipnosi. La star di origini sudafricane, infatti, in un'intervista alla prestigiosa rivista *Vogue*, ha dichiarato di essersi recata dal celebre Kerry Gaynor, poiché «fortemente dipendente dalla nicotina» e di essere "guarita" dal vizio del fumo grazie al suo metodo rivoluzionario. Allo stesso terapista della Theron, si sono rivolte con successo anche altre attrici americane tra cui Debra Messing e Courtney Cox.

Ma se alcune dive di Hollywood sono riuscite a smettere di fumare andando da un terapista, altre lo hanno fatto praticando semplicemente tanto sport. Liberarsi del vizio del fumo con una costante e sana attività fisica, infatti, è possibile secondo l'esperienza personale dell'attrice a stelle e strisce Jennifer Aniston. «Ho iniziato a curare maggiormente la mia salute iscrivendomi ad un corso di yoga e seguendo un'alimentazione corretta. Questo sport mi ha realmente permesso di smettere con la nicotina e anche con la caffeina», ha detto la protagonista della serie tv cult *Friends*, in un'intervista al magazine *People*.

E la Aniston non è la sola ad aver smesso di fumare, iniziando a praticare sport. Anche la super modella britan-

52 **Visto**



LA SCAPPATELLA DI GWYNETH

Sopra, Drew Barrymore, 46 anni: schiava del fumo fin da quando aveva 10 anni è dovuta ricorrere a un pranoterapeuta russo per smettere. Sotto: Gwyneth Paltrow, 48. Lei ha smesso di fumare dopo la prima gravidanza, ma ancora si concede una sigaretta a settimana, il sabato sera.





CATHERINE HA PENSATO ALLA SALUTE

Una bellissima immagine di Catherine Zeta-Jones, 51: anche l'attrice di origine gallese era una fumatrice accanita, ma ha smesso quando il marito Michael Douglas fu colpito da un tumore alla gola.

IL METODO DELL'IPNOSI È IL PIÙ "GETTONATO": HA AIUTATO A GUARIRE PURE DREW BARRYMORE

nica Kate Beckinsale, infatti, ha rivelato di essere uscita dal tunnel della nicotina grazie all'antica disciplina cinese di arti marziali del Qi Gong.

Là dove non basta l'ipnosi o l'attività fisica per indurre a smettere di fumare, può funzionare la famiglia e l'amore per essa. Le attrici americane Kate Hudson e Gwyneth Paltrow (che fumava ben due pacchetti al giorno e che nemmeno la morte di suo padre per cancro nel 2002 ha dissuaso dal continuare a fumare), ad esempio, hanno entrambe affermato che la loro prima gravidanza ha rappresentato il momento perfetto per dare un taglio alle cattive abitudini e, quindi, al fumo. La Paltrow, però, non ha nascosto che tuttora il suo piacere proibito resta quello di fumare anche solo una sigaretta alla settimana, il sabato sera. L'amore per la famiglia ha convinto pure la consorte del futuro re d'Inghilterra, Camilla Parker Bowles, a dire no alle sigarette. La duchessa di Cornovaglia, infatti, ha deciso di smettere col fumo come regalo di nascita della sua "nipotina" Charlotte, figlia di William e Kate.

Come la moglie del principe Carlo, anche l'ex Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha chiuso con la nicotina per amore della famiglia. In particolare, il politico americano, che fumava fin dai tempi dell'adolescenza, ha cestinato il tabacco per compiacere sua moglie, sempre in apprensione per il suo stato di salute. L'attrice Catherine Zeta-Jones, invece, non fuma più per il bene dei suoi figli e da quando il marito e collega Michael Douglas (anche lui fumatore incallito) si è ammalato di tumore alla gola.

La classifica dei vip che hanno smesso di fumare non si conclude qui. Tra le star che hanno debellato il brutto vizio del fumo, infatti, c'è anche l'attore hollywoodiano Matt Damon il quale è riuscito a smettere di fumare grazie ad una motivazione alquanto sui generis. Il protagonista di *Will Hunting* - ►►



ELI, RINUNCA IMPROVVISA

Celebrità italiane ex fumatrici: nella foto grande, Elisabetta Canalis, 42 anni. A sinistra, Sergio Castellitto, 67. In alto il cantante Nek (vero nome Filippo Neviani), 49.



►►► *Genio ribelle*, infatti, ha chiuso col fumo nel 2004 poiché voleva migliorare il suo sperma prima di avere dei figli. E visto che in seguito ne ha concepiti ben tre e tutti e tre godono di ottima salute, si direbbe proprio che il suo esperimento sia perfettamente riuscito.

Concludiamo questa carrellata delle celebrità che hanno detto basta al fumo con alcuni personaggi dello show-business nostrano. La show-girl Elisabetta Canalis, ad esempio, che ha iniziato a fumare per gioco con i com-

PER MOLTI CANTANTI IL TABACCO È VELENO PERCHÉ DANNEGGIA LE CORDE VOCALI

pagni di scuola quando aveva solo quindici anni, è riuscita a smettere grazie alla sua grande forza di volontà. La sua decisione è stata improvvisa e drastica, ma efficace: «Ho buttato il pacchet-

to. Dalla sera alla mattina, ho deciso e basta. Quando smetti, è come chiudere una grande storia d'amore: serve un taglio netto, non una pausa di riflessione», ha affermato l'ex velina di *Striscia*.

Molti cantanti italiani, tra cui **Claudio Baglioni** e **Nek**, invece, hanno deciso di chiudere col vizio del fumo per la salute delle proprie corde vocali e della propria carriera artistica. Numerosi anche gli attori che hanno voltato pagina, smettendo di fumare. Uno di questi, Ricky Tognazzi, ad esempio, ha smesso di fumare qualche anno fa: «Ho detto basta dalla sera alla mattina, sono passato da 60 sigarette in un giorno a zero: non me l'aspettavo nemmeno io, ma ho resistito e ce l'ho fatta. Senza tabacco sto molto meglio, mi sento più vitale, anche se sono un po' ingrassato», ha dichiarato. Il protagonista di *Non ti muovere* (film che gli hanno consentito di vincere il David di Donatello nel 1993 e nel 2004) e del recente *Il cattivo poeta*, Sergio Castellitto, invece, ha rivelato di essere riuscito a smettere di fumare dopo aver letto il libro di Allen Carr, *È facile smettere di fumare se sai come farlo*. Parliamo infine dell'ex "iena" l'ex Iena, Elena di Cioccio la quale, nel 2013, ha chiuso definitivamente con le sigarette, conducendo nello stesso anno anche il programma Tv *Domani smetto*, che si proponeva come un docu-reality in cui una serie di fumatori incalliti si sono messi alla prova nel tentativo di sconfiggere il loro vizio. ■



Morricone

Due premi Oscar, dieci **David di Donatello**, oltre 500 colonne sonore. Il maestro Ennio Morricone è stato effigiato ieri in un francobollo "tariffa B".



SCENEGGIATURA

L'Amidei è "Memorandum" con Pupi Avati a Gorizia Premio Opera d'Autore

Dal 23 al 29 luglio la rassegna celebra quarant'anni
Sette film in concorso, riconoscimento a Piera Detassis



Il regista Pupi Avati presenterà a Gorizia "Lei mi parla ancora", il suo ultimo film Foto Zumapress/AGF

IL PROGRAMMA

Alex Pessotto

La novità è nel titolo. Perché mai, prima d'ora, l'Amidei ne aveva scelto uno. Ma questa volta l'iniziativa compie quarant'anni, come quaranta sono gli anni della scomparsa dello sceneggiatore triestino a cui l'iniziativa è dedicata. "Memorandum", come ha scelto di intitolarsi l'Amidei 2021, si terrà a Gorizia da venerdì 23 a giovedì 29 luglio. E si tratta di «uno degli eventi maggiori in Friuli Venezia Giulia» ha affermato l'assessore regionale alla Cultura, Tiziana Gibelli, in occasione della presentazione del calendario della kermesse, ieri, alla mediатеca Casiraghi, assieme al sindaco del capoluogo isontino Rodolfo Ziberna, a Francesco Donolato e Giuseppe Longo, rispettivamente presidente e direttore dell'associazione organizzatrice.

L'OSPITE

La gran parte dei nomi illustri che l'Amidei ha fatto giungere a Gorizia si lega alla sua sezione più prestigiosa: il Premio all'Opera d'autore. Quest'anno il riconoscimento viene attribuito a Pupi Avati, di cui sarà presentata una retrospettiva di otto titoli, scelti d'accordo con il regista: da "La casa delle finestre che ridono", lungometraggio datato 1976, fi-

no al recente "Lei mi parla ancora", tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Sgarbi. E il regista sarà poi a Gorizia sabato 24 luglio proprio per presentare il suo ultimo lavoro. Non è questo, tuttavia, l'unico riconoscimento della kermesse. Il Premio alla Cultura cinematografica andrà a Piera Detassis, fondatrice della rivista cinematografica Ciak e direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano-Premi David di Donatello. Per l'occasione, scelto proprio da Piera Detassis tra i suoi titoli prediletti, verrà proiettato il film "La fiamma del peccato" per la sceneggiatura di Billy Wilder e Raymond Chandler, regia dello stesso Billy Wilder.

È comunque quella dedicata al Premio internazionale alla migliore sceneggiatura la sezione più corposa della kermesse. Sette sono i film in concorso: Un altro giro, Il cattivo poeta, Est-Dittatura last minute, The Father-Nulla è come sembra, Miss Marx, Non odiare, Volio nascondermi

LUOGHI

Le proiezioni di questi sette lavori, però, non si terranno, come d'abitudine, al parco Coronini Cronberg, ma per la prima volta in piazza Vittoria, che farà da palcoscenico giovedì 29 luglio alla proclamazione della sceneggiatura vincitrice, scelta dalla giuria formata da Doriana Leoneff, Massimo Gaudioso, Francesco Mun-

zi, Marco Risi, Silvia D'Amico, Giovanna Ralli e Francesco Bruni, che ieri ha partecipato alla presentazione dell'Amidei in collegamento diretto. Le altre proiezioni, gli altri eventi verranno invece ospitati dal Kinemax goriziano oltre che dalla mediатеca.

ALTRE SEZIONI

Pare davvero ricco, quindi, il programma dell'Amidei numero 40. Anche perché non mancano percorsi nuovi, come quello dal titolo "Avere 40 anni. Scritture italiane 1981" dedicato proprio al compleanno dell'iniziativa, con le proiezioni di sette film italiani distribuiti in quell'anno, tra cui Il marchese del grillo, La tragedia di un uomo ridicolo, Nudo di donna, Ricomincio da tre.

Nel 2021 si celebra pure un altro anniversario: il centenario della nascita di Ugo Casiraghi, che sarà ricordato con altre proiezioni oltre che con la presentazione di "Il cervello di Carné. Letterario 1939-1943", il carteggio tra lui e l'amico (e collega) Glauco Viazzi (La nave di Teseo, pagg. 554, euro 25). Non mancherà poi un omaggio a Mattia Torre, sceneggiatore scomparso nel 2019, né una retrospettiva sul cinema di Bonifacio Angius, senza dimenticare la sezione "Racconti privati, memorie pubbliche" dedicata a nuovi video restaurati e digitalizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENNIO MORRICONE**

«Le sue musiche vivranno per sempre fra noi»

Ennio Morricone ci ha lasciati quasi un anno fa. Era infatti l'alba di lunedì 6 luglio, quando il grande compositore, direttore d'orchestra e arrangiatore italiano ci ha lasciati all'età di 91 anni. Si è spento al Campus Bio-Medico di Roma, dove era stato ricoverato in seguito a una caduta con conseguente rottura del femore. Morricone durante la sua lunga carriera ci ha lasciato più di cinquecento colonne sonore di film, alcune delle quali divenute famose in tutto il mondo, ma anche come arrangiatore di canzoni famose quali ad esempio: "Se telefonando", "Sapore di sale", "Il mondo" e tanti altri successi italiani. Durante la sua vita ha vinto diversi premi e riconoscimenti. Nel 2007 ha ricevuto il premio Oscar onorario alla carriera per i suoi contributi magnifici all'arte della musica da film. Il 28 febbraio 2016 ottiene inoltre il suo secondo Oscar per le partiture del film di Quentin Tarantino *The Hateful Eight*, per il quale si è aggiudicato anche il Golden Globe. Morricone ha vinto anche tre Grammy Awards, tre Golden Globes, sei BAFTA (British Academy Film Awards), dieci David di Donatello, undici Nastri d'argento, due European Film Awards, un Leone d'Oro alla carriera e un Polar Music Prize. Ha venduto inoltre più di 70 milioni di dischi. Ma al di là di ogni premio e riconoscimento più che meritati, e dei milioni di dischi venduti in tutto il mondo, le sue musiche sono e rimarranno comunque per sempre immortali; come quelle di Beethoven, di Vivaldi, di Mozart, di Bach, di Verdi e di tutti i grandi musicisti del passato a livello mondiale. Ennio non c'è più, e a distanza di un anno ci manca a tutti tantissimo, perché ci manca la sua presenza, ci manca il suo genio, e ci mancano i suoi concerti, ma le sue musiche vivono e vivranno ancora fra noi per sempre.

Daniele Favaretto



PRIMO CIAK A MILANO

Impero, le riprese della nuova serie Sky sul calciomercato

Dietro le quinte di un mondo dorato e spietato fra trattative riservate e commissioni milionarie

... Fra trattative riservate e relative commissioni milionarie, roboanti titoli di giornale e interessi talvolta occulti, è fra i momenti più appassionanti dell'intera stagione calcistica: il dorato e spietato mondo del calciomercato è ora - per la prima volta - al centro di una serie tv, Impero, il nuovo titolo Sky Original annunciato ieri da Sky di cui è stato battuto il primo ciak qualche giorno fa a Milano, da dove provengono le prime foto di scena rilasciate proprio ieri. Le riprese si svolgono

fra Milano, Roma e la Sardegna. I retroscena di uno dei momenti più appassionanti del mondo del calcio in una serie Sky Studios e Eliseo entertainment prodotta da Luca Barbareschi e diretta da Fabio Resinaro (Mine, Dolceroma) & Nico Marzano (Spectre, Inferno, A Discovery of Witches, Medici), che vede Francesco Montanari (Il cacciatore, I Medici - Nel nome della famiglia) di nuovo protagonista di una serie Sky a più di dieci anni di distanza dal polarissimo

Romanzo Criminale - La serie. Protagonisti con lui anche Elena Radonicich (1992. La porta rossa, Fabrizio De Andrè - Principe libero) e il vincitore del David di Donatello nonché candidato all'Oscar Giancarlo Giannini (Casino Royale, Il cuore altrove, Pasqualino Settebellezze), che con Montanari guideranno un grande cast internazionale. In otto episodi scritti da Tommaso Capolicchio, Giacomo Durzi, Filippo Kalomenidis, Marcello Olivieri e Andrea Cotti, la serie racconta

per la prima volta il lavoro dei procuratori sportivi, senza tralasciare gli interessi economici e politici che possono gravitare dietro l'ingaggio di un calciatore o il successo di un'intera squadra. Tommaso Capolicchio, Giacomo Durzi, Filippo Kalomenidis e Marcello Olivieri sono i creatori della serie, realizzata a partire da un'idea di Alessandro Roja con la collaborazione di Riccardo Grandi.



R. C. Le riprese fra Milano, Roma e la Sardegna il primo ciak qualche giorno fa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'album "Origin"

Il nuovo disco di D-Ross "Da producer torno a fare il musicista"

S'intitola "Origin" il nuovo album solista di D-Ross. Tutti lo conoscono quale producer prestigioso che coordina il dietro le quinte degli album e dei singoli di Luchè, Ernia, Fabri Fibra, Marracash, Tropic (certificati più e più volte con riconoscimenti di platino), ma Rosario Castagnola - questa la firma all'anagrafe del 43enne compositore napoletano - è anzitutto un musicista. Un chitarrista innamorato della sua Fender Stratocaster che si è cibato di Led Zeppelin, AC/DC, e del blues di Chicago, di Muddy Waters e Jimi Hendrix. E a tre anni da "Large", che fu il primo esperimento a nome proprio, stavolta lo rivendica con maggiore vigore: «Quest'album nasce per una radicale esigenza personale e va al di là del mio ruolo canonico di producer. Io sono, mi sento e vivo da musicista. È questa la mia origine. Vengo dalle chitarre, dal rock, dal blues. "Origin" è un disco adolescente nel senso che più che l'ingenuità di quella fase di vita che accomuna tutti, la dote che riconosco a questa collezione

di brani è la strafottenza. Non ho tarato la tracklist ragionando se funziona o non funziona, vende o non vende. Me ne frego. Sentivo solo il desiderio di sperimentare con chitarre, bassi, amplificatori, fuzz, compressori per mettere a fuoco i miei sentimenti creativi e il mio mood espressivo. È vero, la gran parte delle volte le mie idee evolvono in dinamiche urban, hip hop, in colonne sonore. Ma si tratta di un dettaglio secondario».

Proprio con "A verità", pezzo incluso nella colonna sonora del lungometraggio "Song 'e Napule" diretto dai Manetti Bros, D-Ross aveva ottenuto il **David di Donatello** per la migliore canzone originale (condiviso con Startuffo, Nelson e Franco Ricciardi). Poi anche Igort - con il quale Castagnola aveva composto brani già a Parigi - gli aveva affidato le musiche per il commento del film "5 è il numero perfetto" tratto dall'omonimo graphic novel. Oggi "Origin" riconduce l'ascoltatore ad altre dinamiche. «Attraverso il mio stile



▲ **Artista**
D-Ross, al secolo Rosario Castagnola. Sopra, la copertina del nuovo disco



emerge la mia matrice - insiste D-Ross - e non si tratta di essere autoreferenziale. Rivelo i miei stati d'animo, le mie illuminazioni, ed è per questo che la quasi totalità delle tracce è composta da episodi strumentali. Tranne l'eccezione con Raiz, che ho coinvolto per cantare "Shine On You Crazy Diamond" dei Pink Floyd, proprio nell'anno in cui si celebra il 50esimo del loro "Live at Pompeii". Cito la teoria dello stesso Gilmour, chitarra dei Floyd, quando dico che i territori sonori devono prendere spazio». È così che D-Ross realizza una galassia in cui si ondeggia tra elettricità-noise ("Unicorn") e funk-gospel, blues no border e rock classico. Muovendosi tra ballad soffici ("Secrets") e frammenti più garage ("Rotten"). Tra gli ospiti del disco "Origin" (su etichetta RC Music e in distribuzione sulle principali piattaforme digitali), anche Diego Leanza ("Song 77"), Gigi Scialdone ("Original Jeans") e Startuffo ("Seattle Boy"). - r.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha vinto un David di Donatello per una canzone del film dei Manetti Bros, e ha scritto per Igort



Cronache

L'intervista / Nancy Brilli

«Supplicai mia nonna per avere il motorino E ora sogno di recitare con Almodóvar»

«Ho perso mia madre presto: io e mio fratello siamo cresciuti con la nonna. A 20 anni al debutto sul set mi sembravano tutti matti. Ho superato lutti, malattie e molestie, il nostro cinema non è un mondo per donne. Quante risate in barca con Gigi Proietti»

PERSONAGGI

**Da Cardinale a Verdone
i grandi incontri sul set**



Claretta (1984), primo film di Nancy con Caterina Boratto e Claudia Cardinale



Nancy Brilli insieme a Carlo Verdone per il film *Compagni di scuola* (1988)



Nancy con l'ex marito Luca Manfredi. Nel 2000 è nato il figlio Francesco

di **Piero Degli Antoni**
MILANO



Nancy Brilli, in che cosa è impegnata in questo momento?

«L'Accademia Nazionale di Danza vuole celebrare l'anniversario di Dante e per questo si stanno preparando dieci video dedicati al quinto canto dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca. Io ne interpreto qualcuno. Sto anche allestendo uno spettacolo musicale, una specie di serata d'onore, che dovrebbe andare in scena questa estate, all'aperto. Il titolo sarà *Dove osano le fate*».

Perché non la si vede più in tv?

«Potrei chiederlo io a lei. Con Mediaset abbiamo fatto dei bei prodotti (*Il bello delle donne*, *Matrimoni e altre follie*). In Rai sono quindici anni che non lavoro. Le sembra normale?».

Lei ha vissuto un'esperienza tragica da bambina: sua madre è morta di tumore quando lei aveva 10 anni. È cresciuta con nonna Isolina che era rigida...

«Anche un po' più di rigida o severa. Era maschilista: tutto ciò che riguardava le donne non era favorito. Mentre io dovevo sudarmi i soldi per comprarmi un motorino di seconda mano, a mio fratello era permesso prendere il brevetto di pilota. È un miracolo che oggi non ci detestiamo, io e lui».

Per molto tempo lei ha creduto di non poter avere figli, a causa della endometriosi. Ha anche detto di aver avuto molta fede. La nascita di suo figlio è stata più merito dei medici o delle sue preghiere?

«L'aspetto della fede è stato un po' esagerato. Diciamo che mi sono molto concentrata per avere questo figlio. Vedevo una luce piccolina là in fondo e miravo lì, a quella luce. Poi è nato Francesco. Ma non ho avuto un'illuminazione divina: ho subito molte operazioni, una cura ormonale intensa».

Lei è una mamma tigre o chioccia?

«Sono una mamma italiana che vuole bene a suo figlio, ma ritengo che sia un grave errore essere amici dei figli. È bellissimo fare le cose insieme ma sapendo che non si è l'amica del cuore. Sa che può contare sempre su di me, ma ci vuole il rispetto reciproco del figlio verso il genitore e viceversa. Con l'amico fai le goliardate, con il genitore no. Le gerarchie sono importanti».



Nancy Brilli, classe 1964, ha vinto il David di Donatello e il Nastro d'argento per il film *Piccoli equivoci* (1990)

Lei vorrebbe che suo figlio seguisse le sue orme...

«Mi piacerebbe molto vederlo recitare, ma oggi studia *fashion business*. Più che a me assomiglia a nonna Erminia, la moglie di Nino Manfredi (Nancy Brilli ha avuto il figlio con Luca Manfredi, figlio dell'attore, ndr)».

La ricordiamo meravigliosa in quel film stupendo che è stato *Compagni di scuola* di Carlo Verdone. Che cosa ricorda di quel set?

«La sofferenza dei capelli! Io sono molto molto riccia, ma il ruolo prevedeva che avessi i capelli lisci e biondi. Quindi li dovevo decolorare e poi piastrare più volte al giorno. Giravamo in una villa molto umida, di notte: un incubo

per i miei capelli!».

Un ricordo di Gigi Proietti.

«Un maestro, un caro amico. Insieme facemmo *Italian Restaurant*, girato metà a Torino e metà a New York. Quando sul ciak ho visto il mio nome accanto al suo ho pensato: ecco, questo è qualcosa di davvero importante».

Vi vedevate anche fuori dal set.

«Eravamo vicini di casa a Ponza. Lui stava girando *Il maresciallo*

LE IMITAZIONI DI GIGI

«Eravamo a Ponza, lui si metteva l'asciugamano in testa e ci faceva Totò»

Rocca e aveva acquistato un gozzo che aveva chiamato appunto 'Il maresciallo'. Ci portava in barca e noi lo supplicavamo di fare qualche pezzo. Lui si schermiva ma alla fine cedeva. Prendeva un asciugamano, se lo metteva in testa e ci faceva Totò. Lo usavamo come un juke-box dei suoi pezzi più divertenti».

A che cosa è sopravvissuta?

«Alla morte di mia madre, al fatto di crescere senza un ordine, senza sapere chi seguire, allo stare tanto da sola, all'endometriosi, al tumore... Le basta?».

Che cosa le disse una volta De Laurentiis?

«Che il cinema è un lavoro per maschi. Gli chiesi perché i produttori non puntassero mai sulle

1 Tra tv e teatro
Nancy Brilli, classe 1964, di origini ucraine, debutta da attrice interpretando nel 1984 il ruolo di Miriam Petacci nel film *Claretta*. Recita anche a teatro, dal 1987 al 1989, insieme a Enrico Montesano



2 I premi
Nel 1990 Nancy viene premiata come migliore attrice non protagonista sia ai David di Donatello che ai Nastri d'argento. Il film per il quale ricevette i premi fu *Piccoli equivoci*, regia di Ricky Tognazzi



L'intervista / Nancy Brilli

Cronaca

«Alcune sfruttano il fenomeno #MeToo»

Nancy Brilli ha taciuto per anni le molestie di cui fu vittima. E racconta: «Parlare di certe cose non è facile per niente. Anche se non si trattò di una vera e propria molestia. Mi sono stati rivolti degli apprezzamenti volgari». Per questo «il #MeToo è servito. Per spostare un confine. Anche se ci sono state delle persone che hanno cavalcato l'onda per far parlare di sé».



Nancy Brilli e Gigi Proietti insieme per il film del 2010 "La vita è una cosa meravigliosa", diretto da Carlo Vanzina. Nancy Brilli ebbe un profondo legame con Proietti, tale da considerarlo oltre che «un caro amico» anche «un maestro».

Gli spettacoli di oggi e l'assenza dalla Rai

Oggi l'attrice sta preparando dieci video dedicati al quinto canto dell'Inferno perché, racconta, «l'Accademia nazionale di Danza vuole celebrare l'anniversario di Dante». Per quanto riguarda la sua assenza in tv: «Con Mediaset - spiega - abbiamo fatto dei bei prodotti (*Il bello delle donne, Matrimoni e altre follie*). In Rai sono quindici anni che non lavoro. Sembra normale?».

donne. Molte sono bravissime, ma mai protagoniste. Perché? Mi rispose: "Le donne non portano pubblico al cinema". E si fece una risata».

Da allora le cose sembrano cambiate almeno un po'...

«Un po'. Ci sono brave attrici che sono diventate protagoniste, per esempio Paola Cortellesi che con suo marito è riuscita a creare un gruppo di lavoro ben affiatato. Ma per una che c'è riuscita ce ne sono 50 che non ce la fanno».

Ha detto che vorrebbe lavora-

re con Almodóvar.

«È un regista che le donne le capisce. Capisce anche la nostra follia. Io ho la fortuna di piacere alle donne. Per una bionda con le forme della femmina non è scontato. Ma capiscono la mia ironia, la capacità di prendersi in giro. Quando ho iniziato a lavorare non era così: se eri spiritosa dovevi anche essere brutta. Un luogo comune radicato. Vogliamo parlare delle registe? Pochissime».

Il primo film in cui recitò fu Claretta di Pasquale Squitieri. Co-

me fu l'impatto con il cinema?

«Mi sembravano tutti matti. Era un film con grandi finanziamenti, sul set c'erano persino i carri armati. Non capivo niente, mi sembrava un gran gioco con lunghissime pause di noia. Se non sei protagonista assoluto passi il tempo ad aspettare. Mi piace recitare ma il set è faticoso».

Per fortuna cinema e teatri stanno riaprendo.

«Molti hanno visto il problema dalla parte degli utenti, ma non da quello dei lavoratori. Conosco

una signora di 65 anni che per 40 è stata sarta per il mondo dello spettacolo. Durante la pandemia si è messa a fare la rider, zaino in spalla, sul motorino. Lavoro rispettabilissimo, ma forse non adatto a una signora di 65 anni».

Lei per molti anni ha taciuto le molestie di cui era stata vittima. Perché?

«Raccontare certe cose non è facile per niente. Magari ci riesci solo un giorno, un anno, dieci anni dopo. In realtà non è stata una vera e propria molestia. Mi sono sta-

ti rivolti degli apprezzamenti volgari nella presunzione che se sei un'attrice col produttore ci devi stare».

Il #MeToo è stato positivo?

«È servito a spostare un confine, un po' come le quote rosa. Certo, ci sono state persone che hanno cavalcato l'onda per far parlare di sé, ma l'iniziativa è stata positiva. È servita a smuovere le coscienze. Fino ad allora si pensava che l'attrice è per forza una che ci sta. Manco per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cronache

L'intervista / Nancy Brilli

«Supplicai mia nonna per avere il motorino E ora sogno di recitare con Almodóvar»

«Ho perso mia madre presto: io e mio fratello siamo cresciuti con la nonna. A 20 anni al debutto sul set mi sembravano tutti matti. Ho superato lutti, malattie e molestie, il nostro cinema non è un mondo per donne. Quante risate in barca con Gigi Proietti»

PERSONAGGI

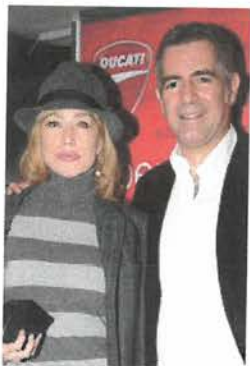
**Da Cardinale a Verdone
i grandi incontri sul set**



Claretta (1984), primo film di Nancy con Caterina Boratto e Claudia Cardinale



Nancy Brilli insieme a Carlo Verdone per il film *Compagni di scuola* (1988)



Nancy con l'ex marito Luca Manfredi. Nel 2000 è nato il figlio Francesco

di **Piero Degli Antoni**
MILANO



Nancy Brilli, in che cosa è impegnata in questo momento?

«L'Accademia Nazionale di Danza vuole celebrare l'anniversario di Dante e per questo si stanno preparando dieci video dedicati al quinto canto dell'*Inferno*, quello di Paolo e Francesca. Io ne interpreto qualcuno. Sto anche allestendo uno spettacolo musicale, una specie di serata d'onore, che dovrebbe andare in scena questa estate, all'aperto. Il titolo sarà *Dove osano le fate*».

Perché non la si vede più in tv?

«Potrei chiederlo io a lei. Con Mediaset abbiamo fatto dei bei prodotti (*Il bello delle donne*, *Matrimoni e altre follie*). In Rai sono quindici anni che non lavoro. Le sembra normale?».

Lei ha vissuto un'esperienza tragica da bambina: sua madre è morta di tumore quando lei aveva 10 anni. È cresciuta con nonna Isolina che era rigida...

«Anche un po' più di rigida o severa. Era maschilista: tutto ciò che riguardava le donne non era favorito. Mentre io dovevo sudarmi i soldi per comprarmi un motorino di seconda mano, a mio fratello era permesso prendere il brevetto di pilota. È un miracolo che oggi non ci detestiamo, io e lui».

Per molto tempo lei ha creduto di non poter avere figli, a causa della endometriosi. Ha anche detto di aver avuto molta fede. La nascita di suo figlio è stata più merito dei medici o delle sue preghiere?

«L'aspetto della fede è stato un po' esagerato. Diciamo che mi sono molto concentrata per avere questo figlio. Vedevo una luce piccolina là in fondo e miravo lì, a quella luce. Poi è nato Francesco. Ma non ho avuto un'illuminazione divina: ho subito molte operazioni, una cura ormonale intensa».

Lei è una mamma tigre o chioccia?

«Sono una mamma italiana che vuole bene a suo figlio, ma ritengo che sia un grave errore essere amici dei figli. È bellissimo fare le cose insieme ma sapendo che non si è l'amica del cuore. Sa che può contare sempre su di me, ma ci vuole il rispetto reciproco del figlio verso il genitore e viceversa. Con l'amico fai le goliardate, con il genitore no. Le gerarchie sono importanti».



Nancy Brilli, classe 1964, ha vinto il David di Donatello e il Nastro d'argento per il film *Piccoli equivoci* (1990)

Lei vorrebbe che suo figlio seguisse le sue orme...

«Mi piacerebbe molto vederlo recitare, ma oggi studia *fashion business*. Più che a me assomiglia a nonna Erminia, la moglie di Nino Manfredi (Nancy Brilli ha avuto il figlio con Luca Manfredi, figlio dell'attore, ndr)».

La ricordiamo meravigliosa in quel film stupendo che è stato *Compagni di scuola* di Carlo Verdone. Che cosa ricorda di quel set?

«La sofferenza dei capelli! Io sono molto molto riccia, ma il ruolo prevedeva che avessi i capelli lisci e biondi. Quindi li dovevo decolorare e poi piastrare più volte al giorno. Giravamo in una villa molto umida, di notte: un incubo

per i miei capelli!».

Un ricordo di Gigi Proietti.

«Un maestro, un caro amico. Insieme facemmo *Italian Restaurant*, girato metà a Torino e metà a New York. Quando sul ciak ho visto il mio nome accanto al suo ho pensato: ecco, questo è qualcosa di davvero importante».

Vi vedevate anche fuori dal set.

«Eravamo vicini di casa a Ponza. Lui stava girando *Il maresciallo*

Rocca e aveva acquistato un gozzo che aveva chiamato appunto "Il maresciallo". Ci portava in barca e noi lo supplicavamo di fare qualche pezzo. Lui si schermiva ma alla fine cedeva. Prendeva un asciugamano, se lo metteva in testa e ci faceva Totò. Lo usavamo come un juke-box dei suoi pezzi più divertenti».

A che cosa è sopravvissuta?

«Alla morte di mia madre, al fatto di crescere senza un ordine, senza sapere chi seguire, allo stare tanto da sola, all'endometriosi, al tumore... Le basta?».

Che cosa le disse una volta De Laurentiis?

«Che il cinema è un lavoro per maschi. Gli chiesi perché i produttori non puntassero mai sulle

LE IMITAZIONI DI GIGI

«Eravamo a Ponza, lui si metteva l'asciugamano in testa e ci faceva Totò»

1 Tra tv e teatro

Nancy Brilli, classe 1964, di origini ucraine, debutta da attrice interpretando nel 1984 il ruolo di Miriam Petacci nel film *Claretta*. Recita anche a teatro, dal 1987 al 1989, insieme a Enrico Montesano



2 I premi

Nel 1990 Nancy viene premiata come migliore attrice non protagonista sia ai David di Donatello che ai Nastri d'argento. Il film per il quale ricevette i premi fu *Piccoli equivoci*, regia di Ricky Tognazzi



L'intervista / Nancy Brilli

Cronaca

«Alcune sfruttano il fenomeno #MeToo»

Nancy Brilli ha taciuto per anni le molestie di cui fu vittima. E racconta: «Parlare di certe cose non è facile per niente. Anche se non si trattò di una vera e propria molestia. Mi sono stati rivolti degli apprezzamenti volgari». Per questo «il #MeToo è servito. Per spostare un confine. Anche se ci sono state delle persone che hanno cavalcato l'onda per far parlare di sé».



Nancy Brilli e Gigi Proietti insieme per il film del 2010 "La vita è una cosa meravigliosa", diretto da Carlo Vanzina. Nancy Brilli ebbe un profondo legame con Proietti, tale da considerarlo oltre che «un caro amico» anche «un maestro».

Gli spettacoli di oggi e l'assenza dalla Rai

Oggi l'attrice sta preparando dieci video dedicati al quinto canto dell'Inferno perché, racconta, «l'Accademia nazionale di Danza vuole celebrare l'anniversario di Dante». Per quanto riguarda la sua assenza in tv: «Con Mediaset - spiega - abbiamo fatto dei bei prodotti (Il bello delle donne, Matrimoni e altre follie). In Rai sono quindici anni che non lavoro. Sembra normale?»

donne. Molte sono bravissime, ma mai protagoniste. Perché? Mi rispose: "Le donne non portano pubblico al cinema". E si fece una risata».

Da allora le cose sembrano cambiate almeno un po'...

«Un po'. Ci sono brave attrici che sono diventate protagoniste, per esempio Paola Cortellesi che con suo marito è riuscita a creare un gruppo di lavoro ben affiatato. Ma per una che c'è riuscita ce ne sono 50 che non ce la fanno».

Ha detto che vorrebbe lavora-

re con Almodóvar.

«È un regista che le donne le capisce. Capisce anche la nostra follia. Io ho la fortuna di piacere alle donne. Per una bionda con le forme della femmina non è scontato. Ma capiscono la mia ironia, la capacità di prendersi in giro. Quando ho iniziato a lavorare non era così: se eri spiritosa dovevi anche essere brutta. Un luogo comune radicato. Vogliamo parlare delle registe? Pochissime».

Il primo film in cui recitò fu Cleopatra di Pasquale Squitieri. Co-

me fu l'impatto con il cinema?

«Mi sembravano tutti matti. Era un film con grandi finanziamenti, sul set c'erano persino i carri armati. Non capivo niente, mi sembrava un gran gioco con lunghissime pause di noia. Se non sei protagonista assoluto passi il tempo ad aspettare. Mi piace recitare ma il set è faticoso».

Per fortuna cinema e teatri stanno riaprendo.

«Molti hanno visto il problema dalla parte degli utenti, ma non da quello dei lavoratori. Conosco

una signora di 65 anni che per 40 è stata sarta per il mondo dello spettacolo. Durante la pandemia si è messa a fare la rider, zaino in spalla, sul motorino. Lavoro rispettabilissimo, ma forse non adatto a una signora di 65 anni».

Lei per molti anni ha taciuto le molestie di cui era stata vittima. Perché?

«Raccontare certe cose non è facile per niente. Magari ci riesci solo un giorno, un anno, dieci anni dopo. In realtà non è stata una vera e propria molestia. Mi sono sta-

ti rivolti degli apprezzamenti volgari nella presunzione che se sei un'attrice col produttore ci devi stare».

Il #MeToo è stato positivo?

«È servito a spostare un confine, un po' come le quote rosa. Certo, ci sono state persone che hanno cavalcato l'onda per far parlare di sé, ma l'iniziativa è stata positiva. È servita a smuovere le coscienze. Fino ad allora si pensava che l'attrice è per forza una che ci sta. Manco per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cronache

L'intervista / Nancy Brilli

«Supplicai mia nonna per avere il motorino E ora sogno di recitare con Almodóvar»

«Ho perso mia madre presto: io e mio fratello siamo cresciuti con la nonna. A 20 anni al debutto sul set mi sembravano tutti matti. Ho superato lutti, malattie e molestie, il nostro cinema non è un mondo per donne. Quante risate in barca con Gigi Proietti»

PERSONAGGI

**Da Cardinale a Verdone
i grandi incontri sul set**



Claretta (1984), primo film di Nancy con Caterina Boratto e Claudia Cardinale



Nancy Brilli insieme a Carlo Verdone per il film *Compagni di scuola* (1988)



Nancy con l'ex marito Luca Manfredi. Nel 2000 è nato il figlio Francesco

di **Piero Degli Antoni**
MILANO



Nancy Brilli, in che cosa è impegnata in questo momento?

«L'Accademia Nazionale di Danza vuole celebrare l'anniversario di Dante e per questo si stanno preparando dieci video dedicati al quinto canto dell'*Inferno*, quello di Paolo e Francesca. Io ne interpreto qualcuno. Sto anche allestendo uno spettacolo musicale, una specie di serata d'onore, che dovrebbe andare in scena questa estate, all'aperto. Il titolo sarà *Dove osano le fate*».

Perché non la si vede più in tv?

«Potrei chiederlo io a lei. Con Mediaset abbiamo fatto dei bei prodotti (*Il bello delle donne*, *Matrimoni e altre follie*). In Rai sono quindici anni che non lavoro. Le sembra normale?».

Lei ha vissuto un'esperienza tragica da bambina: sua madre è morta di tumore quando lei aveva 10 anni. È cresciuta con nonna Isolina che era rigida...

«Anche un po' più di rigida o severa. Era maschilista: tutto ciò che riguardava le donne non era favorito. Mentre io dovevo sudarmi i soldi per comprarmi un motorino di seconda mano, a mio fratello era permesso prendere il brevetto di pilota. È un miracolo che oggi non ci detestiamo, io e lui».

Per molto tempo lei ha creduto di non poter avere figli, a causa della endometriosi. Ha anche detto di aver avuto molta fede. La nascita di suo figlio è stata più merito dei medici o delle sue preghiere?

«L'aspetto della fede è stato un po' esagerato. Diciamo che mi sono molto concentrata per avere questo figlio. Vedevo una luce piccolina là in fondo e miravo lì, a quella luce. Poi è nato Francesco. Ma non ho avuto un'illuminazione divina: ho subito molte operazioni, una cura ormonale intensa».

Lei è una mamma tigre o chioccia?

«Sono una mamma italiana che vuole bene a suo figlio, ma ritengo che sia un grave errore essere amici dei figli. È bellissimo fare le cose insieme ma sapendo che non si è l'amica del cuore. Sa che può contare sempre su di me, ma ci vuole il rispetto reciproco del figlio verso il genitore e viceversa. Con l'amico fai le goliardate, con il genitore no. Le gerarchie sono importanti».



Nancy Brilli, classe 1964, ha vinto il David di Donatello e il Nastro d'argento per il film *Piccoli equivoci* (1990)

Lei vorrebbe che suo figlio seguisse le sue orme...

«Mi piacerebbe molto vederlo recitare, ma oggi studia *fashion business*. Più che a me assomiglia a nonna Erminia, la moglie di Nino Manfredi (Nancy Brilli ha avuto il figlio con Luca Manfredi, figlio dell'attore, ndr)».

La ricordiamo meravigliosa in quel film stupendo che è stato *Compagni di scuola* di Carlo Verdone. Che cosa ricorda di quel set?

«La sofferenza dei capelli! Io sono molto molto riccia, ma il ruolo prevedeva che avessi i capelli lisci e biondi. Quindi li dovevo decolorare e poi piastrare più volte al giorno. Giravamo in una villa molto umida, di notte: un incubo

per i miei capelli!».

Un ricordo di Gigi Proietti.

«Un maestro, un caro amico. Insieme facemmo *Italian Restaurant*, girato metà a Torino e metà a New York. Quando sul ciak ho visto il mio nome accanto al suo ho pensato: ecco, questo è qualcosa di davvero importante».

Vi vedevate anche fuori dal set.

«Eravamo vicini di casa a Ponza. Lui stava girando *Il maresciallo*

Rocca e aveva acquistato un gozzo che aveva chiamato appunto 'Il maresciallo'. Ci portava in barca e noi lo supplicavamo di fare qualche pezzo. Lui si schermiva ma alla fine cedeva. Prendeva un asciugamano, se lo metteva in testa e ci faceva Totò. Lo usavamo come un juke-box dei suoi pezzi più divertenti».

A che cosa è sopravvissuta?

«Alla morte di mia madre, al fatto di crescere senza un ordine, senza sapere chi seguire, allo stare tanto da sola, all'endometriosi, al tumore... Le basta?».

Che cosa le disse una volta De Laurentiis?

«Che il cinema è un lavoro per maschi. Gli chiesi perché i produttori non puntassero mai sulle

LE IMITAZIONI DI GIGI

«Eravamo a Ponza, lui si metteva l'asciugamano in testa e ci faceva Totò»

1 Tra tv e teatro

Nancy Brilli, classe 1964, di origini ucraine, debutta da attrice interpretando nel 1984 il ruolo di Miriam Potacci nel film *Claretta*. Recita anche a teatro, dal 1987 al 1989, insieme a Enrico Montesano



2 I premi

Nel 1990 Nancy viene premiata come migliore attrice non protagonista sia ai David di Donatello che ai Nastri d'argento. Il film per il quale ricevette i premi fu *Piccoli equivoci*, regia di Ricky Tognazzi



L'intervista / Nancy Brilli

Cronaca

«Alcune sfruttano il fenomeno #MeToo»

Nancy Brilli ha taciuto per anni le molestie di cui fu vittima. E racconta: «Parlare di certe cose non è facile per niente. Anche se non si trattò di una vera e propria molestia. Mi sono stati rivolti degli apprezzamenti volgari». Per questo «il #MeToo è servito. Per spostare un confine. Anche se ci sono state delle persone che hanno cavalcato l'onda per far parlare di sé».



Nancy Brilli e Gigi Proietti insieme per il film del 2010 "La vita è una cosa meravigliosa", diretto da Carlo Vanzina. Nancy Brilli ebbe un profondo legame con Proietti, tale da considerarlo oltre che «un caro amico» anche «un maestro».

Gli spettacoli di oggi e l'assenza dalla Rai

Oggi l'attrice sta preparando dieci video dedicati al quinto canto dell'Inferno perché, racconta, «l'Accademia nazionale di Danza vuole celebrare l'anniversario di Dante». Per quanto riguarda la sua assenza in tv: «Con Mediaset - spiega - abbiamo fatto dei bei prodotti (Il bello delle donne, Matrimoni e altre follie). In Rai sono quindici anni che non lavoro. Sembra normale?»

donne. Molte sono bravissime, ma mai protagoniste. Perché? Mi rispose: "Le donne non portano pubblico al cinema". E si fece una risata».

Da allora le cose sembrano cambiate almeno un po'...

«Un po'. Ci sono brave attrici che sono diventate protagoniste, per esempio Paola Cortellesi che con suo marito è riuscita a creare un gruppo di lavoro ben affiatato. Ma per una che c'è riuscita ce ne sono 50 che non ce la fanno». **Ha detto che vorrebbe lavora-**

re con Almodóvar.

«È un regista che le donne le capisce. Capisce anche la nostra follia, lo ho la fortuna di piacere alle donne. Per una bionda con le forme della femmina non è scontato. Ma capiscono la mia ironia, la capacità di prendersi in giro. Quando ho iniziato a lavorare non era così: se eri spiritosa dovevi anche essere brutta. Un luogo comune radicato. Vogliamo parlare delle registe? Pochissime».

Il primo film in cui recitò fu Claretta di Pasquale Squitieri. Co-

me fu l'impatto con il cinema?

«Mi sembravano tutti matti. Era un film con grandi finanziamenti, sul set c'erano persino i carri armati. Non capivo niente, mi sembrava un gran gioco con lunghissime pause di noia. Se non sei protagonista assoluto passi il tempo ad aspettare. Mi piace recitare ma il set è faticoso».

Per fortuna cinema e teatri stanno riaprendo.

«Molti hanno visto il problema dalla parte degli utenti, ma non da quello dei lavoratori. Conosco

una signora di 65 anni che per 40 è stata sarta per il mondo dello spettacolo. Durante la pandemia si è messa a fare la rider, zaino in spalla, sul motorino. Lavoro rispettabilissimo, ma forse non adatto a una signora di 65 anni».

Lei per molti anni ha taciuto le molestie di cui era stata vittima. Perché?

«Raccontare certe cose non è facile per niente. Magari ci riesci solo un giorno, un anno, dieci anni dopo. In realtà non è stata una vera e propria molestia. Mi sono sta-

ti rivolti degli apprezzamenti volgari nella presunzione che se sei un'attrice col produttore ci devi stare».

Il #MeToo è stato positivo?

«È servito a spostare un confine, un po' come le quote rosa. Certo, ci sono state persone che hanno cavalcato l'onda per far parlare di sé, ma l'iniziativa è stata positiva. È servita a smuovere le coscienze. Fino ad allora si pensava che l'attrice è per forza una che ci sta. Manco per niente».

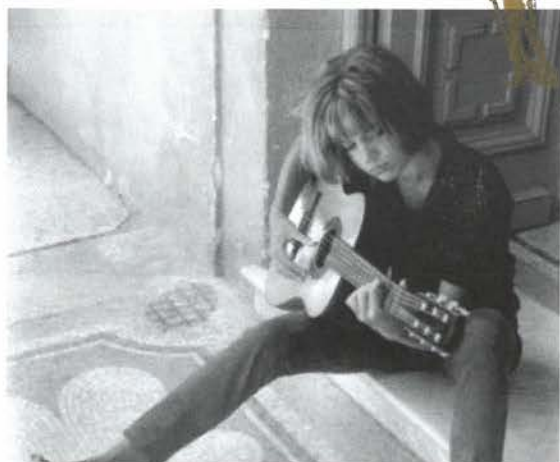
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premiata al Bardolino Festival: "Oltre i flash essere attrice è dura"

Catherine Spaak

"I diritti delle donne sono sempre in pericolo dobbiamo fare rete"



IL COLLOQUIO

ADRIANA MARMIROLI
BARDOLINO (VERONA)

Nell'Italia del boom, proiettata verso la modernità ma ancora provinciale nel profondo, Catherine Spaak irruppe con il suo fascino adolescente, spregiudicato e nel contempo innocente: era la nostra Lolita, la BB di Cinecittà, meno trasgressiva ma ugualmente fuori dagli schemi. Belga, di buona famiglia cosmopolita, catapultata a Roma quindicenne, nei '60 interpretò film come *La voglia matta*, *Il sorpasso*, *La nota*, *L'armata Brancaleone*. Passata quella stagione, ormai donna, si traghettò con garbo e intelligenza in tv: per 15 anni alla conduzione di *Harem* su Rai3 affrontò le tematiche femminili, anche le più scottanti. Un **David di Donatello** nel 1964, il primo premio alla carriera le arriva solo ora, attribuitole dal Bardolino Film Festival. Nella locandina c'è lei giovanissima che suona la chitarra: «Ero in Costa Azzurra, un po' prima di *La voglia matta*», dice. «Salce era venuto a cercare la sua protagonista. Ero in vacanza lì. Amavo strimpellare la chitarra. Canticchiavo. Qualche anno dopo mi avrebbero fatto incidere dei dischi: era una moda e io non ero una cantante».

Il festival ha proiettato il suo



Catherine Spaak: sopra Anni 60 nella locandina del Festival, in centro negli 80 a *Harem*, a sin. oggi nel film *La vacanza*



ultimo film, *La vacanza* di Enrico Iannaccone, del 2020. Con lei recita Veruschka, altro simbolo Anni 60. «Come me vive ritirata, sottotono, ha problemi di salute. Non le è facile accettare il passare del tempo. Io non mi guardo indietro, non mi è mai interessato non invecchiare, ma come invecchiare. Poco prima del lockdown ho avuto una grave emorragia cerebrale. La mia vita è cambiata. Ho imparato cose di me che non sapevo. Non ho avuto paura della morte, della solitudine, o della noia. Questo mi salva dalle negatività. Essere attrice,

oggi e ancor più negli Anni 60, è molto duro: il pubblico vede solo i flash e non sa cosa accade a luci spente».

Il suo ricordo più doloroso è del 1963, quando un giudice le tolse la figlia Sabrina, avuta dal matrimonio con Roberto Capucci. «Avevo fatto l'errore di scappare con lei. Mi fermarono a Bardonecchia con l'accusa di abbandono del tetto coniugale e sottrazione di minore. A 18 anni le leggi italiane erano totalmente estranee alla mia cultura francese. Anche la mia tipologia fisica era differente da quella imperante del-

le maggiorate. Ero una ragazzina lontana da casa, che viveva da sola e del proprio lavoro. Comportamenti inconcepibili per il costume italiano. Si sarebbero chiamati libertà, emancipazione, femminismo. Ne avrei scoperto il significato più tardi. Ne avrei parlato in *Harem*. Il giudice affidò mia figlia ai nonni paterni "essendo io un'attrice, e quindi di dubbia moralità". Una sentenza che oggi farebbe inorridire più di una donna. E forse anche qualche uomo. Questo giudizio scellerato ha rovinato per sempre il rapporto con mia figlia. Gli uomini sanno essere criminali e crudeli...».

Negli Anni 80, per 15 anni, *Harem* fu rivoluzionario: parlava di donne senza tabù. «Gli uomini lo definivano con supponenza il "salotto rosa". Marie Claire mi aveva chiesto di scrivere un pezzo sul post fem-

minismo. Mi accorsi che non bastava un articolo per raccontarlo. Fu lo spunto di partenza. In *Harem* parliamo di tutto, infibulazione, aborto, burka e donne nell'Islam, omosessualità femminile. E quando denunciavo le molestie degli uomini sul lavoro, furono le donne a dire che forse era accaduto a me, non certo a loro: paura, convenienza, connivenza? Oggi sappiamo qual è la realtà. Poi *Harem* fu chiuso: il direttore di Rai3 Paolo Ruffini disse che ormai avevamo detto tutto quel che si poteva sulle donne. Invece la condizione femminile è sempre in bilico. Per progredire, bisognerebbe cambiare l'educazione maschilista degli uomini. La consapevolezza è la nostra arma. Per esperienza so quanto tempo si impieghi a raggiungerla e quanto dolore possa causare».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO FILM DI ALESSANDRO RAK AL FESTIVAL DI LOCARNO

«Yaya e Lennie - The Walking Liberty» in Piazza Grande

■ Il nuovo film di Alessandro Rak, *Yaya e Lennie - The Walking Liberty*, è uno dei primi titoli annunciati per la Piazza Grande del prossimo festival di Locarno (4 al 14 agosto). Il neo-direttore Giona Nazzaro, nell'incontro ieri con alcuni giornalisti, assieme al presidente del Festival Marco Solari e all'ambasciatrice svizzera in Italia Rita Adam, ha

definito il film «un'avventura fantascientifica, ecologista e post-apocalittica come un incrocio fra *Mad Max* e *Blues Metropolitan*. La conferma del talento creativo e visionario di Rak.

NELLE PAROLE del suo autore, il film - che sarà presentato il 12 agosto - è «un inno alla libertà perché la libertà è la premessa di ogni sana scelta di vincolo

amoroso oltre che l'unica via che non porti all'ovvio».

Alessandro Rak è oggi considerato uno dei talenti più innovativi del cinema d'animazione, in cui traduce il proprio suo immaginario poetico e coraggioso. Rivelato con *L'arte della felicità* (2013) che ha ottenuto il prestigioso riconoscimento di Best European Animated Film

agli European Film Awards, e con il successivo *Gatta Cenerentola* (2017) ha vinto due David di Donatello.

Yaya e Lennie, i protagonisti, si muovono in un futuro apocalittico, in cui Napoli e il mondo intero si sono trasformati, a causa di una serie di catastrofi ecologiche, in una foresta impenetrabile. Nella giungla del nuovo

mondo, tramite la storia di due ragazzi, si rimetteranno in discussione i valori sui quali dovrà reggersi una (nuova) civiltà. L'Istituzione cerca infatti di imporre al popolo libero della giungla un suo concetto di diritto. Ma c'è chi si oppone, i dissidenti preparano la rivoluzione.

È notizia di ieri che a Piazza Grande - che festeggia 50 anni - potrà ospitare il pubblico senza limitazioni con una capienza di 5.000 spettatori a sera. Il programma del festival sarà annunciato il 1 luglio.



Una scena del film



Visto

VISIBILI
EDITORE

PROGRAMMI TELEVISIVI
DAL 26 GIUGNO AL 2 LUGLIO

**Lino Banfi
innamorato come
il primo giorno**



Solo per te, Lucia

DI STEFANIA FIORUCCI

Roberta Capua

DI TIZIANA CIALDEA



**Dire tanti "no"
mi è servito**

Ivan Granatino

DI DIEGO PAURA



**Canto per il Sud
che risorge**

Contro un libro-shock

DI LUIGI NOCENTI



**Non infangate la
mia amica Callas**

MARIA CALLAS.
NEL RITRATTO
GIOVANNA
LOPACCI

Le follie dei famosi

DI STEFANO DI CAPUA



**Entriamo nelle
case dei vip**

VALERIA
MARINI

CON NOI DEBORAH CELANO, SANTE COSSENTINO, BIAGIO D'ANELLI, CARLO DUTTO, FEDERICO GUIDONI, LUCIA TILDE INGROSSO, NICCOLO MAGGESI, ROBERTO MALLÒ, VALERIO MELLO E MARIDI VICEDOMINI



di Stefania Fiorucci

ROMA, GIUGNO

Potrebbe fare invidia ai gatti, Lino Banfi. Perché lui, di vite, al momento ne ha vissute molto più di sette. Lo certifica, con tanto di copertina "cine-tech", il nuovo libro appena uscito scritto da Alfredo Baldi, autore, storico del cinema, nonché marito di Milena Vukotic, intitolato *Le molte vite di Lino Banfi*. Una "full immersion" nella sue vicende personali e in ogni progetto della sua lunga carriera: film, serie Tv, teatro, persino i fotoromanzi. «Perché allora ero bellocio», confida lui con orgoglioso. «Ero "copertinabile". Avevo tutti i capelli, con questo bel faccino facevo anch'io la mia figura sul giornale».

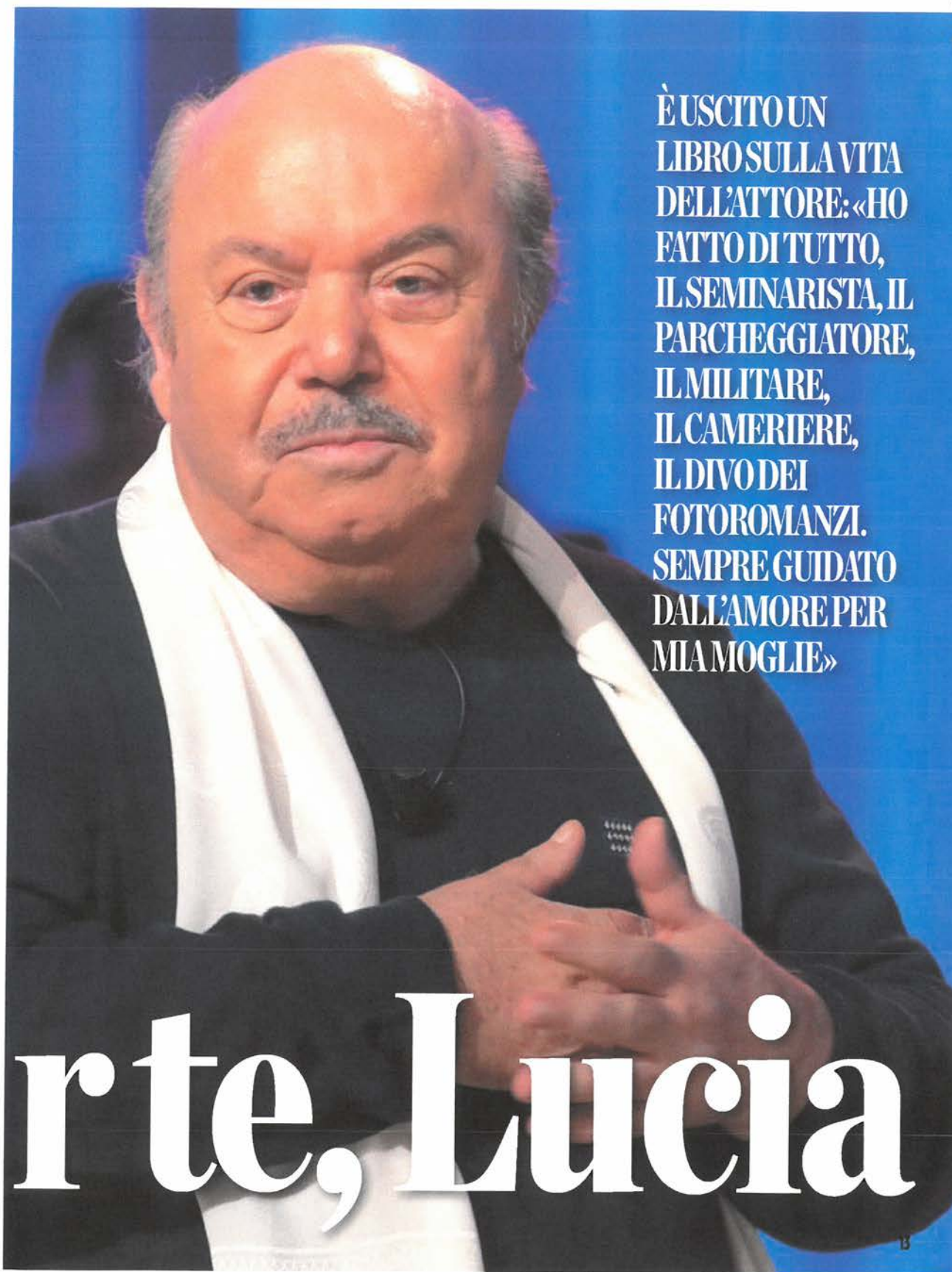
Nonostante sia amatissimo dal pubblico, e da più generazioni di italiani, tra i tanti riconoscimenti al suo lavoro continuano a mancare due premi importanti: il Nastro d'argento e il David di Donatello. Un piccolo cruccio che Lino lenisce pensando alle tante onorificenze dell'Ordine «Al merito della Repubblica Italiana» ricevute dallo Stato per il suo impegno e per il contributo dato alla settima arte. «E sì, tra le mie tante vite c'è anche quella da insignito di titoli onorifici. Ne ho quattro: sono Cavaliere, Commendatore, Grande Ufficiale e pure Cavaliere di Gran Croce. È una cosa molto bella, ho tutti i diplomi appesi in casa, non sapete che effetto. La prima onorificenza me l'ha data Pertini in persona». >>>

**SONO SPOSATI
DA 59 ANNI**

Lino Banfi (vero nome Pasquale Zagaria), 84 anni, con la moglie Lucia Lagrasta, 82, che ha sposato nel 1962. A destra, un primo piano dell'attore che, dopo aver girato molti film di successo, per lo più comici, ha vissuto una "seconda giovinezza" in Tv come Nonno Libero in *Un medico in famiglia*, e in altre fiction.

**Lino Banfi
alla moglie**

Solo pe



È USCITO UN
LIBRO SULLA VITA
DELL'ATTORE: «HO
FATTO DI TUTTO,
IL SEMINARISTA, IL
PARCHEGGIATORE,
IL MILITARE,
IL CAMERIERE,
IL DIVO DEI
FOTOROMANZI.
SEMPRE GUIDATO
DALL'AMORE PER
MIA MOGLIE»

rte, Lucia



UN VOLUME DEDICATO A LUI

Lino Banfi con il libro *Le molte vite di Lino Banfi*, scritto dallo storico del cinema (e marito di Milena Vukotic), Alfredo Baldi, e in cui si raccontano retroscena inediti della sua vita e della sua carriera.

«NON HO MAI RICEVUTO DAVID O NASTRI D'ARGENTO: PERÒ HO 4 ONOREFICENZE DELLO STATO ITALIANO»

Gran Croce. E mi sono gonfiato come un piccione».

Dopo la vita da insignito quale c'è?

«Quella da parcheggio abusivo a Milano, dove ero arrivato per cercare fortuna, a via Broletto. Non avevo una lira, ma solo tanta fame. Una specie di "caporale" mi aveva preso a benvolere, mi aveva proposto il lavoro da parcheggiatore e mi aveva dato pure un suo cappello, che però mi stava stretto perché ho il capoccione. Lo abbiamo sforbiciato dietro per farmelo entrare. Prima di iniziare, mi ha detto. Non te ne avere a male ma ora ti taglio le tasche dei pantaloni. Davanti e anche dietro. Perché? Gli ho chiesto io. E lui: così non ti rubi le mance. Oggi posso confessare che l'ho fregato tante volte perché mettevo nei calzini e nelle scarpe una parte delle mance quando lui andava a prendere il caffè e non mi vedeva».

Altre vite?

«La prima, quella da seminarista. Dagli undici ai quindici anni ho studiato lì. Questo perché quando una famiglia era povera e uno dei figli manifestava una propensione allo studio, allora lo mandavano in seminario, dove l'istruzione era gratuita. Ma tutti si sono resi conto subito che non ero tagliato per fare il prete. Ero invece bravissimo come attore durante le recite sacre anche se, allora non capivo perché, quando recitavo battute drammatiche la gente rideva. E il rettore si incavolava. Solo dopo ho capito che quello era il primo segno mandato dal destino per dirmi che il mio ruolo sarebbe stato far ridere la gente. Altro che prete. Anche perché qualche tempo dopo ancora minorenni, sono scappato a Taranto con una ballerina per far parte della compagnia di Arturo Vetrani e mio padre mi ha fatto venire a riprendere dai carabinieri».

Sei stato anche militare.

«Tutti vedevano il servizio militare come una cosa tremenda. Invece io attendevo l'arrivo della cartolina con an- ►►

►►► Come andò?

«Mi disse che gli ero simpatico, che ero un bravo attore, divertente, e allora mi fece Cavaliere. Dopo quattro anni sono diventato Commendatore, la pancia ce l'avevo, avevo il "phisque du role». Poi Grande Ufficiale e alla fine, nel 1998, Cavaliere di Grande Croce. Per questa onorificenza però, a differenza delle altre, ho dovuto trattare con D'Alema in persona».

In che senso?

«Che ho avuto una piccola discussione con il Presidente del Consiglio, che allora era Massimo D'Alema, nel gabinetto. Ma intendo quello della Presidenza

del Consiglio, ma proprio il cesso dello stadio Olimpico durante la partita Roma Sampdoria. Allora, quando andavo allo stadio, incontravo tutte le autorità. In quel caso mi scappava, sono andato al gabinetto e dal bagno è uscito D'Alema, che era un habitué delle partite. Lui carinamente mi ha detto: Banfi, come va? E io: "Caro Presidente, perché non ci ricordiamo che io devo diventare Cavaliere di Gran Croce?" Lui si è voltato verso il suo assistente e ha detto di appuntarsi la cosa. Dopo una settimana è arrivata una chiamata dalla Presidenza del Consiglio. Mi sono messo sull'attenti. Poi ho sentito la voce di D'Alema che mi ha detto: Banfi, tutto a posto. Da oggi sei Cavaliere di



IMMOBILE NE È CONVINTO

A sinistra Lino Banfi in uno dei suoi film più famosi. L'allenatore nel pallone. Il suo classico tormentone, «Porca puttana», è diventato lo slogan della Nazionale di calcio agli Europei. Lo ha pronunciato anche Ciro Immobile, 31 (nel riquadro), dopo un gol.

a Roma, ci coinvolge tutti quanti. Da Rosanna e Walter, i miei figli, ai loro sposi e anche i nipoti. Mia nipote e il suo fidanzato sono chef professionisti e stanno in cucina. Facciamo venire tutto dalla Puglia, è come se la mia terra d'origine ci arrivasse ogni settimana a Roma. Le friselle al grano arso di Canosa, le olive di Cerignola, il sale di Margherita di Savoia, le burrate di Andria. Pure le cime di rapa, ma solo quando sono di stagione. Perché per consumarle fuori stagione devi congelarle e non sono più le stesse. Qual è il piatto che va per la maggiore? Le orecchiette alla "porca puttana", naturalmente. Molto piccanti».

►►► sia, perché questo voleva dire che, per almeno un anno e mezzo, i miei problemi alimentari erano risolti. E poi avrei dormito in un letto e in un luogo caldo. Quando mi chiamarono, che contentezza. Mi avevano destinato ad Arma di Taggia, che è vicino a Sanremo, insieme ad altri ragazzi, tutti artisti. Avevamo una compagnia stabile che portava in giro gli spettacoli per le caserme. Anche se il mio lavoro "vero" era quello del telefonista, avevo tanta libertà e mi ricordo il militare come uno dei periodi più felici della mia vita».

Nel libro ha raccontato di aver frequentato la scuola alberghiera.

«Era sempre in zona Arma di Taggia, e, modestamente, ero proprio bravo. Prima portavo solo i piatti dalla cucina all'ingresso della sala da pranzo, poi sono diventato cameriere, poi sono arrivato persino ai fornelli. Tanto che in quel periodo riuscii a mettere via da parte qualche soldo, cosa che fino ad allora non mi era mai capitato. Certo, non bastavano per orga-

«LA MIA FRASE FAMOSA "PORCA PUTTENA" STA PORTANDO FORTUNA ANCHE ALLA NAZIONALE»

nizzare un matrimonio come meritava la mia Lucia, ma ci sposammo lo stesso dopo una "fuitina" perché il padre di lei non mi voleva proprio. Diceva che ero un delinquentello, un morto di fame che andava in giro con le ballerine nude e che avrei fatto soffrire la figlia. Allora feci alla mia Lucia una promessa: che per festeggiare i 50 anni di matrimonio avremmo fatto una festa da re e così è stato. Nel 2012 c'è stata una cerimonia grandiosa ed è arrivata pure la benedizione di Papa Benedetto XVI».

Da qualche anno è anche ristoratore

«È un progetto a cui tengo tantissimo e che fortunatamente sta andando molto bene. Il ristorante di famiglia, l'Orecchietteria Banfi, che si trova in Prati,

Tra tutte queste vite, ce n'è una che manca?

«Sì. Quella di "onorato" dal Nastro d'argento. O dal David di Donatello. Quando facevo i film che mi hanno reso famoso, come *L'allenatore nel pallone*, o *Il commissario Lo Gatto*, sapevo che non erano pellicole che ti portano a quel tipo di riconoscimenti. Però ne ho fatti talmente tanti che al cinema avrò dato pure qualcosa. Altrimenti perché la gente mi vorrebbe così bene? Sono talmente commosso dalle manifestazioni di affetto che mi arrivano tutti i giorni che, certe volte, penso che di tali premi non dovrei aver bisogno. Però sono importanti. E poi potrei portare anche io un po' di fortuna a questi premi: in fondo, non vedete cosa è successo da quando ho detto all'allenatore della nazionale di calcio Roberto Mancini "Porca puttana"? Agli Europei l'Italia sta andando alla grande. Quindi uniamoci tutti in un tifo sfegatato con la canzone del tifoso: "Po-po-porca puttana! Po-po-porca puttana!". Non succede, ma se succede...» ■



75ª edizione
Emma Dante
«pigliatutto»
ai Nastri



» Declinata al femminile l'edizione dei Nastri d'Argento 75 con «Miss Marx» della Nicchiarelli, film dell'anno, e soprattutto con i ben cinque premi che vanno a «Le sorelle Macaluso» (foto) di Emma Dante (tra cui film, regia e produzione). A seguire quattro nastri a «L'incredibile storia dell'isola delle Rose» di Sydney Sibilia, migliore commedia, premiata anche

per l'interpretazione di Elio Germano. A Pietro Castellitto «I Predatori» il premio come miglior regista esordiente mentre Kim Rossi Stuart è miglior attore drammatico. Nastro d'argento per Sophia Loren e Nastro speciale a Renato Pozzetto. Questi i premi principali consegnati ieri sera al Maxxi, presenti Laura Pausini, Stefano Bollani e Giuliano Sangiorgi.

Sarà premiato
a Cannes

A Bellocchio la Palma alla carriera



» Marco Bellocchio riceverà la Palma d'oro d'onore al festival di Cannes 2021, nella serata conclusiva del 17 luglio.

Il regista piacentino, 81 anni, oltre 25 film, titoli nella storia del cinema dai «Pugni in tasca» (1965) a «L'ora di religione» (2002), «Buongiorno notte» (2003), fino a «Il Traditore» (2019) su Tommaso Buscetta, ha un segreto e non ne fa mistero: «la mia vitalità».

Il prestigioso riconoscimento annunciato ieri da Cannes, un premio dato finora ad appena sei registi (tra questi Bertolucci, Varda, De Oliveira, Jodie Foster che lo avrà il 6 luglio), lo gratifica è ovvio, «ma non mi sto buttando nel Tevere». Finirà piuttosto «negli scaffali della libreria accanto al Leone d'oro, al Pardo d'oro, a 7-8 David di Donatello e tanti altri premi avuti. Non li ho mai chiesti, non mi sono mai lamentato di nulla, non mi sono disperato eppure sono sempre arrivati», dice in un incontro su zoom. «Sono premi in rapporto alla storia, all'età». Non è però un premio per un pensionato: «posso dire con un pizzico di presunzione che la mia vitalità, quella attuale me la sono conquistata e difesa, non l'ho fatta sbriciolare nel tempo come accade ad altri miei colleghi di cui non faccio nomi». E lo dimostrano i progetti su cui è al lavoro.

r.s.



CANNES 2021 Al regista, che al festival francese presenterà il film "Marx può aspettare", sarà consegnato il prestigioso premio alla carriera. «Non è un risarcimento, mi aiuta a continuare a lavorare senza sosta»

IL COLLOQUIO

Il 74esimo Festival di Cannes s'inchina a Marco Bellocchio. Il 17 luglio, nel corso della cerimonia finale il maestro, 81 anni, riceverà la Palma d'oro, un riconoscimento speciale dedicato all'insieme della carriera attribuito in passato una manciata di volte, e solo ai giganti: Woody Allen, Clint Eastwood, Bernardo Bertolucci, Agnès Varda, Manoel De Oliveira, Jeffrey Katzenberg. Sulla Croisette, dove la Palma onoraria verrà consegnata anche a Jodie Foster, Bellocchio presenterà in anteprima mondiale, fuori concorso, il suo ultimo film *Marx può aspettare* (in sala il 15 luglio con 01 Distribution), documentario autobiografico sulla propria famiglia, in particolare sul fratello gemello Camillo che si suicidò nel 1968, a 29 anni. «Un'opera sconvolgente e dolorosamente personale», affermano Thierry Frémaux e Pierre Lescure, rispettivamente delegato generale e presidente del Festival di Cannes. «Bellocchio è un cineasta, un autore, un poeta che in ciascuna delle sue opere, quasi involontariamente, rivoluziona l'ordine costituito». Il ministro Dario Franceschini ha commentato: «L'Italia deve essere orgogliosa di Bellocchio».

RIVOLUZIONI

Contento? «Certo, lo sono. I premi servono per andare avanti ma la Palma d'oro non rivoluzionerà la mia vita», reagisce a caldo il regista in collegamento dalla sua casa romana in cui, alle sue spalle, spiccano bene allineati nella libreria i numerosi riconoscimenti ricevuti in oltre mezzo secolo di lavoro dal Leone d'oro alla carriera al Pardo d'oro passando per una moltitudine di David e Nastri. «Dal 1980 al 2019, l'anno de *Il Traditore*, ho partecipato al Festival di Cannes con *Salto nel vuoto*, *Enrico IV*, *Il Principe di Homburg*, *La Balia*, *L'Ora di religione*, *Vincere!*. Mai ricevuto un premio, soltanto Michel Piccoli e Anouk Aimée vinsero come migliorattori per *Salto nel*



Bellocchio

«La mia Palma d'oro vinta con la vitalità»

IL CINEASTA, NELLA SUA NUOVA OPERA, RACCONTA IL SUICIDIO DEL FRATELLO GEMELLO: «UNA STORIA PRIVATA CHE ASSUME UN VALORE UNIVERSALE»

vuoto. Ma ora non considero la Palma onoraria un risarcimento, la mia carriera è stata comunque riconosciuta e celebrata. Questo riconoscimento mi aiuta semmai a tenermi vivo, a continuare a lavorare senza sosta. Con un pizzico di presunzione, posso dire che la vitalità me la sono conquistata e l'ho sempre difesa e, a differenza di alcuni colleghi di cui non faccio i nomi, non l'ho lasciata sbriciolare nel tempo». Ma com'è nato *Marx può aspettare*, opera dal titolo ironico «su una vicenda tutt'al-

trata che ironica? Bellocchio, affiancato dai produttori del film Simone Gattoni e Paolo del Brocco, ad di RaiCinema, racconta di aver cominciato a pensarci 5 anni fa. «Nel corso di una riunione conviviale con i miei parenti a Piacenza mi venne in mente di realizzare un documentario sulla nostra famiglia. Avevo le idee confuse, poi piano piano il mio vero scopo si andò precisando: volevo parlare di Camillo, l'angelo, il protagonista della storia». Che il regista racconta mischiando le conversazioni con i con-

giunti a spezzoni dei suoi film. Deciso a capire il gesto estremo del fratello che non ha mai smesso di incomberare sulla sua vita di uomo e di cineasta. Insegnante di educazione fisica, il gemello di Marco s'impiccò in seguito a una delusione d'amore. «E oggi, pur essendo dedicato a una mia vicenda privata, il film assume un valore universale: sia perché parla del dolore di noi sopravvissuti decisi a nascondere la verità a nostra madre, sia perché la tragedia avvenne nel 1968, l'anno della con-



Il regista Marco Bellocchio, 81 anni
Foto Anna Caporin/Ansa
Qui sopra, c'è insieme al fratello gemello Camillo, morto suicida a 29 anni nel 1968

testazione, della libertà sessuale, del Maggio francese, dell'invasione della Cecoslovacchia. Ma tutte queste rivoluzioni passarono accanto alla vita di Camillo, non lo interessarono. «Marx può aspettare» mi disse l'ultima volta che ci incontrammo...». Anche *Salto nel vuoto* parlava di un suicidio, quello del magistrato interpretato da Michel Piccoli... «Nella mia filmografia non è l'unico personaggio che si toglie la vita», ragiona Bellocchio, «probabilmente la vicenda di mio fratello ha continuato a pesare sul mio lavoro. Tuttavia *Marx può aspettare* non è soltanto un'opera drammatica, patetica, nostalgica. Combina la mia vita personale con il lavoro, è un film assolutamente libero. Sono felice che da Bobbio, la mia città, grazie a Cannes incontrerò il mondo».

PROGETTI

Il mondo aspetta anche il prossimo impegno del regista: la serie *Esterno giorno* sulla prigionia di Aldo Moro. «Sarà il controcampo di *Buongiorno notte* che nel 2003 dedicai allo stesso argomento», anticipa Bellocchio. «In questo periodo sto anche preparando il film *La Conversione* sul rapimento di Edgardo Mortara, il bambino ebreo portato via alla famiglia nel 1858 per ordine di Pio IX che volle farlo educare come cattolico. È un progetto a cui tengo moltissimo». Ci tiene anche Steven Spielberg che, prima ancora di Bellocchio, aveva annunciato di voler portare il «caso» sullo schermo. E, giurano in molti, non avrebbe rinunciato a farlo.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VIA IL 10 LUGLIO: ANCHE DIBATTITI

Guerritore, Paoli, Gualazzi La Versiliana a tutto tondo tra prosa, danza e musica

Luca Basile

Anche la 42esima edizione del Festival della Versiliana di Marina di Pietrasanta si ritrova a fare i conti (per la seconda estate di fila) con gli strascichi della pandemia. E, di conseguenza, il teatro avrà la capienza dimezzata — da 1500 a 700 posti — il budget più contenuto e tutte le restrizioni che vengono imposte a qualunque teatro o manifestazione per il contenimento dell'infezione.

Nonostante questo il cartellone illustrato dal presidente della Fondazione Alfredo Benedetti, porterà in dote 36 serate fra musica, prosa, danza, operetta, musical, concerti con protagonisti da Monica Guerritore a Gino Paoli e Danilo Rea, da Francesco Renga a Enrico Ruggeri a Raphael Gualazzi, da Michela Giraud ad Alessandro Paci e poi ancora Lodo Guenzi, Sandra Milo, Ivana Spagna, Paolo Conticini, Edoardo Sylos Labini, Giulio Scarpati, Federico Buffa, Rita Pavone, Giulio Scarpati, Giorgio Colangeli, Memo Remigi e molti altri. La prima sarà sabato 10 luglio: aperura con la danza del Dap Festival sotto la direzione artistica di Adria Ferrali. Sul palco la stella russa Maria Kochetkova a fianco del coreografo danese Sebastian Kloborg. Il cartello-

ne però ruoterà soprattutto intorno alla prosa: 10 spettacoli, in tutto. Il primo spettacolo di prosa avrà come protagonisti Alessandro Paci e Diletta Oculisti che recitano in "Un Matrimonio per caso" (15 luglio). Poi arriverà Monica Guerritore, con "Donne prigioniere di amori straordinari" (5 agosto); quindi Paolo Conticini in "La prima volta" con la regia di Luigi Russo (9 agosto). E ancora, in cartellone tre classici del teatro pirandelliano: "Il berretto a sonagli" con Antonello Avalone (27 luglio), "Il fu Mattia Pascal" con Felice della Corte per la regia di Claudio Boccacini (13 agosto) e "L'uomo, la bestia e la virtù" con il **David di Donatello** Giorgio Colangeli che vestirà i panni del "trasparente" professor Paolino nella rilettura registica di Giancarlo Nicoletti (21 agosto). Festival 2021 che segnerà anche il ritorno alla Versiliana di Federico Buffa assieme al pianista Alessandro Nidi: con "Italia Mundial" (23 agosto). Per i concerti confermati (fra gli altri) Gino Paoli insieme a Danilo Rea (8 agosto), Enrico Ruggeri (18 agosto), Raphael Gualazzi (24 agosto) e Francesco Renga (27 agosto) in versione acustica. Tornano infine anche gli incontri pomeridiani al Caffè dal 10 luglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palma d'oro d'onore al regista, che presenterà "Marx può attendere"

Cannes incorona Bellocchio "Un premio alla libertà che ho conquistato e difeso"

di Arianna Finos

La Palma onoraria è un nuovo personalissimo film - *Marx può aspettare*, sul suicidio del fratello gemello - da presentare al mondo. È un bell'appuntamento quello di Marco Bellocchio al Festival di Cannes che si apre il 6 luglio. Il delegato generale del Festival di Cannes, Thierry Frémaux, ha parlato di «forza e libertà» per sintetizzare il cinema del cineasta di Bobbio: «Questo - commenta Bellocchio in un incontro zoom - è un film assolutamente libero, ma la libertà è sempre proporzionale al peso produttivo, più è grande più devi mediare con la tua sete di libertà. Per *Il traditore* ci siamo conquistati una certa libertà dentro una drammaturgia popolare, *I pugnali in tasca* fu fatto allo sbaraglio».

Ma a proposito di libertà e vitalità, «posso dire con un pizzico di



▲ Il regista Marco Bellocchio, 81 anni

presunzione che quella attuale me la sono conquistata e difesa, non l'ho fatta sbriciolare nel tempo, come accade a colleghi di cui non faccio nomi. Questa vitalità la si deve difendere e io penso di averlo fatto, perciò lavoro oggi ancora in modo vivace».

La Palma onoraria finora è stata data solo a sei registi (tra cui Berto-

lucci, Varda, De Oliveira, Jodie Foster che lo avrà il 6 luglio): «I premi aiutano i progetti futuri», racconta Bellocchio, che sta girando la serie sul sequestro Moro e prepara il film sulla vicenda di Edgardo Mortara. «A Cannes non ho mai ricevuto un premio, a parte gli attori per *Salto nel vuoto* (Michel Piccoli e Anouk Aimée, nel 1980, ndr), ma questa Palma non la considero una ricompensa. Non rivoluzionerà la mia vita, sono contento ma non mi butto nel Tevere per festeggiare». Il premio finirà «negli scaffali della libreria» accanto al Leone d'oro, al Pardo d'oro, a numerosi David di Donatello e altri premi.

La Palma gli sarà consegnata il 17 luglio, il film *Marx può aspettare* si vedrà il 15 luglio, giorno in cui uscirà anche nelle sale italiane con Ol. «È stato un film impegnati-



▲ Il gemello Marco Bellocchio con il fratello Camillo morto nel 1968

vo su una storia profondamente personale - il gemello Camillo si uccise nel 1968 - ma non è qualcosa di patetico, tragico o nostalgico, anche per il mondo in cui è fatto: ci sono la mia vita, il mio lavoro, è un film libero. Ma al suo interno ci sono sentimenti, tensioni, che non riguardano solo la famiglia Bellocchio e Bobbio».

Un primo titolo doveva essere *L'Urlo*, «ma non rendeva lo stile che invece è leggero». L'idea è partita da una riunione familiare dei Bellocchio il 16 dicembre 2016: «Letizia, Pier Giorgio, Maria Luisa, Alberto ed io, Marco, le sorelle e i fratelli Bellocchio ci riunimmo, con mogli, figli e nipoti al Circolo dell'Unione a Piacenza per festeggiare vari compleanni. Avevo organizzato il pranzo con l'idea di fare un film sulla mia famiglia, ma non

avevo ancora le idee chiare. In realtà lo scopo era un altro... Fare un film su Camillo, l'angelo, il protagonista di questa storia». «C'è da aspettarsi - aggiunge, una riflessione sul dolore dei sopravvissuti: eravamo abbastanza sani noi fratelli per sentire dolore? Ma soprattutto sulla volontà di nascondere la verità a nostra madre, convinti che non avrebbe sopportato la tragedia. E perciò il teatro nella tragedia. Il secondo motivo è che la morte di Camillo cade in un anno "rivoluzionario", il 1968. L'anno della contestazione, della libertà sessuale, del maggio francese, dell'invasione della Cecoslovacchia. Ma tutte queste rivoluzioni passarono accanto alla vita di Camillo, non lo interessarono: "Marx può aspettare", mi disse l'ultima volta che ci incontrammo...». GIORGIO VIGNATI/AGF



Cineteca Film Tv
AMMAZZARE IL TEMPO
 di FRANCESCO FOSCHINI

4.05

ITALIA 1

DESIDERANDO GIULIA

SERENA GRANDI

E milio, scrittore fallito, perde la testa per Giulia, attricetta fatua e viziosa. Parallelamente la sorella di lui, Amalia, resta vittima di un amore non corrisposto. *Fallimentare esordio cinematografico di Barzini, il quale avrebbe meritato possibilità migliori a seguito del debutto televisivo con Flipper. L'intento iniziale era quello di dare nuovo respiro a Senilità di Svevo, dopo la dignitosa trasposizione di Bolognini. Ma il regista, alle prime armi, non aveva fatto i conti col bisogno di "fare cassa" da parte della produzione. Ed ecco che il titolo s'inserisce nel catalogo dei gerundi (Fotografando Patrizia, Spogliando Valeria, Spiando Marina) per commilitoni in licenza, con lo sguardo languido di Serena Grandi a campeggiare sulla locandina e capace di recidere ogni flebile rimando alla poetica dell'inefficienza sveviana, attraverso elargizioni di seni, cosce, pubi e terga a favore di mdp; il tutto rimarcato dall'evidente imbarazzo (reale) del deuteragonista, Johan Leysen, spaesatissimo: fu convinto a partecipare dalla sensibile Valeria D'Obici, interprete oltremodo sottovalutata (il suo David di Donatello per Passione d'amore vale più di tutti i premi Oscar tatuati su avambracci e affini), la quale, a sua volta, raccontò a chi scrive: «Accettai il film perché la storia mi fu "venduta" come rilettura contemporanea di Senilità. Le mie scene vennero girate separatamente, per cui non feci caso a quelle della trama erotica. Quando andai in sala, a film ultimato, mi ritrovai a pensare che sarei passata per "fanatica impegnata"; per quella che recita Svevo, accanto a Sergio Rubini, all'interno di un softcore».*



Italia 1986 **REGIA** Andrea Barzini
CAST Serena Grandi, Johan Leysen,
 Valeria D'Obici, Sergio Rubini

MEDIOCRE**EROTICO/THRILLER - DURATA 92 MINUTI**

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO



. 14

MARTEDÌ — 22 GIUGNO 2021

Primo Piano

Il mito del cinema

Irriducibile Delon, ora brinda alla vita A 85 anni ha una nuova fidanzata

Il divo francese fino a poco tempo fa continuava a ripetere che pensava sempre più spesso al suicidio. Ma dopo l'ictus del 2019 è rinato: «Al mio fianco c'è Hiromi, faccio un ultimo film per chiudere la carriera»

di **Giovanni Serafini**
PARIGI



Ogni volta ripete che col passar degli anni pensa sempre di più al suicidio, ma nessuno ormai gli dà retta: è senza dubbio un atteggiamento scaramantico, dicono i suoi (pochi) amici. Hanno sicuramente ragione visto che Alain Delon, vecchio leone del cinema francese, a 85 anni si è trovato una nuova compagna, una bella signora giapponese di nome Hiromi, e ha annunciato di avere una gran voglia di girare un film come protagonista, «un'opera importante, degna di concludere la mia carriera, diretto preferibilmente da una donna». È il ritorno in grande stile del Samurai scomparso dalle cronache da due anni, quando rimase vittima di un ictus cerebrale che fece temere per la sua vita: «È stata dura, il momento più difficile della mia vita. Accadde alle 19 e 20 del 10 giugno 2019. Un malessere brutale arrivato con la forza d'un ciclone. Mi sono trovato all'ospedale senza capire cosa fosse successo. Il recupero è stato difficile. Mi ha aiutato enormemente Hiromi, che è rimasta al mio fianco per tutta la durata della malattia e della convalescenza».

La copertina del settimanale *Paris Match* ce lo mostra sorridente, sicuro di sé, senza bastone né stampelle, in giacca blu e sciarpone azzurro, nel grande parco (55 ettari) della sua proprietà di Douchy, 150 chilometri a sud di Parigi: è qui, in questa grande casa piena di libri, di quadri, di foto e di cimeli, che Delon viene a rifugiarsi da cinquant'anni quando le cose vanno male. Qui, lontano da tutti, ha vissuto il periodo della pandemia. Lunghe passeggiate nel parco con soste nel cimitero che ha fatto costruire per i suoi cani (ne ha avuti una cinquantina) e davanti alla cappella in cui vuole essere sepolto: «Ci sono sei posti. Uno è per me, ho già dato le disposizioni necessarie. Gli altri sono

IL RECUPERO DALLA MALATTIA
«La mia partner mi è stata accanto nelle ore più difficili di tutta la mia vita. Mi ha molto aiutato»



L'attore e regista francese Alain Delon, 85 anni, è considerato uno dei più grandi sex symbol della storia dello spettacolo

per chi vorrà venire a farmi compagnia». La Tv francese gli renderà omaggio nei prossimi giorni con la diffusione di un lungo *reportage* girato dal suo amico Cyril Viguier, uno dei pochissimi autorizzati a varcare i cancelli di Douchy. «Mi proteggo. Vivo come un recluso», ha raccontato il Samurai. «Per fortuna mi sono abituato alla solitudine. E poi, incredibilmente, ho ritrovato l'amore!». Superato il periodo nero - l'ictus, la morte di un anno fa del suo amico più caro Roger Borniche (il poliziotto e romanziere di successo che ispirò «Flic Story» nel 1975), la scomparsa il 21 gennaio scorso della

ex moglie Nathalie Delon alla quale si era riavvicinato, Alain Delon esibisce la grinta di sempre, anche se venata da improvvisi romanticismi quando rievoca il passato e le donne che hanno accompagnato la sua vita: Romy Schneider, che fu la sua grande passione giovanile; Nathalie Delon che sposò nel 1967; Mireille Darc, morta il 28 agosto 2017 dopo essere stata per 15 anni la sua compagna. «So che loro mi aspettano e non le dimentico. Presto ci ritroveremo tutti insieme lassù».

Prima di andarsene, però, Delon vuole girare un altro film, l'ultimo: «qualcosa d'importante,

che lasci il segno, che rimanga per sempre». Ha avuto diverse proposte, le sta vagliando. Gli piacerebbe, lui che è sempre stato accusato di maschilismo, che a dirigerlo fosse una donna, per cambiare un po'. Ha in mente un nome, Lisa Azuelos, la figlia di Marie Laforet, che ha firmato tra l'altro un bel film-biografia di Dalida. Il *come-back* mediatico è già iniziato: nel *reportage* di *Paris Match* il protagonista del «Gattopardo» e del «Padrino», di «Rocco e i suoi fratelli» e «Borsalino», rivela che la fede cattolica non lo ha mai abbandonato, e che anzi nel periodo della pandemia si è rafforzata: «Credo in Dio, in Cristo e soprattutto in Maria, la cui immagine sovrasta l'altare della mia cappella privata di Douchy». La morte non lo spaventa: «il mondo di oggi non mi piace, non mi assomiglia, lo trovo spesso rivoltante. Avrò davvero pochi rimpianti quando verrà il momento di lasciarlo».

IL BUEN RETIRO DA 55 ETTARI
«Vivo in campagna, lontano da Parigi. Il mondo attuale non mi assomiglia: lo trovo rivoltante»

Dal cupo e timoroso Rocco al principe Tancredi L'Orso d'oro alla carriera al festival di Berlino

Alain Delon, classe 1935, francese naturalizzato svizzero, ha alle spalle una lunghissima carriera di film. Il divo è stato sia regista, che attore, che produttore cinematografico. Tra le sue interpretazioni più celebri ci sono il cupo e timoroso Rocco del film *Rocco e i suoi fratelli* (1960) e il principe Tancredi in *Il Gattopardo* (1963), per il quale fu candidato al Golden Globe come miglior attore debuttante. Nel 1985 ha vinto il Premio César per il miglior attore per il film *Notre histoire*. Tra i più importanti riconoscimenti del divo si ricordano anche il David di Donatello nel 1972 e l'Orso d'oro alla carriera al Festival di Berlino del 1995.

I VOLTI

**Da Romy a Nathalie
Le donne della star**



1 Romy Schneider

L'attrice austriaca naturalizzata francese Romy Schneider (foto) è stata la più grande passione giovanile di Alain Delon. I due si conobbero sul set del film *L'amante pura* (1958) di Pierre Gaspard-Huit. La loro relazione durò fino al 1964



2 Mireille Darc

Nel 1969 l'attrice Mireille Darc si innamorò mentre girava il film *Addio Jeff!* del co-protagonista Alain Delon. Tra i due nacque un legame sentimentale che durò per 15 anni. L'attrice comparve in due dei film capolavori di Delon: *Borsalino* (1970) e *Borsalino and Co.* (1974)



3 Nathalie Delon

L'ex moglie di Alain Delon, Nathalie Delon, è scomparsa lo scorso 21 gennaio. I due si sposarono nel 1964 e la loro unione durò fino al 1969. La coppia ebbe un figlio, Anthony Delon, oggi 56 anni. Anthony seguì le orme dei genitori ed è diventato attore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEOLO CINEMA ESTATE

Tre pellicole da gustare en plein air giovedì Germano nei panni di Ligabue

Con la rassegna "Teolo Cinema Estate" sono in programma, in piazza Perlasca, tre serate all'aperto, nate dal progetto dell'associazione Cinerama e da L'Image di Padova, rese possibili dalla collaborazione con il Comune ed il sostegno della Fondazione Cariparo. Sedie e mega schermo saranno pronte per giovedì 24 giugno alle 21.30, con la proiezione del film "Volevo nascondermi" di Giorgio Diritti con Elio Germano, che

per questa interpretazione è stato premiato con l'Orso d'argento al Festival di Berlino 2020 e il **David di Donatello 2021**.

Il film riprende la biografia del pittore Antonio Ligabue, raccontando alcuni dei momenti più significativi e drammatici, della vita solitaria, quasi ai limiti, dell'artista. Giuseppe Battiston e Stefano Fresi sono i protagonisti del secondo film in programma, "Il Grande passo" di An-

tonio Padovan, a Teolo il primo luglio. Si chiude l'8 con "I Vitelloni" di Federico Fellini Film cult che racconta le vicende di un gruppo di cinque giovani: l'intellettuale Leopoldo (Leopoldo Trieste), il donnaiolo Fausto (Franco Fabrizi), il maturo Moraldo (Franco Interlenghi), l'infantile Alberto (Alberto Sordi) e l'inguaribile giocatore Riccardo (Riccardo Fellini). L'ingresso è libero. —

E.BOL.



. 14

MARTEDÌ — 22 GIUGNO 2021

Primo Piano

Il mito del cinema

Irriducibile Delon, ora brinda alla vita A 85 anni ha una nuova fidanzata

Il divo francese fino a poco tempo fa continuava a ripetere che pensava sempre più spesso al suicidio. Ma dopo l'ictus del 2019 è rinato: «Al mio fianco c'è Hiromi, faccio un ultimo film per chiudere la carriera»

di **Giovanni Serafini**
 PARIGI



Ogni volta ripete che col passar degli anni pensa sempre di più al suicidio, ma nessuno ormai gli dà retta: è senza dubbio un atteggiamento scaramantico, dicono i suoi (pochi) amici. Hanno sicuramente ragione visto che Alain Delon, vecchio leone del cinema francese, a 85 anni si è trovato una nuova compagna, una bella signora giapponese di nome Hiromi, e ha annunciato di avere una gran voglia di girare un film come protagonista, «un'opera importante, degna di concludere la mia carriera, diretto preferibilmente da una donna». È il ritorno in grande stile del Samurai scomparso dalle cronache da due anni, quando rimase vittima di un ictus cerebrale che fece temere per la sua vita: «È stata dura, il momento più difficile della mia vita. Accadde alle 19 e 20 del 10 giugno 2019. Un malessere brutale arrivato con la forza d'un ciclone. Mi sono trovato all'ospedale senza capire cosa fosse successo. Il recupero è stato difficile. Mi ha aiutato enormemente Hiromi, che è rimasta al mio fianco per tutta la durata della malattia e della convalescenza».

La copertina del settimanale *Paris Match* ce lo mostra sorridente, sicuro di sé, senza bastone né stampelle, in giacca blu e sciarpone azzurro, nel grande parco (55 ettari) della sua proprietà di Douchy, 150 chilometri a sud di Parigi: è qui, in questa grande casa piena di libri, di quadri, di foto e di cimeli, che Delon viene a rifugiarsi da cinquant'anni quando le cose vanno male. Qui, lontano da tutti, ha vissuto il periodo della pandemia. Lunghe passeggiate nel parco con soste nel cimitero che ha fatto costruire per i suoi cani (ne ha avuti una cinquantina) e davanti alla cappella in cui vuole essere sepolto: «Ci sono sei posti. Uno è per me, ho già dato le disposizioni necessarie. Gli altri sono



L'attore e regista francese Alain Delon, 85 anni, è considerato uno dei più grandi sex symbol della storia dello spettacolo

per chi vorrà venire a farmi compagnia». La Tv francese gli renderà omaggio nei prossimi giorni con la diffusione di un lungo reportage girato dal suo amico Cyril Viguier, uno dei pochissimi autorizzati a varcare i cancelli di Douchy. «Mi proteggo. Vivo come un recluso», ha raccontato il Samurai. «Per fortuna mi sono abituato alla solitudine. E poi, incredibilmente, ho ritrovato l'amore». Superato il periodo nero - l'ictus, la morte un anno fa del suo amico più caro Roger Borniche (il poliziotto e romanziere di successo che ispirò «Flic Story» nel 1975), la scomparsa il 21 gennaio scorso della

ex moglie Nathalie Delon alla quale si era riavvicinato, Alain Delon esibisce la grinta di sempre, anche se venata da improvvisi romanticismi quando rievoca il passato e le donne che hanno accompagnato la sua vita: Romy Schneider, che fu la sua grande passione giovanile; Nathalie Delon che sposò nel 1967; Mireille Darc, morta il 28 agosto 2017 dopo essere stata per 15 anni la sua compagna. «So che loro mi aspettano e non le dimentico. Presto ci ritroveremo tutti insieme lassù».

Prima di andarsene, però, Delon vuole girare un altro film, l'ultimo: «qualcosa d'importante,

che lasci il segno, che rimanga per sempre». Ha avuto diverse proposte, le sta vagliando. Gli piacerebbe, lui che è sempre stato accusato di maschilismo, che a dirigerlo fosse una donna, per cambiare un po'. Ha in mente un nome, Lisa Azeulos, la figlia di Marie Laforet, che ha firmato tra l'altro un bel film-biografia di Dalida. Il come-back mediatico è già iniziato: nel reportage di *Paris Match* il protagonista del «Gattopardo» e del «Padrino», di «Rocco e i suoi fratelli» e «Borsalino», rivela che la fede cattolica non lo ha mai abbandonato, e che anzi nel periodo della pandemia si è rafforzata: «Credo in Dio, in Cristo e soprattutto in Maria, la cui immagine sovrasta l'altare della mia cappella privata di Douchy». La morte non lo spaventa: «Il mondo di oggi non mi piace, non mi assomiglia, lo trovo spesso rivoltante. Avrò davvero pochi rimpianti quando verrà il momento di lasciarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal cupo e timoroso Rocco al principe Tancredi L'Orso d'oro alla carriera al festival di Berlino

Alain Delon, classe 1935, francese naturalizzato svizzero, ha alle spalle una lunghissima carriera di film. Il divo è stato sia regista, che attore, che produttore cinematografico. Tra le sue interpretazioni più celebri ci sono il cupo e timoroso Rocco del film *Rocco e i suoi fratelli* (1960) e il principe Tancredi in *Il Gattopardo* (1963), per il quale fu candidato al Golden Globe come miglior attore debuttante. Nel 1985 ha vinto il Premio César per il miglior attore per il film *Notre histoire*. Tra i più importanti riconoscimenti del divo si ricordano anche il David di Donatello nel 1972 e l'Orso d'oro alla carriera al Festival di Berlino del 1995.

IL BUEN RETIRO DA 55 ETTARI

«Vivo in campagna, lontano da Parigi. Il mondo attuale non mi assomiglia: lo trovo rivoltante»

IL RECUPERO DALLA MALATTIA

«La mia partner mi è stata accanto nelle ore più difficili di tutta la mia vita. Mi ha molto aiutato»

I VOLTI

Da Romy a Nathalie
 Le donne della star



1 Romy Schneider

L'attrice austriaca naturalizzata francese Romy Schneider (foto) è stata la più grande passione giovanile di Alain Delon. I due si conobbero sul set del film *L'amante pura* (1958) di Pierre Gaspard-Huit. La loro relazione durò fino al 1964



2 Mireille Darc

Nel 1969 l'attrice Mireille Darc si innamorò mentre girava il film *Addio Jeff!* del co-protagonista Alain Delon. Tra i due nacque un legame sentimentale che durò per 15 anni. L'attrice comparve in due dei film capolavori di Delon: *Borsalino* (1970) e *Borsalino and Co.* (1974)



3 Nathalie Delon

L'ex moglie di Alain Delon, Nathalie Delon, è scomparsa lo scorso 21 gennaio. I due si sposarono nel 1964 e la loro unione durò fino al 1969. La coppia ebbe un figlio, Anthony Delon, oggi 56 anni. Anthony seguì le orme dei genitori ed è diventato attore



BARBORA BOBULOVA L'attrice, giovedì al festival "Genova Reloaded", si divide tra cinema e tv

«Sul set sono una perfezionista ma quello che conta è essere veri»

L'INTERVISTA

Raffaella Grassi

E arrivata in Italia poco più che ventenne, dalla Cecoslovacchia. Da allora non è più partita, ed è diventata una delle attrici più raffinate e amate di cinema e tv. Barбора Bobulova sarà a Genova giovedì ospite del festival "Genova Reloaded" alle 19 al Sivori Bistrot e poi alle 21 nel Cortile Maggiore di Palazzo Ducale alla proiezione dell'evento speciale "Paolo e Francesca" di cui è interprete, con il regista Federico Caponera. Quarantasette anni, due figlie di 14 e 13 anni, Barбора Bobulova è schiva, bellissima e gentile.

Cosa racconta "Paolo e Francesca"?

«Quello che succede tra due persone che si amano di fronte a una malattia, a un tumore. Dal momento in cui il mio personaggio scopre di essere malata, lei e il marito decidono di registrare una testimonianza da lasciare ai figli. Non c'è azione, è un racconto alternato a immagini di cartoni animati, il mostro da affrontare è rappresentato come un corvo, il regista Federico Caponera ha una sensibilità particolare, farà strada».

In questi giorni è sul set della serie Sky "Il Re"?

«Abbiamo girato a Torino e a Trieste, Luca Zingaretti è il direttore di un carcere maschile, non del tutto coerente e positivo, regna sul carcere con potere assoluto. Io sono la moglie, lavoro nei servizi segreti, non la solita moglie relegata a casa, Anna Bonaiuto interpreta una pm e Isabella Aragonese una guardia carceraria, tre ruoli femminili fuori dagli schemi, finalmente».

E la serie "Sopravvissuti", girata anche a Genova?

«Dodici personaggi partono su una barca a vela per raccogliere fondi per beneficenza e spariscono dai radar. Dopo un anno alcuni di loro tornano a terra e cominciano a raccontare il loro viaggio pieno di misteri. È una coproduzione con Francia e Germania, abbiamo girato su una barca a vela ricostruita in studio, con dietro il blue screen, era come stare a teatro, con tutti gli effetti speciali, vento, pioggia, tempesta, bufera. Un bel cast, c'è anche Lino Guanciale. Interpreto un'attrice famosa, è stato divertente».

È anche nel cast di "Brado", il nuovo film di Kim Rossi Stuart.

«È il seguito del film di Kim "Anche libero va bene" in cui interpretavo la madre del bambino che in "Brado" è di-



Barбора Bobulova: l'attrice sarà a Genova giovedì prossimo ospite del festival "Reloaded" ANSA

ventato un giovanotto. Lo stesso ruolo dieci anni dopo, il film è centrato sul rapporto padre e figlio».

Il suo italiano è perfetto: ha studiato molto?

«Sono in Italia dal '97, ma sì, ho studiato tanto. Per un'attrice la lingua è fondamentale, credo che rimarrà sempre un piccolo handicap. Sono una perfezionista e all'inizio mi sentivo limitata, ora sempre meno, nella recitazione conta più essere veri piuttosto che finti con una dizione perfetta. Se sbaglio è congiuntivo, pazienza. Il problema è nelle scene emotive, l'emotività è legata all'infanzia, alle prime reazioni all'ambiente in cui vivi, le emozioni primordiali le attingi nella lingua madre, ho dovuto tradurla e ricostruirla, è difficile non perdere il controllo».

Come è arrivata in Italia?

«In realtà sono venuti a prendermi, mi hanno fatto un provino a Bratislava e mi hanno portata a Roma per "L'infiltrato", con Valerio Mastandrea. Poi Marco Bellocchio mi ha richiamato per "Il Principe di Homburg", il mio trampolino. Allora ho deciso di venire in Italia, è passato un treno e ci sono salita sopra. Ero titubante, lavoravo al Teatro Nazionale di Bratislava, tutti mi sconsigliavano, ho sentito una voce dentro di me, prova, parti. Ed eccomi ancora qui».

L'impatto con Roma?

«Un incubo. Vent'anni, bionda, con gli occhi azzurri,

IL PROGRAMMA



Da Moretti a Pupi Avati Ospiti, eventi e proiezioni in sala e a Palazzo Ducale

La seconda edizione del Festival Genova Reloaded è in programma dal 24 giugno al 4 luglio. Diretto da Giorgio Viano e organizzato da Circuito, propone incontri, proiezioni, eventi e un Concorso con sette film in competizione. Tra gli appuntamenti nel Cortile Maggiore di Palazzo Ducale: giovedì alle ore 22 Federico Zampaglione regista di "Morrison" incontrerà il pubblico, venerdì alle ore 21.30 "Cosa sarà" in presenza del regista Francesco Bruni e dell'attore Nicola Nocella, sabato alle ore 19 "Talk: La dittatura immaginaria" con Zerocalcare. Il 3 luglio Nanni Moretti alle 17.30 all'America e alle 21 a Palazzo Ducale leggerà "I diari di Caro Diario" prima della proiezione del film in versione restaurata. Il 4 luglio premio alla carriera a Pupi Avati (nella foto) e proiezione del film "Lei mi parla ancora". Programma completo sul sito genovarloaded.it.

in minigonna, al mio paese non mi filava nessuno, gli uomini sono molto riservati, a Roma si voltano, ti fischiano, mi sentivo violentata. Così indossavo solo pantaloni, non volevo essere guardata, mi dava fastidio».

È diventata italiana in qualcosa?

«Sono sempre in ritardo, una volta ero precisa, ora non ci riesco più».

L'incontro con Ferzan Ozpetek in "Cuore sacro"?

«Mi ha dato tanto, un'esperienza importante anche se sofferta, difficile. Mi ha fatto vincere il David di Donatello, altri premi».

Ora a cosa sta lavorando?

«A un film nel mio paese, il primo dopo 24 anni. Partirò tra poco per Praga, è un piccolo ruolo ma è più semplice tornare in punta di piedi».

Le sue figlie sono incuriosite dal suo lavoro?

«L'hanno scoperto a scuola, tornavano e mi chiedevano "ma è vero che sei famosa?". Ho sempre cercato di farlo sembrare un lavoro come gli altri».

Lascerebbe mai Roma?

«Io sono più a nord del nord, se potessi andrei a vivere a Torino o Trieste. Roma la patisco, soprattutto l'indifferenza dei romani che si lamentano e aspettano sempre che qualcuno faccia le cose per loro, manca il senso civico, a questo non mi abituerò mai».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA